

Collana Storie Differenti XIII/Centro documentazione donna

Un paltò per l'Onorevole

Caterina Liotti e Mariagiulia Sandonà

Con inventario a cura di Maria Cristina Galantini



Comune di Modena



Provincia di Modena



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI MODENA

Una vita dedicata agli altri, sempre. Nel lavoro, durante la guerra, nelle istituzioni, nella società civile, senza risparmiarsi mai, senza fermarsi mai. Questa è stata la vita di Gina Borellini, che ricordiamo a due anni dalla scomparsa.

Una figura centrale nella storia di Modena: medaglia d'oro della Resistenza, protagonista nelle istituzioni – anche in Provincia – in anni in cui la presenza femminile non era certo cosa comune, prima donna a sedere in Parlamento, instancabile protagonista di mille battaglie per affermare il principio delle pari opportunità tra uomo e donna.

L'impegno per la causa femminile è certamente il tratto caratteristico della sua esistenza, ma non è certamente l'unico. Prima ancora – o insieme, se si preferisce – c'è la piena adesione ai valori fondamentali della libertà, della democrazia, della solidarietà, della giustizia sociale. Valori praticati e non solo enunciati, a costo di grandi sacrifici personali e di un impegno che non è mai venuto meno.

Una vita che non ha mai speso per se stessa, ma con il desiderio di concorrere alla creazione di una società migliore, più equa, che non esclude nessuno, che offre opportunità a tutti, a cominciare dai più deboli.

Non ha mai dato nulla per scontato, l'onorevole Borellini, conquistando con la fatica e con l'impegno quotidiano ogni progresso, ogni traguardo. Ed è proprio questa sua caratteristica che costituisce un esempio al quale dovrebbero guardare le giovani generazioni. Per comprendere che per le cause giuste è necessario battersi in prima persona, senza aspettare che siano gli altri a farlo, senza delegare nessuno. Anche se questo comporta sacrifici e rinunce, fatica e lavoro duro, nella consapevolezza che l'intelligenza e la passione riescono a superare anche gli ostacoli più grandi.

Emilio Sabattini
Presidente della Provincia di Modena

Questa pubblicazione esce a conclusione di un grande lavoro di ricerca storica sull'archivio dell'on.Gina Borellini depositato dal figlio Euro Martini nella sezione Archivi del Centro documentazione donna di Modena. L'archivio riordinato e inventariato è aperto alla pubblica consultazione. Per maggiori informazioni inventariali e per procedere con una ricerca più rapida è possibile consultare anche il sito www.archividelnovecento.it

Quando non segnalato diversamente le immagini fotografiche e documentarie pubblicate fanno riferimento a quell'archivio.

Onorare la memoria di Gina Borellini, a due anni dalla sua scomparsa, è un atto doveroso per Modena, segno tangibile della riconoscenza e dell'affetto della città nei confronti di una donna straordinaria che ha dedicato la vita all'affermazione dei principi in cui, fin da giovanissima, ha creduto. Sono i principi che la portarono, non ancora ventenne, ad essere protagonista appassionata e di raro coraggio nella Resistenza, che a Modena, nella nostra provincia, in Emilia Romagna, ha coinvolto migliaia di cittadini, di giovani, di donne e uomini che hanno messo in gioco la propria vita per la riconquista di un bene primario e prezioso: la libertà.

Gina Borellini ci ha dato un esempio di eccezionale valore umano e civile, per molti aspetti unico, a partire dal suo eroismo di combattente partigiana che le è valso la medaglia d'oro al valore militare. Ha testimoniato la forza e la determinazione di cui le donne possono essere capaci, sopportando sacrifici ed assumendo responsabilità di enorme portata. E come donna, come partigiana, come cittadina tenacemente legata agli ideali di una società più libera, più giusta, più democratica, Gina Borellini ha speso la sua vita in un impegno sempre alto e intenso, nei diversi ruoli che ha ricoperto, a livello locale e nazionale, nelle istituzioni e nell'associazionismo, con una costante, tenace attenzione al lavoro di donna per le donne e per le loro conquiste.

Tracciare lo straordinario profilo di Gina Borellini ed affidarlo ai posteri in modo duraturo, è un giusto omaggio ad una persona di rara qualità, ma è anche un doveroso recupero della memoria storica, della conoscenza degli avvenimenti del nostro recente passato, del solido riferimento ai valori fondamentali della libertà, della democrazia, della solidarietà, della giustizia sociale, che ci appartengono e sono giunti fino a noi grazie all'antifascismo e alla Resistenza, e a chi, come Gina Borellini, ha combattuto con tenacia, sempre, per l'affermazione di quei valori.

Un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo volume, con i più vivi complimenti al Centro Documentazione Donna e ai diversi soggetti che hanno collaborato a questa felice iniziativa editoriale.

Giorgio Pighi
Sindaco di Modena

Presentazione Landi presidente
Fondazione Cassa di Risparmio



Il rapporto degli esseri umani con il passato è segnato da due tratti estremi che lo storico ha il compito di comporre attraverso l'attivazione del processo della memoria, restituire, superando il muro della morte, la vita che è stata, e ridarcela attraverso la nostra stessa vita.

Ciò comporta un giudizio sulla nostra vita, una selezione di ciò che siamo disposti a ritrovare di noi e di diverso da noi degli uomini e delle donne che ci hanno preceduto.

Annarita Buttafuoco

La prima volta che ho incontrato l'on. Gina Borellini è stata nelle pagine introduttive di un volume sulle donne della Resistenza nella nostra regione. Era il 1993, ero entrata a far parte del Comitato provinciale per le celebrazioni del Cinquantesimo della Resistenza dove mi accingevo a presentare un progetto di ricerca sulle partigiane modenesi e stavo leggendo quella pubblicazione per ripartire da lì dove lei aveva lasciato: una monumentale ricerca, poi pubblicata in tre volumi, promossa nel 1975 in occasione del Trentennale, dalla Commissione regionale "Donne e Resistenza" voluta e presieduta proprio da lei Gina Borellini, medaglia d'oro della Resistenza. Una sua frase mi aveva particolarmente colpita: "l'esperienza emiliana di questi ultimi 30 anni testimonia [...] una lotta attiva e costante delle donne, una loro presenza dentro le istituzioni civili e politiche [...] Le consistenti conquiste di questo periodo storico portano innegabilmente il *segno delle donne*, le istituzioni hanno rappresentato punto di riferimento e possibilità di fare progredire la condizione femminile in un quadro di avanzamento di tutta la società civile"¹. *Il segno delle donne*. Ecco quello che anch'io nelle mie ricerche storiche andavo cercando.

Di quel segno, anche in relazione all'evento storico resistenziale che le aveva viste protagoniste, c'erano scarsissime tracce: qualche accenno o rimandi a piccole note in fondo alle pagine, spesso relegate in un capitolo dedicato alle donne e alle loro forme di organizzazione, come i Gruppi di difesa della donna e di assistenza ai combattenti.

Così, nonostante le donne avessero combattuto e compiuto gesti eroici - come nel caso di Gina Borellini - che avevano valso loro il riconoscimento più grande, la medaglia d'oro al valor militare, anche gli storici, come era avvenuto in tempo di guerra, ricostruivano la storia della Resistenza dedicando alle donne un capitolo a parte.

Con l'obiettivo di documentare il ruolo fondamentale avuto dalle donne nella Resistenza e, nello stesso tempo, di trasmettere alle nuove e "smemorate" generazioni i valori che avevano animato quelle stesse donne, presentai poi il mio progetto per il Centro documentazione donna. E grazie ad esso oggi conserviamo le testimonianze di 116 partigiane modenesi, che costituiscono uno degli archivi di fonti orali più importanti su tale questione storica nel panorama italiano. Parte di queste testimonianze sono state poi raccolte nel volume "A guardare le nuvole. Partigiane modenesi tra

memoria e narrazione”, rispondendo così ai due obiettivi del progetto: far “vivere” questa storia e parlare, attraverso il linguaggio del racconto, ai giovani ².

Gina Borellini la conosco finalmente di persona nella difficile operazione di scegliere le partigiane da intervistare; sì, perché l'unico censimento delle partigiane modenesi risaliva ancora una volta a quella ricerca realizzata 20 anni prima. Ma dove trovare quei 2000 questionari di cui si parla? L'Anpi in particolare ne conservava alcune riproduzioni. Ma gli originali?

Rosanna Galli mi dice che Gina le aveva già parlato del suo archivio e dell'intenzione di darlo all'Udi, e che potevamo quindi cercare di vedere quelle carte. Contattiamo il figlio, Euro Martini: forse lui mi può aiutare. È molto disponibile e attento al nostro progetto. Usciamo dalla casa dell'on.Borellini, già molto sofferente per la malattia degenerativa che l'aveva colpita, con molto più materiale di quello che avevamo immaginato: tanti scatoloni, borse contenenti fascicoli, lettere, buste, quaderni, fotografie, pubblicazioni, ed era comunque solo una piccola parte di quello che l'on.Borellini aveva conservato in tutti gli anni di attività politica. Alcuni giorni dopo arriva al Centro molto altro materiale e fra quello finalmente ritrovo anche i questionari originali che le partigiane dell'Emilia Romagna, provincia per provincia, avevano compilato 20 anni prima. Quell'archivio si rivela immediatamente una vera e propria miniera di informazioni dirette e indirette sulla vita Gina Borellini e naturalmente sulle organizzazioni politiche e associative che lei aveva praticato. Lo studio fatto in seguito di quelle carte mi consente di dire che ha lasciato in quelle organizzazioni dei segni molto precisi e profondi della sua presenza, del suo pensiero, del suo modo di intendere la politica e l'attività politica. L'archivio è una testimonianza viva della sua passione per la politica, nata dalla Resistenza e proseguita nell'Udi e nelle istituzioni. Intendendo per politica qualcosa di buono, di utile, che cerca il bene comune e vuole risolvere i problemi della gente. Sono infatti tante le persone in carne ed ossa che affollano l'archivio con le loro richieste di aiuto e di interessamento a cui veniva puntualmente data risposta individuale e anche collettiva con proposte di legge, interrogazioni parlamentari, incontri, riunioni, assemblee.

L'archivio poi ci dice anche qualcosa in più rispetto all'oggettività degli eventi, delle azioni compiute, delle iniziative realizzate, ci dice anche della sua precisa e costante volontà di documentare: capillarità nella conservazione, molti fascicoli con titoli originali, tentativi di organizzazione delle materie di interesse, e soprattutto tante piccole note ai margini dei documenti che contestualizzano l'evento o che ci restituiscono una sensazione.

“Mia madre avrebbe voluto raccontare la sua storia. Diceva sempre che l'avrebbe fatto quando sarebbe stata in... pensione! Voleva raccontarla ai giovani”, questo ci ha detto alcuni giorni fa Euro durante la sua intervista e questo risulta evidente dalla cura con cui sono stati conservati i documenti. Anche la quantità di materiale depositato fino ad oggi dalla famiglia Martini è un segno di tale volontà.

Questa volontà di conservazione è in qualche modo molto originale rispetto ad altri archivi femminili³: la continuità con cui le carte vengono conservate, soprattutto a partire dalla sua elezione in Parlamento; la presenza di molti fascicoli e raccolte di pratiche con titoli originali; la annotazione a margine di date e luoghi quale garanzia di esatta periodizzazione; la presenza nell'archivio delle carte private, a sottolineare l'importanza di una memoria a tutto tondo che

tenesse insieme la storia personale con la storia pubblica. Anche la volontà di depositare il proprio archivio presso il Centro documentazione donna è un passo decisivo verso la sua valorizzazione storica.

Per dare il senso dei temi di ricerca della storia politica e privata individuale e collettiva di cui l'archivio è fonte ricca e preziosa pubblichiamo l'inventario così come risulta dopo l'ultimo riordino curato da Cristina Galantini.

Raccontare la storia di una vita vogliamo perciò fare con *Un paltò per l'onorevole*. Una vita dura, difficile, eroica per tanti versi, ma che cercheremo di leggere soprattutto attraverso il tratto della concretezza e della soggettività, intesa come volontà da parte di Gina di scegliere e di decidere della sua vita privata e pubblica e attraverso il suo impegno per l'emancipazione delle donne. Per questo il titolo ricorda il *paltò* che le confezionarono le donne dell'Udi quando dovette recarsi a Roma come deputata nel primo Parlamento italiano ove poterono entrare e sedere le donne. Un paltò nuovo come simbolo per uscire da quella condizione di miseria e di sfruttamento di classe e di genere. Il paltò che Gina aveva dovuto condividere con la sorella negli anni della scuola, il paltò nuovo per la prima volta in occasione del matrimonio, il paltò che il marito Antichino rifiuta come gesto di altruismo, il paltò confezionato al figlio Euro con la divisa del padre ucciso dai fascisti e che lui si rifiuta di indossare.

Di questo *segno delle donne*, di attenzione e di cura nei confronti di colei che andava a Roma a rappresentarle; di questo passaggio, fondante dei diritti di cittadinanza delle donne italiane, che segna la possibilità di varcare la soglia che separava la sfera privata dalla sfera pubblica, vogliamo trovare le testimonianze nella vita dell'on Borellini. Una memoria viva, strumento nelle mani di chi abita la contemporaneità e soprattutto dei giovani: una memoria che deve riuscire anche a porre nuove domande ed esigere nuove risposte dalla storia. Questo fa Mariagiulia Sandonà nella sua ricostruzione della biografia dell'on. Borellini e faccio io nel mio saggio, che vuole focalizzare proprio le pratiche politiche con cui la nostra protagonista ricerca per tutta la vita un “posto nuovo” per le donne - così come lo aveva conquistato lei: da “mondina” ad “onorevole” - partendo dalle domande che avevamo formulato nella fase progettuale di ricerca quali fili conduttori nella selezione dei documenti e nello studio dei contenuti.

Cosa ha significato la scelta resistenziale nella vita di questa donna? Quale continuità o rottura con quello che era prima la sua vita materiale, familiare e relazionale di prima, ma soprattutto in termini di consapevolezza di sé stessa? Come ha contrattato per sé e per le altre donne spazi e responsabilità politiche e sociali? Quale è stato il prezzo pagato in termini di vita e di affetti personali per rappresentare una donna nuova diversa dagli stereotipi collettivi e che entra nella sfera pubblica? Quale segno ha lasciato nella politica nazionale e locale?

Le si può assegnare un ruolo nel lungo percorso, a ben vedere non ancora concluso, per la cittadinanza femminile?

Un ringraziamento particolare alla Regione Emilia Romagna, alla Provincia di Modena e alle amministrazioni comunali di Modena e Concordia che con i loro contributi hanno permesso la realizzazione della ricerca e la pubblicazione di questo volume.

Grazie inoltre alle donne dell'Udi e alle associazioni partigiane, in particolare all'Anpi, per la condivisione del pro-

getto e ad Angela Remaggi che pazientemente ha riletto i miei testi.

Dedichiamo il volume alle compagne di Gina Borellini nella lotta contro il fascismo. Non potendole nominare tutte, scegliamo di ricordare quelle forse più note, per i riconoscimenti ufficiali ricevuti, assumendole a simbolo del protagonismo femminile: Gabriella Degli Esposti, Irma Marchiani, Norma Barbolini, Lidia Valleriani, Giacomina Mazzieri⁴.

Ad Euro Martini, alla moglie Giannina e alla figlia Mia la nostra gratitudine per averci affidato questo prezioso compito con fiducia e serenità. La nostra speranza è quella di non aver deluso le loro aspettative.

Note

² Il progetto di raccolta di fonti orali “*Donne e Resistenza. La forza della memoria*” è stato avviato nel 1993 nell’ambito dei programmi del Comitato provinciale per le celebrazioni del 50° della Resistenza e della guerra di liberazione e promosso dal Centro documentazione donna in collaborazione con l’Unione donne in Italia e il Centro femminile italiano di Modena. Sintesi delle testimonianze raccolte e una rielaborazione narrativa delle stesse sono state pubblicate in C. Liotti, A. Remaggi (a cura di) *A guardare le nuvole. Partigiane modenesi tra memoria e narrazione*, Carocci, Roma 2004. Il volume infatti contiene sia una selezione delle 116 interviste che un racconto di Mirella Tassoni. I materiali pubblicati hanno permesso inoltre la realizzazione di due opere teatrali – “Voci di donne dalla Resistenza” di Eleonora Fumagalli e “A guardare le nuvole” rielaborazione del testo di M.Tassoni a cura di Daniela Fini.

³ LINDA GIUVA nel suo saggio *Archivi neutri e archivi di genere* in *Reti della memoria*, a cura di Lilith e coordinamento donne lavoro cultura Genova, p.3 sostiene che: “la difficoltà a individuare e recuperare carte prodotte da donne non è tanto il frutto di deficienze organizzative e di scarso interesse culturale (che pure esistono e hanno un peso rilevante) quanto in una minore “attitudine” rilevata dalle donne a documentare il proprio presente perché diventi memoria storica. [...] Pertanto, l’esiguo numero di archivi femminili è segno di una difficoltà di genere di accettare se stesse come soggetto produttore della storia.”

⁴ Per la provincia di Modena a Degli Esposti, Marchiani è stata conferita la medaglia d’oro, a Barbolini, Valleriani, Mazzieri la medaglia d’argento; Antonietta Menozzi, medaglia di bronzo.

¹ G.BORELLINI, Discorso d’apertura, in *Donne e Resistenza in Emilia Romagna*, vol.1, Vangelista 1978, p.20.



Gina Borellini “Kira”. Una vita in prima linea

di Mariagiulia Sandonà

“ La storia che stiamo per raccontarvi potrebbe sembrare una favola cari ragazzi, una favola meravigliosa anche se triste; invece è il racconto della vita di una donna, di una madre modenese, che seppe nella sua semplicità e bontà dare grandi prove di coraggio e di amore verso la sua patria. Questa donna fu ed è fiera figlia del popolo, si chiama: Gina Borellini¹.”

Con queste parole Velia Venturi apre la biografia dedicata a Gina Borellini, scritta nel 1947 e presentata in occasione di una lezione tenuta agli alunni di una scuola elementare.

Nata a San Possidonio il 24 ottobre 1919 da una famiglia di contadini, Gina Borellini si sposa a sedici anni con Antichiano Martini, un falegname da cui ha due figli: il primogenito, Euro, prematuramente scomparso all'età di due anni il 28 giugno 1938 e il secondo che porta lo stesso nome del fratello, nato nel 1939.

Con l'entrata in guerra dell'Italia, il marito sul fronte libico, Gina diviene l'unico sostentamento alla sua giovane famiglia che mantiene con il duro lavoro stagionale della monda del riso in Piemonte. Nel 1943 è tra le organizzatrici dello sciopero delle mondine nel Noverese. Dall'8 settembre entra a far parte della Resistenza nella Brigata “Remo” insieme al marito Antichiano tornato in convalescenza dal fronte. Gina offre il suo aiuto ai militari sbandati, attivandosi come staffetta partigiana e organizzatrice dei Gruppi di difesa delle donne di Concordia. Il 22 febbraio 1944, in seguito ad un rastrellamento, Gina viene catturata insieme al marito, trasportata nella ex

scuola di Concordia, torturata e portata più volte davanti al plotone d'esecuzione senza mai mostrare il minimo cedimento. Antichiano Martini è trasferito a Modena nella Caserma “Galuppi” e poi all'Accademia Militare. È fucilato a Modena il 19 marzo 1945 all'età di 34 anni. Dopo la morte del marito, Gina prosegue la lotta partigiana e assume la funzione di ispettrice e qualifica di capitano. Ferita da una pallottola esplosiva il 12 aprile 1945, durante un tentativo di fuga in seguito ad un'imboscata a San Possidonio, è ricoverata all'ospedale di Carpi e sottoposta all'amputazione della gamba sinistra. Nel 1947 riceve la Medaglia d'Oro al Valor Militare. Eletta consigliera alle prime amministrative nel Comune di Concordia, ha inizio la lunga militanza politica nel Partito Comunista Italiano (Pci) che la porterà nel 1948 ad essere la prima deputata modenese in Parlamento. Rieletta per la II e III legislatura della Repubblica, l'on. Gina Borellini è tra le fondatrici dell'Unione donne italiane (Udi) di cui fu presidente provinciale nel 1953 e componente del Comitato degli organismi dirigenti locali e nazionale fino al 1978. Dal 1951 al 1956 è anche consigliera provinciale e dal 1956 al 1960 è eletta consigliera capogruppo del Pci a Sassuolo. È stata Presidente provinciale e componente del Comitato Centrale della Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di guerra (Anmig) dal 1960 al 1990. Presidente della Confederazione provinciale delle associazioni combattentistiche è tra le promotrici della Commissione regionale “Donne e Resistenza” composta dalle rappresentanti dei partiti che hanno partecipato alla lotta di liberazione, delle associa-

zioni e dei movimenti femminili, istituita in occasione del 30° anniversario della Repubblica italiana e della Costituzione. Nel 1993 riceve l'onorificenza di Comendatore della Repubblica Italiana. Gina Borellini muore a Modena il 2 febbraio 2007 all'età di 87 anni.

UN PALTÒ E UN PAIO DI ZOCCOLI

“Volano le visioni dell’infanzia, Gina Borellini si rivede qual era una bimbetta dall’intelligenza riflessiva brava negli studi come nel disbrigo delle faccende domestiche. Nel pomeriggio frequentava la scuola del suo paese, San Possidonio in provincia di Modena; la mattina preparava il desinare per il babbo, la mamma e sette fratelli che lavoravano tutti tranne i tre più piccini, nel loro pezzetto di terra. A dieci anni il primo grande dolore della vita: mandare una figliola a scuola oltre la quinta elementare è un lusso che molte famiglie non possono permettersi. E Gina dovette rassegnarsi. Si occupò più intensamente della piccola casa, dei fratellini, andò ad aiutare in campagna; ma a sera la mente non era mai abbastanza stanca da non potersi immergere per un ora o due in qualche let-



Classe elementare frequentata dall’On Gina Borellini, Concordia.

tura: libri qualsiasi quelli che poteva procurarsi, ed erano soprattutto di storia”².

Quella di Gina Borellini è una famiglia di piccoli coltivatori diretti con tanti figli e tanta miseria. “Un solo cappotto e un paio di zoccoli” sono ciò che Gina deve condividere con la sorella maggiore per poter andare a scuola: una il mattino e l’altra il pomeriggio. Il suo primo paltò Gina lo avrà solo in occasione del matrimonio.

“G. Sembravo il gatto con gli stivali con il cappotto che mi arrivava ai piedi e gli zoccoli lunghi camminavo come potevo. Ho lasciato la scuola molto presto con mio grande rincrescimento perchè io amavo lo studio e amavo la scuola perciò questo ha inciso su tutta la mia vita. Considero una delle componenti più importanti della vita di una persona e di una giovane donna quella di appropriarsi della cultura. Come me eravamo in tanti che sentivamo, prima della Resistenza, di essere stati defraudati dal fascismo e dalla società capitalista di questo grande patrimonio che è la cultura”³.

MIA CARA SPOSINA

“A sedici anni il matrimonio, coronamento di un grande sogno d’amore, e la vita si mette d’un tratto a correre su un binario di felicità ineguagliabile, che pare non debba interrompersi più. Si è trasferita a Concordia nella casa di suo marito, Antichiano Martini. Ma qui un giorno, appena un anno dopo le nozze, giunge un ordine di richiamo alle armi”⁴.

Gina cara, [...] finirà anche questa e farò presto a lenire il tormento di questi lunghi mesi fra le tua braccia, e le carez-



Martini Antichiano, Tripoli, agosto 1941.

*ze tanto desiderate e carine di Euro, grazie di parlarmi tanto di lui [...] grazie infinite mia cara sposina [...] digli a Euro che quando il papà verrà, gliela porterà proprio davvero la bicicletta”*⁵.

Antichiano Martini era nato a San Possidonio (Modena) il 14 dicembre 1911 da una famiglia contadina socialista. Durante la prima guerra mondiale aveva perso il padre, caduto al fronte. Il più giovane di sei fratelli, Antichiano fu accolto nell’Istituto “Patronato figli del popolo” di Modena. Nel maggio del 1940 risiede a Concordia con la moglie Gina e il secondogenito Euro quando venne richiamato alle armi e mandato a combattere sul fronte africano, dove rimase fino alla fine della guerra di Libia nel marzo 1943⁶.

Il 27 febbraio scrive alla moglie da Zanzur (Libia):

*“Gina cara [...] quando vedo gli aerei andare, provo una fitta dolorosa al cuore [...] provo tanta nostalgia, il rombo dei loro potenti rumori si confonde con l’ansare ed il tumulto del mio cuore [...] ed ad ogni aereo che passa rivolgo queste parole: non mi porterai mai fra i miei cari? Va e porta ad essi il mio immenso e grande amore, di loro che vivo solo per essi, e che vivrò solo per la gioia e la speranza di riabbracciarli ancora una volta”*⁷.

All’epoca del matrimonio, Antichiano Martini è un giovane di 26 anni che rappresenta per Gina, di dieci anni più giovane, la figura di riferimento più importante per sé e per la sua formazione politica. Egli aveva appreso dal Pci, da poco formato, che bisognava andare oltre il partito socialista, che bisognava affermare una nuova teoria. “Di lui voglio ricordare - aveva scritto l’amico William Flaviani - i tratti più caratteristici della sua figura di uomo e di combattente: la sua estrema convinzione e chiarezza delle idee che professava e che soprattutto metteva in pratica [...] un operaio come noi che conosce tante cose, che ha e legge tanti libri”⁸.

“G. Mio marito mi ha aperto la prospettiva di un possibile cambiamento. Tutto il periodo che mio marito è stato in guerra è stato per me il periodo di maggiore tensione e maggiore maturazione della mia personalità. È stato tra i primi ad essere mandato via perchè rifiutò di iscriversi al Partito fascista ed io sono rimasta a casa con un bambino piccolo, ammalato, senza un lira, senza un lavoro”⁹.

Antichiano Martini si trovava a casa a Concordia, in licenza di convalescenza, quando sopravvenne l’armistizio. Antichiano “Rolando” fu tra i primi ad organizzare

in zona la Resistenza ai tedeschi. Egli aveva la responsabilità della sussistenza e il controllo di tutto quanto veniva raccolto nella zona per sostenere il movimento partigiano e la popolazione locale. Ricorda William Flaviani : “nella distribuzione dei viveri e degli indumenti ai vari componenti dei Gruppi egli era sempre preoccupato che gli altri potessero avere il necessario e non si preoccupava mai di se stesso. Un esempio molto significativo è che rimandò l'accettazione di un cappotto, nonostante ne avesse bisogno al punto che fu arrestato prima di averlo”¹⁰.

“Lavoravano” insieme, Gina e suo marito, in una zona dove era dato tanto spesso ai nemici del filo da torcere. Così un giorno i fascisti irrupero nelle loro casa. C’era un rifugio capace di contenere sei uomini, ma in quel momento erano in sette. Martini finì per cadere, con la sua compagna nelle mani dei fascisti. Nonostante fosse sottoposto a tortura, Martini rifiutò di rispondere alle domande dei suoi aguzzini. Tradotto a Modena, nelle celle dell’Accademia Militare - dopo che i partigiani della zona, per liberarlo, avevano inutilmente attaccato il Comando delle Brigate nere - temendo di non poter resistere ad altre sevizie, tentò il suicidio. I fascisti, intervenuti per impedirglielo, ripresero a torturarlo, ma non una parola uscì dalle sue labbra. Fu fucilato, con altri due partigiani, sulla Piazza d’armi di Modena il 19 marzo 1945. Martini cadde stringendo tra le mani la foto del figlio Euro, di cinque anni”¹¹.

ANCHE I BAMBINI ERANO PARTIGIANI

Gina Borellini dedica in un appunto le seguenti parole al figlio, quel figlio che porta il nome del primogenito scomparso, che aveva assistito impotente alla cattura dei

genitori : “A Euro, mio figlio, che ancora bambino nel clima della lotta partigiana malgrado la tenera età ha assolto anche lui un ruolo di staffetta, avvertendo papà e mamma che c’erano i fascisti che facevano un rastrellamento e cercavano papà”¹².

“G. Quando i fascisti sono venuti a prenderci, non mi hanno permesso di salutare il mio bambino che aveva cinque anni, lui è rimasto da solo e lo hanno raccolto i



Dida

vicini di casa. Ci ha visto arrestare tutti e due, lo chiamavano ma lui non si avvicinava e quando sono tornata gli ho chiesto perché non fosse venuto a salutarci, e lui mi ha risposto: - Avevo detto ai fascisti che non vi conoscevo! - Anche i bambini erano partigiani. Vivevano nelle nostre famiglie, i loro giochi erano le pallottole che mettevano in lunghe file, partecipavano alle riunioni degli adulti”¹³.

ERA VIETATO PORTARE L’OROLOGIO

“G. Uno dei particolari che ricordo sempre è il viaggio verso le risaie. L’idea di trovarsi alla stazione di Milano con le cassette di legno, il passaggio di tanti treni “rapidi” e quello delle mondine che non passava mai. Ore ed ore ad aspettare, mentre passavano i signori - come li chiamavamo noi - ai quali facevamo le smorfie, non sapendo in quale altro modo esprimere la nostra protesta. In risaia non si poteva portare l’orologio, perché portare l’orologio significava controllare le ore di lavoro. Uno dei primi anni che andai alla monda, partii lasciando a casa il mio primo figlio molto ammalato e, quando arrivò il telegramma che era moribondo, dovetti andare alla stazione a piedi perché nessuno mi accompagnò. Era la nostra, una vera e propria ribellione di classe. L’alimentazione che ci passavano alla monda era assolutamente insufficiente. Si cominciava a lavorare alle 5, si faceva colazione alle 8 con un pezzo di pane senza companatico. A mezzogiorno e alla sera si mangiava riso e fagioli per 40 giorni. La carne non la vedevamo neppure a casa”¹⁴.

Nel 1943 Gina Borellini organizza e partecipa allo sciopero delle mondine nel Noverese. La lotta esprime non solo la presa di coscienza della categoria, ma anche la denuncia delle insopportabili condizioni di lavoro, insie-

me alla richiesta di miglioramenti salariali, le 8 ore giornaliere di lavoro, la maggiorazione per il lavoro festivo, garanzie sulla qualità del vitto, il diritto alle forestiere di viaggiare in terza classe anziché sul carro bestiame, maggiore tutela delle condizioni igienico- sanitarie.

“G. La sera quando finiva la giornata di lavoro, ci si trovava tutte riunite nel cortile, prima di andare a riposare. Alcune sere venne una signora e cominciò a parlare che dovevamo ribellarci a questa condizione di lavoro con quegli orari, ecc. e con quelle paghe. Così una mattina, a metà lavoro, ce ne venimmo via. Non tutte, ma un buon gruppo, facendo un gran chiasso. Quando tornammo, fummo poi ammonite, minacciate. Comunque la protesta era stata fatta”¹⁵. Nel contratto di mondina era prevista una paga limitatissima integrata con una parte di riso e con la miseria che c’era era importantissima, ma i fascisti invece di dare il riso che spettava, distribuivano un buono per andare a prendere la minestra. Allora, tutte le mattine cominciai a lamentarmi con le altre donne per sensibilizzarle contro quello che era un vero e proprio furto. Un giorno le ho portate tutte in piazza insieme alle altre che venivano dalla campagna e abbiamo fatto una grossa manifestazione di protesta”¹⁶.

CHI DI NOI VIVRÀ, DOVRÀ CONTINUARE LA LOTTA

“G. I motivi per i quali sono diventata antifascista sono molteplici, ma penso si possano assommare nell’ambiente familiare: mio padre era antifascista e mio marito, a differenza di mio padre, era un antifascista attivo. Non è poi da sottovalutare la mia condizione sociale: figlia di un coltivatore diretto, moglie di un operaio, di professio-

ne mondina-bracciante; infine il peso della guerra sulla mia famiglia e su me stessa¹⁷.

Un mese prima della Liberazione, a casa di Giuseppe Borellini, sede di un centro d'azione partigiano, non c'era nessuno degli otto figli, quattro maschi e quattro femmine. “Non avevo ancora compiuto 16 anni, quando entrai nelle file partigiane – racconta Luigi Borellini – due dei miei fratelli Moris e Fernando, erano rimasti prigionieri, il primo in Germania, il secondo in Tunisia. Un altro fratello Tonino, renitente alla leva, e due delle mie sorelle, Gina e Zita, erano già partigiane, mentre Maria un'altra sorella entrò più tardi nel movimento come staffetta”¹⁸.

Gina Borellini, nome di battaglia “Kira”¹⁹ suggerito dalla protagonista di un libro ambientato nella Russia post-rivoluzionaria che - ricorda la nipote Natalia Forti - leggeva di sera ad alta voce nella stalla, descrive la sua adesione alla Resistenza come un momento di ribellione “all'umiliazione fascista” subita dalla popolazione emiliana, in rivolta, contro la miseria e l'ignoranza di tanti contadini e operai.

“G. Prima di fare la Resistenza non avevo il coraggio di uscire di casa per andare a prendere un secchio d'acqua perchè non avevamo i rubinetti in casa, avevamo il pozzo e quindi mi dovevo fare accompagnare. La Resistenza è stata anche la rivolta di questo stato di cose. In Emilia ciò ha rappresentato veramente una rivolta di massa, perchè aveva una sua tradizione socialista organizzativa nel movimento operaio e nelle cooperative. In pianura la Resistenza non si sarebbe potuta fare se non con il consenso e la partecipazione dei contadini e delle donne. Io fui tra le organizzatrici dei Gruppi di difesa della donna a conferma del protagonismo attivo delle donne nella

Resistenza che, per la prima volta, esprimono la loro capacità organizzativa e la loro capacità di gestire le lotte. Come Gdd, noi abbiamo dato vita ad un movimento unitario e autonomo delle donne. C'erano militanti di tutte le correnti, tutte le fedi politiche e categorie sociali. Era la prima volta che si realizzava questo fatto, che si vedevano insieme la bracciante analfabeta e la professoressa, una accanto all'altra come due forze che si integrano, che si realizzano, che si esprimono al meglio²⁰.

Gina Borellini viene catturata il 12 aprile 1945 su delazione di una spia, durante un rastrellamento della “Brigata Nera Pappalardo”. Nel 1947 racconta all'amica Velia Venturi quelle drammatiche ore ²¹.

“G. Eravamo 18 partigiani rifugiati in un buco sottoterra in un campo della bassa modenese. Fu proprio un contadino a venirci ad avvisare che i fascisti stavano arrivando. Vi era poco spazio in quel rifugio, in piedi non era possibile starci, muoverci tutti assieme era impossibile. Decidemmo di uscire. Venne il mio turno, ma non ero riuscita nella confusione a trovare una mia scarpa. Era veramente un inferno, le pallottole fischiavano da tutte le parti. Bisognava cercare di sganciarci. Non avevo fatto 150 metri, quando mi giunse all'orecchio la seguente frase: - È lei, è la donna! Sparate sulla donna. Era la voce del capitano della brigata nera “Falanga” colui che mi aveva arrestata assieme al mio compagno e che assieme a lui mi aveva seviziata, l'uomo che venti giorni prima aveva fatto fucilare mio marito. Mi alzai da terra per riprendere a correre, ma non ebbi il tempo di fare un passo che una pallottola mi colpì ad una gamba. Ero ferita gravemente, la mia gamba era tutta una scheggia dalla caviglia al ginocchio. La sparatoria continuava ed il san-

gue usciva abbondantemente dalla mia ferita. Una cosa mi appariva sempre più chiara: non dovevo a tutti i costi cadere prigioniera. Molto meglio sarebbe stato morire. Guardai la mia rivoltella, la mia fedele amica. Ancora tre colpi mi rimanevano: due destinati al primo brigante nero che mi avesse avvicinata, l'ultimo per me. Bisognava trovare aiuto, dovevo salvarmi: a distanza di tre chilometri c'era mio figlio in casa di mio padre, il mio Euro di appena cinque anni, già orfano del padre. Era terribile pensare che anche la madre potesse venirgli a mancare. Inoltre, mi sembrava ancora di sentire la voce di mio marito ripetermi: - se uno di noi dovesse cadere, l'altro continuerà la lotta -.

Mi tolsi la cintura della giacca cercando di allacciarmi l'arto per fermare, possibilmente, l'emorragia. Sentivo le forze diminuirsi. Cominciai a trascinarci a carponi per terra verso la casa sperando di trovare qualcuno che mi desse un aiuto. Fu un tragitto faticoso e difficile: a volte non riuscivo a trovare la forza per continuare, cercavo di rassegnarmi ad aspettare la fine. Arrivai finalmente nei pressi della casa che si trovava vicino ad una strada. C'era un via vai di persone sulla strada ed io facevo segno con la mano, non avendo la forza di chiamare. Qualcuno veniva verso di me chiedendo: - Chi sei? Un partigiano o un repubblicano? - Sono un ferito - rispondo io a bassa voce - Venite avanti. Era un vecchio dalla lunga barba bianca grande amico di mio padre che mi aveva visto crescere. Venne poi a prendermi assieme a sua figlia, mi misero sopra una tavola e mi portarono a casa loro. Mandarono a chiamare il medico ma egli non volle venire: aveva paura, era appena uscito dal carcere dov'era stato per aver curato un partigiano. Bisognava andare in un ospedale con urgenza, con quale mezzo? Macchine non ce ne erano, bisognava trovare un cavallo e un biroccio.



Antonio Ferrari, l'uomo che soccorse l'On. Gina Borellini quando venne ferita. [1941]

Non fu facile neppure ciò, comunque riuscirono e partii verso l'ospedale di Carpi. Dopo sei ore da quando ero rimasta ferita mi trovavo in ospedale, sul lettino della sala operatoria, credetti finalmente di essere al sicuro. Era sera quando mi svegliai dopo essere stata operata, non sapevo ancora che ero stata amputata di un arto. Ho desiderato di morire quando me ne sono accorta, non credevo di trovare la forza per sopravvivere a tanta sventura. Ma come sempre nei momenti più difficili mi ricordai le parole del mio compagno quando mi diceva: - chi di noi vivrà, dovrà continuare la lotta²².

IL LAVORO AIUTA A SUPERARE QUELLE CRISI INEVITABILI

Ricoverata nel 1945 all'Istituto ortopedico "Vittorio Putti" di Bologna, Gina Borellini non abbandona il suo impegno politico e soprattutto la solidarietà ai tanti mutilati ricoverati con lei. "Il lavoro aiuta a superare quelle crisi inevitabili che si legano ai ricordi"²³.

Per il periodo del suo ricovero, intraprende una fitta corrispondenza con le compagne dell'Udi e i membri del partito che lodano i suoi incoraggianti progressi fisici, nonostante la sua grave invalidità, e la capacità organizzativa spesa *nelle belle cose realizzate in poco tempo*. Per poter rendere il giorno di Natale meno penoso a coloro che per forza maggiore sono rimasti al "Putti", Gina offre il suo contributo a fare acquistare dei libri con parte delle offerte provenienti da benefattori.

G. I libri oggi costano molto, ma sono la leva potente dello spirito e bisogna avvicinare i giovani ad essi con quella scelta e cura che una mamma pone nell'avvicinare il mondo adatto ad una sua giovane figlia²⁴.

PROVE DI VIRILE CORAGGIO

Gina Borellini riceve una delle Medaglie d'Oro al Valore Militare concesse a 19 partigiane combattenti come ricompensa per il coraggio ed eroismo dimostrati nella lotta di Liberazione²⁵.



Dida

"Giovane sposa, fin dai primi giorni dedicava tutta se stessa alla causa della liberazione d'Italia, rifugiando militari sbandati e ricercati e aiutandoli nel sottrarsi al servizio con i tedeschi. Staffetta instancabile ed audacissima, trasportava armi, diffondeva opuscoli di propaganda, comunicava ordini, sempre incurante del grave pericolo cui si esponeva. Arrestata col marito, resisteva alle più atroci torture senza dire una parola sui suoi compagni di lotta. Tre volte condotta davanti al plotone di esecuzione assieme al suo consorte, continuava a tacere.

Inopinatamente rilasciata, rifiutava di nascondersi in montagna per essere più vicina al marito tuttora detenuto. Fucilato questo, arrestatole un fratello, raggiunse una formazione partigiana con la quale affrontava rischi e disagi inenarrabili e non esitava ad impugnare le armi dando frequenti e luminose prove di virile coraggio. Sorpresa la sua formazione dalle Brigate Nere, gravemente ferita ad una gamba nella disperata eroica resistenza, non permetteva ai suoi compagni di soccorrerla, sola riusciva a frenare la copiosa emorragia e, traendo coraggio dal pensiero del proprio figlio, si sottraeva alle ricerche nemiche. Nell'ospedale di Carpi, individuata dalla polizia fascista subisce, sebbene già in gravissime condizioni, estenuanti interrogatori, ma tace incrollabile nella decisione eroica. Amputatale la gamba, l'insurrezione la sottrae alla vendetta del nemico fuggente. Fulgido esempio di sacrificio e di eroismo"²⁶.

LA "SANTA ROSSA"

G. - Se rimarrai sola, mi diceva il mio compagno, ci sarà il Partito -.

Avevo distrutta la mia famiglia, ma me ne rimaneva una più grande: il nostro glorioso Partito²⁷.

Gina Borellini inizia il suo impegno nella politica istituzionale il 17 marzo nel 1946 quando viene eletta nel primo Consiglio comunale di Concordia insieme a Bruna Marazzi e Maria Spaggiari della lista del Pci²⁸. Un Comune impegnato nella ricostruzione sociale, politica, economica attraverso l'attuazione di provvedimenti assistenziali a favore delle categorie più bisognose, le case popolari, l'acquedotto, l'igiene pubblica.

A livello locale, sono elette 3 donne a Modena e 36 nei



Dida

diversi comuni della provincia: 37 nelle liste di sinistra e 2 per la Democrazia cristiana. Tra di esse 5 assessore e due sindache ²⁹. A livello nazionale, migliaia di donne entrano nelle organizzazioni femminili, nei sindacati e nelle cooperative. “Cominciano a fare politica prima ancora di sapere che cosa sia la politica - afferma Gina Borellini - animate da una generale volontà di cambiamento e sorrette dalla sicurezza di poter contare”.

In un'intervista pubblicata su "l'Unità" nel 1967, Gina Borellini dichiara la sua adesione al Pci fin dal 1944 per “la sua lotta tenace e conseguente al fascismo, per l'esempio dei suoi militanti che affrontarono il carcere, il confino e l'esilio, perchè rappresentava per me, come per tante donne e uomini, la possibilità di diventare artefici del loro domani, lottando per realizzare quelle grandi aspirazioni umane di giustizia e di pace. La decisione di entrare nel



Dida

partito e di divenire protagonista attiva della guerra di Liberazione sono state l'espressione di un'unica volontà di contribuire alla costruzione di un mondo migliore, liberato dai mali della guerra e dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Fu la logica conseguenza della presa di coscienza della mia condizione di operaia, di donna e la raggiunta consapevolezza che quello stato così profondamente ingiusto ed inumano non potevo accettarlo passivamente e tanto meno modificarlo da sola”³⁰. Alla domanda: “Qual è il campo dell'attività nel quale ritieni di essere più adatto? - presente nella scheda biografica compilata dalla Federazione modenese del Pci - Gina Borellini risponde: “Propaganda e agitazione orale non tanto perchè sia l'attività che preferisco, ma in quanto è il lavoro che faccio più frequentemente e con una notevole intensità”³¹.

G. Sono tornata dall'ospedale senza una gamba e ho fatto la campagna elettorale per la Repubblica, facendomi portare con il biroccio dalle contadine con le quali avevo fatto la guerra di Resistenza e poi la campagna elettorale per le Amministrative. Poi abbiamo avuto tutto il periodo della guerra fredda, l'arresto e la persecuzione dei partigiani: 500 tra arrestati e incarcerati. Era un modo per infangare e colpire la Resistenza e questa è la grande responsabilità della Dc. Già si parlava di asili nido e di scuole dell'infanzia, della riforma agraria, dell'abolizione delle regalie ai padroni, delle servitù nelle campagne dove le donne erano schiave. Seguì la grande lotta dei Patti mezzadrili, l'applicazione del “lodo De Gasperi”³², degli scioperi alla rovescia. Invece di incrociare le braccia, si andava a lavorare, interveniva la polizia, arrestava i braccianti e li portava in carcere senza nessuna resistenza. Noi donne abbiamo testimoniato agli uomini quello che sapevamo fare, abbiamo dato e anche ricevuto”³³.

La donna impara ad essere presente, vuole testimoniare il suo essere diventata cittadina, non più come fatto individuale, ma sociale.

Ricorda Gina Borellini:

G. In certi Comuni (nel dopoguerra) le donne scrivono al Sindaco: “Qui non c'è la scuola, allora mandateci delle asce e dei chiodi per fare le panche per i bambini”. Altre intervengono presso le amministrazioni: “Non si può andare avanti, c'è sporcizia ovunque”. Allora fanno un bando scritto a mano con parole molto semplici ma significative: “Dobbiamo governare ma in modo pulito”. Sono convinta della specificità del ruolo delle donne, mi sono formata con questa convinzione quando ho formato i Gruppi di difesa della donna; allora ho capito che c'era qualcosa di diverso e sono convinta nella specificità di un movimento autonomo e non avulso, ma come forza dirompente dentro il movimento generale”³⁴.



Dida

Scriva Leonida Répaci in un articolo pubblicato sul settimanale “Noi Donne” dal titolo: *La santa rossa*, dedicato all'on. Gina Borellini in occasione della sua candidatura alle elezioni politiche del 1953: “Provata dalla sciagura di perdere un uomo adorato, la Borellini ha trovato nel partito una famiglia più grande e nella lotta per la giustizia sociale, un'attività capace di sottrarla dall'usura del pensiero dominante”³⁵.

Quali fossero le reali difficoltà da superare per arrivare ad accettare di intraprendere la l'attività politica, la forza anche fisica oltre che morale sui cui contare per gestire al meglio il ruolo di donna, madre, deputata, il coraggio di superare lo scoglio della famiglia, rompere con le tradizioni di costume radicate, sono raccontate nelle parole del figlio Euro.

“Quando dovette partire per Roma, non sapeva bene a che cosa sarebbe andata incontro. Era piena di indecisioni e dubbi come quello tutto femminile di che cosa mettersi. Fu allora che indossò un paltò nuovo, confezionato per l'occasione dalle donne dell'Udi. Abitavamo a Concordia dove c'eravamo trasferiti dopo la guerra io, mia madre, mio zio e mia zia Zita con le loro due figlie. Per il primo anno dopo l'elezione, lei arrivava a Modena il venerdì sera, dormiva spesso dall'Ada Vincenzi (ci sono le ricevute dell'affitto) e poi il sabato mattina, col pullman, veniva a Concordia”³⁶.

VORREI DIRE AI GIOVANI

“G. Vorrei dire ai giovani che la cosa da evitare è l'uso delle armi. Chi ha fatto l'esperienza della guerra come l'abbiamo fatta noi che abbiamo visto morire i nostri compagni, che abbiamo visto distrutte tutte le case, che abbiamo

subito tutte le brutture che la guerra può dare, la prima cosa che ci viene da dire ai giovani è che utilizzino bene la loro giovinezza e che la finalizzino ad un impegno democratico per la pace contro la guerra, che la finalizzino non solo a costruire il loro mondo, dove stanno, dove vivono, ma per un contributo di lotta democratica in tutto il mondo ad affermare come valore universale la possibilità di risolvere le controversie in modo pacifico”³⁷.

L'appello ai giovani rivolto nelle frequenti visite alle scuole è occasione per Gina Borellini per richiamare le nuove generazioni al rispetto dei valori democratici, al disarmo, alla pace e alla tolleranza tra i popoli. Fin dal suo mandato in Parlamento, l'on. Borellini si era appellata al Governo, affinché provvedesse che agli studenti delle scuole di ogni ordine e grado venisse imposta la conoscenza delle “Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana ed in genere della letteratura che documenta l'eroismo ed il sacrificio del popolo italiano”³⁸. “I giovani hanno bisogno di ideali veri, validi in cui credere per i quali lottare e impegnare le loro energie così come hanno bisogno del pane quotidiano”³⁹, dichiara Gina Borellini nel suo intervento al Congresso nazionale dell'Udi del 1959.

In un clima teso come fu quello della guerra fredda e del terrorismo, Gina Borellini interviene più volte a sostegno delle lotte pacifiche delle donne, nella convinzione che, seppure ancora molto ci sia da fare, la pace e la democrazia non scendono dall'alto, ma sono il frutto dell'impegno personale e collettivo di tutti i cittadini. Una conquista sempre difficile e mai definitiva, una conquista che ogni generazione deve saper rinnovare.

In un clima politico molto teso come fu quello degli anni di piombo, Gina Borellini sposa la convinzione comune in una larga parte dell'opinione pubblica che in un sistema demo-

cratico nessuna causa politica può mai giustificare il ricorso alle armi. Il metodo democratico, per quanto lento e talvolta deludente, porta sicuramente più lontano di ogni scorciatoia violenta. Nel commentare il caso Moro, afferma:

“G. Chi ha colpito con queste forme di terrorismo non ha niente a che fare con il fatto politico. Noi che abbiamo fatto la Resistenza avvertiamo che loro sono strumenti coscienti o incoscienti, consapevoli o inconsapevoli di

chi vuole portare l'Italia nel baratro. Sentiamo il peso, l'arretratezza, la rabbia di milioni di giovani senza lavoro, però a questi giovani non posso non dire che quando avevo 20 anni ho preso le armi perché non avevo alternativa, ma se avessi avuto la possibilità di parlare, di lottare, di votare [...] È più difficile conquistare una coscienza politica che far funzionare i grilletto di una P38 e, tutto sommato, più sbrigativo l'uso delle armi, molto più impegnativa la conquista delle coscienze”⁴⁰.



Dida

CHI ERA MIA MADRE

Ho avuto sempre un rapporto con mia madre molto particolare, forse perchè eravamo solo noi due⁴¹. Mi ha sempre lasciato molto libero, mi ha sempre detto quello che pensava sulle mie scelte che, però, rispettava. Questo non ha mai inciso sul nostro rapporto. Per me, era molto difficile la vita di tutti i giorni, specialmente quella di partito. Io ero iscritto alla Fgci, fino a quando mi sono ribellato alla parola: “figlio della Gina Borellini”, che era diventata pesante in una città come Modena.

Alcuni ricordi di mia madre. Quando l'hanno arrestata e portata in carcere, nell'ex scuola di Concordia, assisteva agli interrogatori la sorella di un comandante partigiano, amante di un fascista. L'hanno caricata sull'automobile, con una rivoltella alla tempia. - Alla prossima curva, se non parli... - Le dissero più volte. Cercavano il fratello



Dida

della donna. È accaduto quando i partigiani hanno tentato l'attacco alla scuola di Concordia.

Nel 1949-50 arriva Natale e mia madre mi dice: Guarda ti abbiamo fatto un paltò nuovo e mia zia Maria, quella che si era fatta arrestare insieme ai miei genitori, mi dice: - Ah, questa era la stoffa del paltò di tuo padre [Antichiano Martini] lo abbiamo rivoltato e tinto.- E io non me lo metto!- Risposi. Non ci fu nulla da fare, non lo volli indossare e non so che fine abbia fatto.

Nei primi anni della vita parlamentare, mia madre era più presente affettivamente che fisicamente. Abitava a Roma, durante le ferie andava a trovare i partigiani in carcere e, devo dire, che non mi ha mai oppresso.

Quando dovette partire per Roma, neoeletta, non sapeva bene a che cosa sarebbe andata incontro. Era piena di indecisioni e dubbi come quello tutto femminile di che cosa mettersi. Fu allora che indossò un paltò nuovo, confezionato per l'occasione dalle donne dell'Udi.

Abitavamo a Concordia dove c'eravamo trasferiti dopo la guerra io, mia madre, mio zio e mia zia Zita con le loro due figlie. Per il primo anno dopo l'elezione, lei arrivava a Modena il venerdì sera, dormiva spesso dall'Ada Vincenzi (ci sono le ricevute dell'affitto) e poi il sabato mattina, col pullman, veniva a Concordia. Successivamente ci siamo trasferiti a Modena, in via Giannone, con mia zia Maria e il figlio Umberto. Il marito processato dagli americani e assolto era dovuto scappare all'estero negli anni tra il '49 e il '50, in conseguenza delle repressioni del governo Scelba. A Modena, mia madre era decisamente più comoda. Quando andava da Roma si recava in stazione in bicicletta, con una bicicletta che aveva fatto adattare e la valigia sul manubrio. A Roma, lei, l'on. Cremaschi e un altro prendevano in affitto, a turno, una camera in centro. I compensi da parlamentare erano, allora, l'equiva-

lente del 50 % della cessione al partito, abbassato al 49% perchè eravamo solo in due, ed io avevo bisogno di qualcuno che mi accudisse.

Non aveva una formazione politica come l'intendiamo oggi. Mia madre ha frequentato la scuola di Frattocchie, nei pressi di Roma, il luogo dove il Pci formava i dirigenti del partito. Ho trovato una lettera di Edoardo D'Onofrio nella quale sono riportate le valutazioni che venivano date agli allievi.

In famiglia tutti pensavano che mio padre fosse diventato partigiano e comunista per merito di mia madre. È esattamente il contrario. Ho conosciuto Flaviani William, che mi riferì di quando mio padre gli fece vedere la tessera del Partito comunista che aveva preso in gran segreto nell'inverno tra il '42 e il '43.

Noi abbiamo ricevuto una cultura che, per vivere bene, è il peggio che potevamo ricevere: cattolica e comunista! Mia nonna era una credente, che ha vissuto coerentemente da cattolica. L'unica cattolica praticante che io abbia conosciuto. Lei credeva veramente e non l'ho mai sentita dire una parola fuori luogo di nessuno. In tempo di guerra, una vicina le aveva rubato una gallina e lei disse: - Si vede, che hanno più bisogno di noi -.

Mio nonno, al contrario, si alzava alla mattina e cominciava a bestemmiare. Hanno vissuto assieme sessant'anni! Mio nonno aveva fatto la prima guerra mondiale. Non era uno che facesse politica, però quando i fascisti imposero di indossare i vestiti neri e le camicie bianche alle bambine, tenne tutti i figli a casa da scuola. Andava in piazza alla domenica con una camicia bianca, quella di quando si era sposato e, regolarmente, lo picchiavano. Era, questo, l'unico modo che aveva di manifestare il suo dissenso nei confronti del regime.

Nel 1952 sono andato a completare gli studi in convitto

a Milano, mi ammalai e tornato a casa mi ricoverarono in un ospedale per malati prevalentemente traumatologici a Cortina d'Ampezzo. Arrivammo a Cortina, di cui non sapevo neanche l'esistenza, in inverno dopo un viaggio incredibile. Entriamo in stazione dove c'era un bar, si avvicina un signore, un certo Fiordispini Fiordispino, che riconosce mia madre. Era un grande invalido al quale aveva fatto avere la pensione. Abbiamo fatto amicizia e diventò per me, che avevo 13- 14 anni, un punto di riferimento durante il mio soggiorno e negli anni successivi. La vita di allora era molto diversa. Al di là delle posizioni politiche, c'era il rispetto personale anche nello scontro politico feroce. A parte, l'episodio in cui il senatore Giulio Andreotti la definì “una donnetta esagitata”, riferendosi al gesto che mia madre compì al termine dell'intervento commemorativo dei fucilati a Modena del 9 gennaio. In segno di disprezzo verso le istituzioni, mia madre gettò in terra le fotografie dei morti.

A ferirla erano, per lo più, gli articoli apparsi sul “Resto del Carlino”, che facevano insinuazioni, a volte volgari, sulla sua moralità, sul fatto che andava a trovare i partigiani in carcere o andava in giro da sola alla sera. Ci fu un episodio che la turbò e infastidì particolarmente. Negli anni '50 mia madre andò con il senatore Pucci a Castelfranco, dove aveva lavorato molto con i contadini. Si recarono in caserma dei carabinieri e denunciarono la presenza di sangue dappertutto. Dopo alcuni giorni, il “Carlino” uscì con una serie di insinuazioni sul “triangolo rosso”, che, oggettivamente, la ferirono.

Dopo il suo ritiro dalla carriera parlamentare, tornò a Modena e ricoprì diverse cariche: funzionaria dell'Udi e presidente della federazione delle Associazioni combattentistiche partigiane, delegata nazionale dell'Anmig. L'ultimo discorso l'ha fatto al congresso dei “Mutilati” a

Viareggio. Siamo stati alzati tutta la notte, non stava bene, poi è salita sul palco e ha parlato più di un'ora. Le prime avvisaglie della sua malattia erano comparse nel 1990 a Londra.

Non era mai a casa. Ha viaggiato in tutto il mondo, soprattutto in occasione di importanti ricorrenze come le celebrazioni del 25 aprile. A volte l'accompagnavo, ma poi mi defilavo perché non ho mai gradito apparire più di tanto. Per questo, ho preso delle sgridate da mia madre. Ricordo una volta, a Venezia, c'era il Presidente Sandro Pertini che mi aveva preso per un braccio e io non sapevo come fare a liberarmi; lui s'è girato ed io non c'ero più. Lì, mia madre si arrabbiò un bel po'!

Non la sentivamo mai lamentarsi del peso che l'impegno politico e il ruolo pubblico comportavano. Solo quando era il dolore fisico a tormentarla; altrimenti fino a sera tardi si tratteneva nella sede della "Mutilati" di Modena. Una volta, ci accorgemmo che non era rincasata. Preoccupati andammo alle sedi dell'Anmig, ma non la trovammo. Solo dopo alcune ore, sapemmo che era andata fuori con le compagne dell'Udi.

Mi arrabbiai molto quella volta.

È sempre stata molto autonoma fino al penultimo anno dell'inizio della sua malattia. Partiva per le ferie a Riccione con la sua automobile. Per lei, Riccione era un'occasione di svago. Veniva spesso accompagnata dall'amica Ilva Vaccari.

[Giannina Berselli] La cosa che mia ha colpito di più di mia suocera è l'onestà politica, l'onestà personale verso tutti coloro che la conoscevano.

Alla "Mutilati", nel 1971-71, il Consiglio nazionale non voleva inserire come tesserati i mutilati dell'allora "Movimento nord" della Rsi, che perciò non erano seguiti dall'Associazione. Lei fece una grossa battaglia per inserire anche i mutilati della Rsi nel tesseramento, pur sapendo che gli avevano ammazzato il marito. Il suo pensiero era che anche chi ha fatto la guerra dalla cosiddetta parte sbagliata può essersi ravveduto.

La cosa che ho rispettato sempre in lei è stata la sua correttezza, non si è mai abbassata al livello di pettegolezzi e, ancora oggi, devo dire che nonostante qualche comprensibile contrasto è sempre stata sincera, non mi sono mai trattenuta e ho sempre detto quello che pensavo. Ho apprezzato la sua rettitudine sotto tutti i profili.

Non è mai stata interessata ai facili profitti. Ha sempre portato avanti la difesa dei diritti delle donne nel modo più sentito e più profondo.

Le grandi battaglie del divorzio e dell'aborto l'hanno vista attiva sostenitrice. Sulla legge dei Consultori ha girato tutta la Provincia accompagnata dall'ostetrica Zanasi, spendendosi attivamente per la questione dell'assistenza all'infanzia. Ha sempre continuato le sue battaglie in difesa delle libertà fondamentali della persona.



ONOREVOLI COLLEGHI

G. “Alle donne più che agli uomini mancava la libertà di sapere, di conoscere, di parlare di confrontarsi, di esprimere se stesse liberamente di misurarsi ad armi pari.”

Alle prime elezioni politiche democratiche a suffragio universale, il 18 aprile 1948, Gina Borellini è una delle 19 candidate, su un totale di 129 membri, eletta con 71.000 voti di preferenza alla Camera dei Deputati nel gruppo parlamentare comunista⁴².

Gina Borellini commenta l'inizio del suo lungo iter politico comune a quello di altre donne - cinque le deputate emiliane - come un grande fatto storico, un primo segnale del superamento della distinzione tra uomini e donne. La sua attività parlamentare condotta per tre legislature dal 1948 al 1963 fu rivolta, particolarmente, all'azione di miglioramento delle condizioni economiche e per la emancipazione della donna, alla soluzione dei problemi dei combattenti, fra cui quelli dei mutilati ed invalidi di guerra, partigiani e congiunti dei Caduti in guerra o per causa di guerra. L'on. Gina Borellini ha fatto parte della Commissione Difesa della Camera, Trasporti e Interni. La partecipazione alla guerra di Liberazione nazionale, è stata per Gina Borellini e per tante donne della sinistra decisiva per l'orientamento del suo impegno politico che, per oltre quarant'anni, ha saputo trasmettere alle giovani generazioni attraverso un'intensa attività di incontro con gli studenti con inalterata passione. La guerra ha agito per molte donne come elemento di rottura dell'esclusivismo familiare del modello patriarcale, che pur persiste nel dopoguerra, a vantaggio di un modello di femminilità i cui tratti sono la forza di volontà, la capacità produttiva lavorativa al di fuori della famiglia, la capacità decisionale, l'attivismo, l'efficienza.

Le elezioni amministrative generali del 1946 e in particolare in Emilia Romagna rivestono un ruolo fortemente periodizzante nella storia italiana. Per la prima volta, dopo oltre vent'anni, i cittadini e le cittadine poterono esprimere liberamente il loro diritto di voto per determinare la composizione dei Consigli comunali e ricostruire quanto la guerra aveva distrutto, sia dal punto di vista materiale che etico e culturale.

Il Decreto Legislativo Luogotenenziale 1° febbraio 1945 n. 23 aveva sancito la fine dell'esclusione delle donne dal diritto di voto, ordinando la compilazione delle liste elettorali femminili in tutti i Comuni del Regno. Nonostante i diffusi timori, le votazioni amministrative si svolsero regolarmente e l'affluenza alle urne in Emilia Romagna fu dell'87,4% nelle elezioni svolte in primavera e del 74,8% nelle elezioni svolte in autunno. Nella nostra provincia l'alleanza tra comunisti e socialisti andò al governo in 31 Comuni su 46 e il successo delle liste di sinistra fu notevole. Risulta evidente la forte caratterizzazione elettorale della provincia, ampiamente schierata a sinistra ed altrettanto attiva nella partecipazione a queste prime consultazioni elettorali. Solido si è dimostrato il legame fra comunisti e socialisti, maturato negli anni della Resistenza, come ugualmente forte e indiscutibile si è rivelato il ruolo guida del Partito comunista nel panorama politico locale, ulteriormente rafforzatosi nei cinquant'anni successivi⁴³.

Con la prima esperienza elettorale e contemporaneamente con altri fattori sociali e culturali di cambiamento, era iniziato in Italia un processo di mutamento nell'identità femminile che attraverso il lavoro produttivo e la partecipazione politica inaugurava quella che è stata definita la strategia politica dell'emancipazione⁴⁴. La campagna elettorale per il primo voto politico repubblicano segna

l'inizio di una rottura più ampia dell'unità antifascista tra donne di tendenze politiche, ideologiche e sociali diverse, a cui aveva fatto appello la costituzione dei Gruppi di difesa della donna. L'unità era scaturita dalle stesse esigenze che la lotta imponeva, sorretta da una comune volontà di azione e di interessi da difendere, resa possibile dal fatto che nessuna di queste donne aveva posto alle altre come pregiudiziale alla intesa, la rinuncia della loro fede politica e religiosa. Nel primo decennio dell'Italia repubblicana (1945-1956) l'Udi e il Cif si costituiscono come un contatto di massa tra centinaia di migliaia di

donne. Attraverso commissioni di controllo annonarie, per le mense popolari, per gli alloggi, l'igiene, la lotta al mercato nero (le forme, cioè, in cui si organizza la vita civile e la pubblica amministrazione) le donne pongono i primi elementi di una nuova cittadinanza. È la messa in moto della macchina propagandistica: ognuna delle forze di maggioranza chiamava a raccolta le proprie dirigenti e militanti perché cercassero di strappare all'opposizione il voto di un emergente elettorato. L'Udi, schierata con il Fronte Democratico Popolare mobilita l'associazionismo femminile di sinistra, condu-



Dida

ce una campagna all'insegna dell'esaltazione dei valori della Resistenza e dell'eroismo delle donne. Il Cif, attraverso le varie organizzazioni collaterali, mobilita per la prima volta le donne cattoliche a garantire sei milioni di voti femminili alla Dc all'insegna dell'anticomunismo e in difesa della famiglia patriarcale. È l'inizio di una rottura più ampia all'interno delle forze antifasciste che va da quella sindacale, al Governo di unità nazionale, ciò che Gina Borellini definisce: "una sciagura nazionale"⁴⁵. L'Italia degli anni Sessanta e Settanta è un'Italia piena di contraddizioni: si muore di aborto clandestino e i giornali femminili parlano ancora della donna come "l'angelo del focolare"; nelle fabbriche le operaie cominciano a ribellarsi alle dure condizioni di lavoro, le pericolose condizioni e i bassi salari. Una decisione della Corte costituzionale, l'11 dicembre del 1969, stabilisce che adulterio e concubinato non sono più reati, cancellando le norme che li punivano. Nel dicembre del 1970, nonostante l'opposizione della Dc, il divorzio veniva introdotto nell'ordinamento giuridico italiano con la legge n. 898; nello stesso anno il Parlamento approvava le norme che istituivano



Dida

vano il referendum con la legge n. 352 del 1970, proprio in corrispondenza con le ampie polemiche che circondavano l'introduzione del divorzio in Italia. Gli antidivorzisti quindi si organizzarono per abrogare la legge attraverso il ricorso al referendum: nel gennaio del 1971 veniva depositata in Corte di Cassazione la richiesta di referendum da parte del "Comitato nazionale per il referendum sul divorzio", presieduto dal giurista cattolico Gabrio Lombardi, con il sostegno dell'Azione cattolica e l'appoggio esplicito della Cei e di gran parte della Dc. Si vive un momento di aperto attacco alla condizione femminile nel tentativo di dare contenuto ideale a una linea che minaccia personalmente la donna e le stesse conquiste delle donne. Intanto, il discorso femminista si allarga e va ad investire la struttura dell'intera società.

"Trovo Gina Borellini tra le sue compagne di lavoro, tutte molto giovani e graziose, alla sede dell'Udi provinciale di Modena. Alle prossime elezioni, Gina Borellini che nelle zone della montagna è chiamata la "Santa rossa" si presenta nella lista del Partito Comunista Italiano, candidata dell'Udi e della Resistenza emiliana, nei collegi di Parma, Piacenza, Modena e Reggio Emilia. Le donne modenese non possono avere dubbi su chi votare"⁴⁶.

Le prime "onorevoli" della storia d'Italia dovettero innanzitutto combattere contro una mentalità che le considerava semplici "variabili" della famiglia, con forti dubbi sulle loro capacità politiche. Il costante impegno delle donne deputate della sinistra sui temi della pace e dell'antifascismo testimoniato dal lungo elenco delle interrogazioni parlamentari delle prime legislature, ribalta in parte la visione semplicistica, che relega il ruolo politico delle donne a pura azione di sostegno del ruolo maschile. Tutti i partiti, infatti, giunsero all'appuntamento con la

Carta costituzionale completamente impreparati sulla "concezione giuridica della parità". La cultura dei parlamentari maschi ignorava in gran parte il lungo percorso dell'emancipazione femminile. Essi, nel trattare i temi della condizione femminile, mostrarono tutti i loro limiti, richiamandosi a "concessioni ideologiche", all'esigenza egualitaria della nuova società, alla valorizzazione della famiglia. Nessuno di loro citò mai figure femminili che pur in passato si erano occupate di tali tematiche.

La lettura degli Atti parlamentari - centinaia le interrogazioni, gli ordini del giorno, le interpellanze, decine le pro-



Dida

poste di legge e numerosi gli interventi all'interno di numerose commissioni parlamentari – identificano l'impegno dell'on. Gina Borellini dichiaratamente in difesa della parità della donna, della pace, contro ogni forma di violenza e oppressione, a favore del riconoscimento delle categorie più deboli: casalinghe e lavoratrici, vedove, ex partigiani, invalidi combattenti e civili, orfani, costretti ad una posizione socialmente subordinata che rende gravosa anche la condizione di sfruttamento⁴⁷.

Signor presidente, onorevoli colleghi - in un noto discorso pronunciato alla Camera nella seduta del 5 giugno 1954 durante il dibattito sulla legge contro il neofascismo dal titolo: "Le donne italiane contro il risorgere del fascismo", l'on. Gina Borellini, richiama il Governo all'incostituzionalità della presenza dei fascisti sulla scena politica.

G. "[...] Per la prima volta nella storia del nostro paese le donne hanno partecipato in massa alla lotta per la libertà e l'indipendenza del paese. Da Anita Garibaldi si è arrivati a centinaia di migliaia di Anite Garibaldi e le donne hanno dimostrato così nel modo più concreto il loro profondo sentimento patriottico, il loro amore per la libertà e l'indipendenza del nostro paese [...] Ma io chiedo e lo chiedo soprattutto allo stesso Presidente del Consiglio [...] che cosa ha fatto perchè queste fulgide figure di donna fossero conosciute dalle giovani d'Italia? [...] perchè ad esempio nessuna scuola è intitolata al nome di queste purissime eroine, che meritano di essere venerate come sante? Perchè le loro gesta, il loro patriottismo, gli alti ideali, per i quali caddero non vengono insegnati nelle scuole⁴⁸?

Sul piano della polemica ideologica, fu significativo l'episodio della rimozione del nome dell'eroina partigiana Gabriella Degli Esposti dalla facciata della "Casa della

madre e del bambino” di Castelfranco Emilia, condannato aspramente dalla Borellini con l’invito a tutte le presidenze dell’Udi a compiere un sondaggio sulle intitolazioni delle locali sedi dell’Omni⁴⁹.

In un clima politico carico di repressioni e tensioni antisindacali come fu quello della seconda metà degli anni ’50, l’on. Gina Borellini rivendica con 14 interrogazioni la memoria della lotta partigiana come un impegno sociale e civile oltre che un dovere morale, citando in più occasioni la celebre frase di Giacomo Ulivi: “*Non dite di essere scoraggiati, di non volerne più sapere; ricordate che tutto è successo perchè non ne avete voluto più sapere*”⁵⁰.

È a fianco di Laura Diaz nella denuncia al Ministro dell’Interno dei fatti avvenuti a Modena il 14 novembre 1948 in occasione della sfilata “folcloristica” delle ragazze democratiche italiane.

“Il questore ha fermato alcune partigiane ree di indossare camicette rosse e impedito con pattuglioni di Celere che 17 ragazze dell’Associazione ragazze italiane di Livorno e 4 bambine partecipassero solo perchè vestivano camicette rosse”. Conclude, l’on. Diaz: “evidentemente sembra che il rosso sia un colore che nazionalmente non è ammesso”⁵¹.

L’on. Borellini interviene in Parlamento il 28 marzo 1949, in occasione della la commemorazione dei 23 partigiani uccisi, rivendicando la libertà di associazione e deplorando il divieto di manifestare in Piazza Grande a Modena imposto dal Prefetto alle associazione combattentistiche. G. Ed è in nome di coloro che sono caduti per la libertà e a nome di tutti i cittadini democratici di Modena che rivendico il diritto dei nostri cittadini di ritornare ad avere il diritto di riunirsi in quella piazza⁵².

Sono anni di dure lotte dei lavoratori: scioperi e movi-

menti poderosi per il lavoro e la terra, per le trasformazioni produttive e sociali e per la parità di trattamenti economici. Le lavoratrici insieme alle donne disoccupate, sono presenti in modo attivo sulla scena politica. Basti ricordare il loro apporto alle occupazioni delle terre e agli scioperi a rovescio nel Mezzogiorno e alle occupazioni di fabbriche nel Centro-Nord. Né sono risparmiate dalla feroce reazione della polizia e dei padroni, dagli arresti, dalle uccisioni che insanguinano le piazze e le campagne. Durante tutta la prima legislatura, la polizia di Scelba e in particolar modo i reparti della Celere, furono costantemente messi sotto accusa dalle sinistre per la violenza con cui cercavano di mantenere l’ordine pubblico, reprimendo le manifestazioni e gli scioperi⁵³.

Il 9 gennaio 1950 a Modena la polizia spara su una folla di lavoratori che protestava contro alcune centinaia di licenziamenti davanti alle “Fonderie Riunite”: sei persone rimasero uccise. Il fatto provocò una profonda impressione in tutta l’opinione pubblica⁵⁴.



Dida

È immediata la denuncia pronunciata dall’on. Gina Borellini alla Camera dei deputati l’8 febbraio 1950 con le quale invita il Governo ad emanare subito opportune norme che dotino le forze di polizia dei soli mezzi di difesa ed eventualmente di repressione di natura tale che il loro uso non metta in pericolo l’incolumità o la vita dei cittadini.

In una lettera aperta al Ministro Scelba, Gina Borellini denuncia i ripetuti processi ed arresti di ex partigiani, soprattutto emiliani, e lo fa a nome di tutte le spose e madri d’Italia nella celebrazione dell’8 marzo 1951, affinché non venga infangata la memoria di tanti che come il marito Antichiano Martini sono morti per la libertà e affinché tanti figli come il suo non debbano mai dubitare se il proprio padre fosse *un eroe o un assassino*⁵⁵.

Dal 1954 al 1963 sono conservate le lettere di oltre 50 ex partigiani incarcerati, ai quali Gina Borellini faceva regolarmente visita in carcere e dei quali era portavoce in Parlamento presso il Ministero delle finanze per i risarcimenti delle spese carcerarie e processuali.

I severi provvedimenti del governo Scelba contro le “Forze totalitarie che minano l’unità del Paese” annunciati alla Camera il 18 marzo 1954 generano un’epurazione di tutti i dipendenti statali legati ad associazioni che si appoggiano alla sinistra, compresa l’Anpi e predispongono un apparato informativo - una sorta di Ova fascista - all’interno delle pubbliche amministrazioni, comprese le Forze armate. La successiva approvazione da parte del Consiglio dei Ministri genera vita dura per gli uomini e le donne della sinistra. Non sono risparmiati i mezzi di informazione, con il divieto imposto ai giornalisti de “l’Unità” di accedere nella sede della presidenza del Consiglio. L’on. Gina Borellini, unitamente agli onorevoli Cremaschi, Gelmini e Ricci, chiede di interrogare il Ministro dell’Interno.

G. Nelle frazioni di Freto, San Damaso, Santa Agnese (Modena), le forze di Pubblica sicurezza, diversamente da quanto avviene in altre località, procedono al sequestro del giornale murale “l’Unità” esposto in bacheca, in dispregio alla regolare iscrizione del suddetto giornale sul registro stampa del tribunale di Milano del 4 gennaio 1955, n. 2129⁵⁶.

L’esperienza parlamentare è per Gina Borellini occasione di conferma di come una giusta utilizzazione del Parlamento sia, sono le sue parole, *una delle possibilità di sviluppo di un’azione democratica per ottenere profonde riforme di struttura in generale*, derivante dalla fitta rete di relazione intessuta tra l’autorità centrale e la periferia, attraverso il suo impegno politico di consigliera comunale e provinciale.

Sono frequenti gli interventi effettuati in Consiglio comunale a Sassuolo come quello del 17 ottobre 1956 in cui la consigliera e onorevole, Gina Borellini nel riconoscere la precarietà delle condizioni delle mondariso assicura che si renderà interprete in sede parlamentare con il Ministro dei trasporti *del miglioramento dei mezzi di trasporto e delle condizioni di viaggio, successivamente della distribuzione di pacchi contenenti medicinali e generi di conforto*⁵⁷.

Basta dare una scorsa al Registro delle interrogazioni alla Camera dei Deputati dal 1958 al 1963 per rendersi conto di quanti siano gli interventi dell’on. Gina Borellini atti a perorare vertenze e rivendicazioni a favore di emergenze locali, provinciali e regionali dalle lavoratrici della Manifattura Tabacchi di Modena e della Sipe di Spilamberto, alla gestione dei fondi pensioni nazionale e regionali per invalidi e reduci modenesi, dalle commemorazioni e manifestazioni come l’eccidio di Monchio, all’applicazione della legge sulla Maternità nella Regione Emilia Romagna⁵⁸.

La sua partecipazione a numerose commissioni parlamentari, prima la Commissione Difesa della Camera, è caratterizzata dall'apertura al confronto con le forze della maggioranza.

In un intervento tenuto alla Federazione provinciale del Pci dopo le elezioni del 1958, Gina Borellini ha lasciato testimonianza scritta di una visione della politica rivolta al dialogo con le forze democristiane, la via dell'azione unitaria e della lotta.

“G. In questa legislatura notiamo una più marcata tendenza del gruppo Dc a presentare proposte di legge sui temi sociali come la legge della pensione alle casalinghe, analoghe alle proposte di legge che presentiamo noi [...] specie quelle di ordine sociale presentate dai Dc sono proposte che pur differenziandosi in parte o meno dalle nostre, scaturiscono da una esigenza del Paese, da quelle masse lavoratrici che seguono la Dc. Ed è proprio avendo presente questo che possiamo trovare in queste stesse forze un potenziale di lotta unitaria e una spinta a dividere quello che è l'aspetto strumentale da quello che può essere una volontà che veramente esiste⁵⁹.”

Quello auspicato da Gina Borellini è un impegno politico basato sulla concretezza delle azioni e sul rapporto diretto tra parlamento e paese, realizzato attraverso quelle che lei stessa definisce le “*attività differenziate specifiche*”.

TRA CURA DEI FIGLI E IMPEGNO SOCIALE

Le battaglie politiche combattute dalle donne italiane nel dopoguerra, sostenute assieme a tutta la classe delle lavoratrici, hanno conquistato via, via una legislazione

sociale tra le più avanzate, ponendo in primo piano il riconoscimento della parità sostanziale della donna.

Si pone al centro della discussione l'emancipazione della donna, un concetto per l'epoca quasi eversivo.

La lotta politica è sulla parità di salario, sul riconoscimento del lavoro della donna contadina, sul divieto di licenziamento per le donne che si sposano, ma soprattutto la denuncia del doppio lavoro delle donne. Dal riconoscimento del lavoro domestico discendono, da una parte, la richiesta della pensione per le casalinghe, dall'altra quella dell'istituzione degli asili nido e di una politica dei servizi sociali che renda sostenibile questa situazione di doppio lavoro. Strumenti di lotta sono le grandi manifestazioni di piazza (le donne con il grembiule da cucina davanti a Montecitorio) e le leggi di iniziativa popolare sugli asili nido.

Il vuoto statale quasi completo del secondo dopoguerra (1956-1968), per quanto riguarda gli organismi assistenziali, conseguenza della crescita economica del Paese, è destinato ad essere occupato ad oltranza dalle strutture di origine fascista come l'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia (Onmi), l'ente più importante operante in Italia nel campo dell'assistenza, e ad ereditarne in buona misura anche gli stereotipi culturali⁶⁰.

Uno smisurato numero di enti, organi e uffici facenti capo al Ministero della sanità era preposto negli anni '60 allo svolgimento delle attività assistenziali. Salvo casi del tutto eccezionali, essi operavano per l'esclusione dal contesto sociale della fascia più debole della popolazione. Infatti, l'intervento più praticato era il ricovero in istituto - in molti casi anche in ospedali psichiatrici - di bambini e di adolescenti, di handicappati, di anziani autosufficienti e di malati cronici non autosufficienti e degli altri soggetti in gravi difficoltà socio-economiche.

L'approvazione della legge n. 860 del 26 agosto 1950 “per la tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri”, frutto di una battaglia parlamentare incominciata nel 1948 dalle donne dell'Udi e condotta dalla comunista Teresa Noce, assicurava alla lavoratrice in gravidanza un congedo di cinque mesi, retribuito all'80% e imponeva alle aziende con più di cinquanta dipendenti donne la creazione di un nido d'infanzia. La legge esclude da questa tutela, ancora parziale, le lavoratrici a domicilio e le lavoratrici agricole. Occorre attendere una decina d'anni per la proposta di legge 27 febbraio 1959 denominata

“Provvidenze a favore delle lavoratrici e dei lavoratori addetti alla monda, al trapianto e al taglio del riso ed assistenza ai loro figli minori”⁶¹.

Con un'interrogazione al Presidente del Consiglio dei Ministri del 4 ottobre 1962, le onorevoli Gina Borellini e Nilde Iotti chiedono di conoscere lo stato di applicazione nella regione Emilia Romagna della legge n. 860 per la tutela delle lavoratrici madri, in particolare dell'art. 11.

Si chiede un censimento di quante siano le aziende esercenti, attività industriali, commerciali o servizi tenute in forza della citata legge ad istituire l'asilo nido o la camera



Dida



Dida

di allattamento e quante di queste siano in funzione; quante le lavoratrici dipendenti in dette aziende che mensilmente o annualmente richiedono sulla base dei dati degli ultimi anni la tutela della legge, quante convenzioni siano state stipulate con l'Onpi (Opera nazionale pensionati italiani) o con altri enti, quali azioni di sollecitazione o di stimolo siano state attuate dall'Ispettorato del lavoro per ottenere l'adempimento degli obblighi di legge⁶². Non sono resi noti i risultati.

Si tratta del provvedimento più avanzato tra i paesi capitalistici, nel campo dell'assistenza alla maternità. Tuttavia, le lavoratrici devono lottare duramente contro l'offensiva del padronato, che intensifica l'attacco contro la classe lavoratrice con l'imposizione di un pesantissimo sfruttamento. Particolarmente aspre e cruente sono le battaglie delle braccianti e le stagionali. Le lotte delle mondine esprimono non solo l'alta coscienza di classe e civile di questa categoria, forte di ricche tradizioni, ma anche le insopportabili condizioni di lavoro. Nonostante la massiccia mobilitazione sindacale, si organizzano le "giornate di solidarietà" durante le quali delegazioni di mondine si recano nelle fabbriche a illustrare le loro condizioni e le loro rivendicazioni, mentre la rivista "Maternità e Infanzia", rivela come la propaganda statale dei primi anni Cinquanta, ritenesse le mondine, "felici ed entusiaste" di andare alla monda. Si sosteneva, paradossalmente, che avessero una vita felice, nonostante le condizioni ambientali e lavorative fossero durissime; che anzi questo lavoro stagionale fosse occasione per loro di facile entusiasmo, perché apportava buoni guadagni e novità alla loro vita contadina⁶³.

“G. Care mondine, ancora una volta la inumana tracotanza dell'agrario risicoltore vi ha costrette alla lotta!” Scriveva l'on. Gina Borellini nel 1956, in occasione degli scioperi in atto in diverse campagne. [...] “Giusto salario? No! Umano e civile trattamento? Neppure! Non parliamo poi dell'assistenza, dell'assistenza a quelle piccole creature che rimangono a casa, mentre la mamma va alla monda. [...] ben lontano siamo dall'aver conquistato il giusto riconoscimento del duro lavoro della mondina⁶⁴.

Con un'interrogazione che porta la firma tra gli altri del-



Dida

l'on. Gisella Floreanini, Gina Borellini chiede al Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale solidarietà verso le mondine in lotta, lasciate in cascina senza cibo.

“G. Non è lecito a nessuno e tanto meno ad agrari arroccati su posizioni sindacalmente e socialmente assurde, contravenire ai più elementari doveri di civiltà e umanità⁶⁵.

È sul piano dell'assistenza all'infanzia, che l'on. Gina Borellini, come parlamentare e come presidente provinciale dell'Udi, concentra il suo attivo impegno politico e sociale.

La decisione dell'Udi di orientare i propri sforzi sui servizi per la prima infanzia deriva da un lato dall'urgenza di sciogliere un nodo essenziale per il processo di emancipazione femminile che istituisca una serie di servizi sociali



Dida

atti a liberare, almeno in parte, la donna dal doppio lavoro; dall'altro dalla consapevolezza che la soluzione di questo problema rappresenta l'avvio di un tipo di sviluppo qualitativamente diverso della società e un modo nuovo di concepire l'educazione dei figli⁶⁶.

G. È bene rilevare che in Emilia, come in altre regioni d'Italia, dopo la Liberazione sorse vivissimo il desiderio di una rinascita morale del paese, e si ebbe una fioritura di iniziative pubbliche e private a favore dell'infanzia [...] Vorrei che il tempo mi permettesse di elencare queste iniziative e di spiegare come il Governo sia intervenuto a soffocare economicamente e moralmente le istituzioni promotrici di queste iniziative⁶⁷.

Sono le parole di denuncia pronunciate dell'on. Borellini di fronte alla mancanza di una politica assistenziale in grado di intervenire a favore delle classi lavoratrici femminili. Le lotte degli anni '60-'70 volte sia all'individuazione delle necessità fondamentali di vita delle persone, in particolare di quelle con gravi difficoltà, sia al riconoscimento della piena dignità di tutti i cittadini e le conse-

guenti innovazioni introdotte (adozione, affidamento familiare a scopo educativo, comunità alloggio, case famiglia, inserimento scolastico, lavorativo e sociale degli handicappati, diritto di tutti i cittadini alle cure sanitarie, ecc.), mettono in gravissima crisi il potere degli enti pubblici di assistenza. La pressione popolare sconfigge non solo il tentativo di creare un unico organismo nazionale, ma pone anche le condizioni per lo scioglimento dei 50 mila enti, organi e uffici pubblici operanti nel campo dell'assistenza e beneficenza⁶⁸.

Un esempio significativo. Con una petizione portata in Parlamento, i genitori dei bambini iscritti all'Asilo infantile di Carpi per l'anno 1957-58 denunciano le gravi carenze e inadempienze della gestione commissariale dell'asilo voluta dalla Prefettura in alternanza al Consiglio di Amministrazione dell'Opera pia costretto alle dimissioni e invitano i Parlamentari della Provincia di Modena a farsi promotori di una interpellanza al Ministro dell'Interno⁶⁹. L'on. Gina Borellini, unitamente agli on. Gelmini, Cremaschi e Ricci, accoglie l'appello della sottoscrizione carpigiana e invia un'interrogazione a risposta scritta al Ministro, in difesa della salvaguardia delle prerogative dei Comuni nell'amministrazione dell'asilo e in risposta alle esigenze dei cittadini⁷⁰.

La polemica dell'Udi sulla gestione pubblica degli istituti dell'Onmi, che ha in gestione quasi esclusivamente i pochi asili esistenti sul suolo nazionale, è destinata a continuare per oltre un decennio. In relazione alla necessità di superare i limiti della legge del 26 agosto 1950 n. 860, l'Udi, i partiti e le rappresentanze sindacati della sinistra, intervengono mobilitando l'opinione pubblica per l'ottenimento di un piano organico di asili nido e per lo scioglimento dell'Onmi. Obiettivo che sarà raggiunto con l'entrata in vigore della legge 23.12.1975, n. 698⁷¹.



Dida

G. [...] Non è più tollerabile che lo Stato continui a buttare fondi in quel pozzo senza fondo, ed il problema che oggi si pone è quello di operare concretamente per il passaggio delle strutture e dei fondi dell'Onmi agli Enti locali. Il dato di fatto è che l'Onmi continua ad assorbire fondi dallo Stato e a mantenere il servizio che conosciamo, i datori di lavoro continuano a non pagare una lira e i Comuni gli amministratori, più sensibili alle esigenze delle donne, delle famiglie e dell'infanzia stanno facendo sforzi per costruire asili. È questo il caso del Comune di Carpi, capitale dell'abbigliamento, dove è concentrato un grande numero di lavoratrici e gli industriali continuano a sfruttarle, ad accumulare milioni, senza spendere una lira per l'istituzione di questi servizi⁷².

La campagna elettorale del 1958 svolta dal Pci è largamente impostata sui temi della cura dei figli e dell'impegno sociale. Il Partito comunista vuole assicurare alle ragazze e alle donne italiane una vita dignitosa e serena. "Oggi milioni di ragazze e di donne chiedono lavoro per liberarsi dagli stenti, per aiutare le loro famiglie a vivere

una vita più civile, per assicurare una migliore assistenza e più cure ai loro bambini e ai loro cari, per affermare la loro personalità"⁷³.

È l'occasione per le maestranze di riflettere sull'attività parlamentare soprattutto in tema di interventi legislativi a favore delle categorie socialmente più deboli. In un lungo discorso sull'andamento del lavoro nella nostra provincia, tenuto al congresso del Partito, l'on. Gina Borellini affronta il tema della conquista dell'esercizio del diritto di voto, che rappresentò per la donna il primo riconoscimento di essere parte attiva nella costruzione della democrazia italiana, ma che costituì solo l'avvio di una ascesa che, consegnando alle donne pieni diritti politici, non consentì ancora l'emergere dell'importante ruolo pubblico e della significativa presenza nel processo economico che seguirà. Nella ricostruzione del ruolo delle donne all'interno delle istituzioni pubbliche e parallelamente dell'azione di tali istituzioni nei confronti delle donne, rintracciata prevalentemente nelle politiche per i servizi sociali, educativi assistenziali, possiamo individuare la fase del grande protagonismo femminile nel corso della quale le donne allargano la loro sfera di azioni e rivendicano ruoli e funzioni delle quali erano precedentemente escluse.

Le principali forze politiche del paese si mobilitano a favore dei temi sociali ed economici, è l'ammonimento delle rappresentanze politiche della sinistra.

G. Non è sufficiente signori del Governo affermare, sia pure con le parole migliori, di riconoscere il diritto di parità alle donne - afferma l'on. Gina Borellini in un discorso pronunciato alla Camera dei Deputati il 10 giugno 1960 - bisogna dimostrarlo concretamente, con i fatti,

che si crede a questo principio e che soprattutto si vuole essere rispettoso di quello che è un dettato costituzionale [...] Questo preciso indirizzo politico di governo, contrario al principio della parità di diritti tra l'uomo e la donna, sia sul piano economico sia su quello giuridico, va condannato⁷⁴.

Sul piano della retribuzione economica, è dimostrato che la donna operaia, indipendentemente dal valore del suo lavoro e delle mansioni che svolge, viene ad avere un salario inferiore di circa 3 mila lire al mese semplicemente perchè è donna. La differenza salariale poi è ancora più elevata se la si riferisce agli operai e alle operaie specializzate con uno scarto retributivo per le donne che varia dal 16 al 22%; non vanno meglio gli altri settori: il commercio registra uno scarto retributivo dal 10 al 20% e il settore agricolo del 30%.

Il ruolo della donna nella società e il dissidio tra famiglia e lavoro è anche il tema dominante del X congresso nazionale del Cif. Per le donne cattoliche, il rapporto donna-casa-lavoro viene affrontato in termini morali di "decadimento del costume", interpretato dall'attenuarsi nelle coscienze dei valori spirituali e un disordinato desiderio di beni materiali. La presidente Amalia di Valmarana si rifà alla gerarchia dei valori asserendo:

"Noi riteniamo e siamo sempre più convinte del primato dei doveri familiari della donna, il cui adempimento sarà difficile, richiederà uno spirito di sacrificio più vivo, una virtù che ha bisogno di essere continuamente stimolata"⁷⁵.

L'instaurazione di rapporti concilianti nei confronti del cattolicesimo e del socialismo è tra gli argomenti discussi al X congresso del Pci, Roma 2-8 dicembre 1962.

"Nell'ambito delle trasformazioni economico-sociali

avvenute in Italia si colloca un grande mutamento del mondo femminile [...] Le contadine abbandonano i campi e vanno in città a lavorare nelle fabbriche. Il numero delle operaie aumenta [...] Dobbiamo avere più coraggio: prendere iniziative sul piano legislativo per una riforma del codice familiare per garantire i diritti delle donne lavoratrici senza incrinare ciò che riteniamo essenziale per i nostri principi"⁷⁶.



Dida

G. Il movimento cattolico per lungo tempo accettò l'obbligatorietà della scelta tra partecipazione alla vita sociale e la maternità esaltando (sul piano dei valori il ruolo domestico) della donna, affermando che il destino femminile si identifica con la missione materna. [...] È indispensabile che la società curi al massimo l'organizzazione, le attrezzature, il funzionamento degli asili nido e la formazione del personale destinato ad assistere ed educare i bambini⁷⁷.

Non basta, dunque, che la società aiuti la donna a compiere la sua "missione" di madre. La maternità non può essere concepita come un fatto privato, che si esaurisce all'interno della famiglia senza alcuna implicazione sociale.

G. Ciò che si pone oggi come necessità storica è una profonda modifica della concessione stessa della maternità. È l'assunzione della maternità a funzione sociale nell'accezione più ampia del termine. Perchè la maternità sia un reale compimento e non un limite al libero sviluppo della personalità delle donne è necessario anzitutto che sia superata la frattura, che sia superata il contrasto tra cura dei figli e impegno sociale. La società deve assicurare continuità alla vita delle donne riconoscendo la dimensione sociale anche nei periodi in cui è chiamata a rimanere accanto ai figli senza interruzione [...] la maternità non può essere considerata sotto nessun aspetto un fatto privato che si esaurisce nella sfera domestica⁷⁸.

È il preludio al dibattito legislativo degli anni Sessanta e Settanta, le cui battaglie sono legate principalmente ai

Dida

temi del lavoro, della parità salariale, la tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri, i diritti delle lavoranti a domicilio.

L'impegno dell'Udi a favore dell'abolizione dell'obbligo del nubilato imposto al personale infermieristico femminile dell'Istituto Neuropsichiatrico "San Lazzaro" di Reggio Emilia è sostenuto istituzionalmente dall'on. Gina Borellini con un ordine del giorno presentato il 20 luglio 1961 al Ministro della Sanità, on. Giardina.

G. Constatato che nonostante le disposizioni impartite dal Ministero della Sanità ai consigli di amministrazione di istituti neuropsichiatrici e ai medici provinciali perchè provvedano alla abolizione dell'iniqua clausola del nubilato per il personale infermieristico femminile è mantenuta in vigore nelle delibere di alcuni consigli di amministrazione⁷⁹.

Questo, come la tutela delle condotte mediche ostetriche all'interno di una generale riforma dell'attuale ordinamento sanitario, è uno dei temi sui quali l'on. Borellini invita il Governo ad esaminare con urgenza il problema e a presentare con sollecitudine alla Camera un progetto di riforma delle condotte mediche ed ostetriche che risponda alle esigenze di un servizio sanitario moderno, efficiente ed organico⁸⁰.

Sulla base di un giudizio puramente finanziario ed amministrativo, l'on. Borellini individua i pericoli del venir meno di un servizio che capillarmente garantiva l'assistenza ostetrica e pediatrica alla donna nelle sue molteplici forme *pre* e *post* parto e l'allevamento del bambino fino a tre anni.

Nell'ambito delle trasformazioni economico-sociali avvenute in Italia, si colloca un grande mutamento nel mondo femminile, dovuto in parte al flusso migratorio che spinge molte donne dalla campagna alla città. In una conferenza delle donne del Pci tenuta a Carpi il 23 febbraio 1962, l'on. Gina Borellini, nel proporre i temi dell'emancipazione giuridica ed economica della donna, sostiene l'importanza di provvedere all'istruzione professionale femminile. Individua in Carpi, città dell'industria dell'abbigliamento, un polo per l'istituzione dei servizi sociali atti a rendere meno duro e più umano il lavoro extradomestico delle donne. "Questa è la funzione del Pci - dichiara - trasformare la società in più civile, più umana, più giusta"⁸¹.

Dal 1963 al 1977 assistiamo al lento superamento dell'approccio caritatevole ad assistenziale dello Stato e all'inaugurazione di vere e proprie forme di *welfare* caratterizzate da una legislazione paritaria nel mondo del lavoro, coincidente con il ruolo pubblico che le donne assumono via, via nella società. Sono gli anni del lungo *iter* della legge 9 febbraio 1963 n. 66, che riconosce il diritto di accesso alle donne a tutti i pubblici uffici e a tutte le professioni, preceduta dalla legge 9 gennaio n. 7, che vieta il licenziamento delle lavoratrici a causa del matrimonio ⁸².

Le donne parlamentari sono protagoniste, con le loro iniziative intese a sensibilizzare governo e Parlamento sulle esigenze femminili, non ultima l'abbassamento dell'età pensionabile a 55 anni. L'Udi nel 1971 vince la lunga battaglia con un decreto legge che riconosce validità ai fini della pensione delle lavoratrici dei contributi versati durante le assenze per maternità. Seguono la legge 18 dicembre 1973, n. 877 sulla tutela delle lavoratrici a domicilio e la legge 9 dicembre 1977, n. 903 sulla parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro⁸³.

VIVERE IN PACE E NON MORIRE DI STENTI

Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale. (art.38 della Costituzione italiana)

L'on. Borellini, impegnata nella presidenza della Confederazione provinciale delle associazioni combattentistiche, è portavoce parlamentare di numerose iniziative legislative di ordine sociale e assistenziale per l'adeguamento pensionistico ai mutilati e invalidi di guerra, di cui fu presidente dal 1960 al 1990.

Una lunga lotta in aperta opposizione alle forti limitazioni imposte dalla legge n. 616 del 1957 è rivolta, principalmente, a sostegno della proposta di legge n. 2801 relativa alle pensioni di guerra dei mutilati e invalidi⁸⁴. Sono oltre una trentina le pratiche pensionistiche certificate a favore di invalidi civili e militari, sostenute in Parlamento nel corso della sua seconda legislatura.

G. A 11 anni dalla fine della guerra si è ben lungi dall'aver ultimato l'esame delle domande di pensioni di prima istanza [...] e la proposta di legge presentata dalla sottoscritta insieme con altri colleghi per sopperire a questa esigenza, dorme tranquilla sonni nei cassetti degli uffici della Camera⁸⁵.

Nel dopoguerra viene rifondata l'Associazione Mutilati e Invalidi di guerra (Anmig) la quale assume il nome: "Cln Alta Italia Anmig". L'elevato numero di iscritti comporta da parte degli organi direttivi la responsabilità del collocamento e s'inoltrano richieste di sussidi e sovvenzioni al Ministero dell'Assistenza post-bellica. L'impiego anche temporaneo di invalidi di guerra specie di coloro ritenu-

ti "incollocabili" (tubercolotici, malati di mente o cardiopatici) è ardua impresa considerato l'alto tasso di disoccupazione della provincia di Modena. La maggior parte delle ditte tentano di sottrarsi alle disposizioni previste dalla legge sul collocamento obbligatorio e inoltrano al Ministero domanda di esonero. Nella sola città di Modena sono 57. Il problema è reso ancor più aggravato se si considera che la stragrande maggioranza dei mutilati e invalidi di guerra proviene dalle categorie di operai e contadini ed è sprovvista di licenza elementare, titolo richiesto per la partecipazione ai pubblici concorsi. La prima normativa sul collocamento obbligatorio di mutilati ed invalidi di guerra risale al R.D.L. del 14 giugno 1917, n. 1032. All'origine della disciplina stava una chiara scelta politica: non la menomazione in sé dava diritto al collocamento speciale, ma la menomazione in quanto causata dal fatto di guerra. Si evidenzia in tal modo la finalità premiale della legge, espressione di un debito nazionale nei confronti di chi avesse appunto subito menomazioni in guerra.

Nel 1948, con il Dl n. 538, fu presa in considerazione un'altra causa di menomazione, la tubercolosi, all'epoca particolarmente diffusa (assunzione obbligatoria, in una certa percentuale, da parte di sanatori pubblici o privati). Con questa legge la premialità - risarcimento da parte dello Stato viene sostituita dalla solidarietà da parte dello Stato verso una disabilità di natura sanitaria.

Successivamente, la Costituzione Repubblicana ha fortemente innovato in questo campo affermando, tra i principi fondamentali quello della pari dignità sociale di tutti i cittadini "senza distinzione [...] di condizioni personali e sociali" (art. 3), nonché quello del "diritto al lavoro" per tutti i cittadini (art. 4).

Tra i compiti dello Stato vengono ricompresi quello della

tutela della salute di tutti i cittadini (art. 32), nonché dell'educazione e dell'avviamento professionale degli inabili e dei minorati (art. 38).

In un celebre discorso pronunciato alla Camera il 28 novembre 1956 *Vivere in pace e non morire di stenti*, l'on. Gina Borellini denuncia l'applicazione dell'art. 98 della legge n. 648 del 10 agosto 1950 "Riordinamento delle disposizioni sulle pensioni di guerra" relativo alle "norme



Dida



Dida

che riguardano la revoca o la modifica in qualsiasi tempo dei provvedimenti concessivi di pensione di guerra”, come una delle più tristi pagine della politica governativa nei confronti dei mutilati e degli invalidi di guerra. Rivolgendosi al sottosegretario per le pensioni di guerra, che minaccia dimissioni e crisi di governo in caso di approvazione della legge, l’on. Borellini richiama al rispetto, all’aiuto morale e materiale degli invalidi di guerra.

G. Essi hanno diritto e bisogno non solo di un’equa pensione del riconoscimento di tutti i loro diritti, ma dell’affetto, della stima di tutta la nazione, perchè la loro vita è dura, onorevoli colleghi, non solo per le sofferenze fisiche, ma anche per quelle morali, che non sono inferiori e che sono purtroppo comuni a tutti coloro che sono minorati fisicamente. Quale sarà la sorte di questi invalidi di guerra dal momento che le pensioni così ridotte non sono assolutamente sufficienti per vivere? Prima cosa dovranno cercarsi un lavoro. Quale possibilità essi hanno

di trovarlo quando in Italia vi sono più di due milioni di disoccupati validi ⁸⁷?

La Legge 2 aprile 1968 n. 482 ha proceduto a disciplinare, per la prima volta in modo unitario, tutta la materia del collocamento obbligatorio, recependo come categorie di beneficiari quelle già tutelate con leggi precedenti. La Legge prescrive una quota di assunzioni d’obbligo di lavoratori svantaggiati del 15% per le aziende superiori ai 35 dipendenti, ma mantiene il carattere di intervento settoriale senza nessun collegamento con la disciplina del collocamento ordinario e della formazione professionale. Le finalità, prevalentemente assistenziali, sul piano operativo e metodologico evidenziano i rischi di una strumentazione burocratica e rigida, una gestione clientelare, la facile eludibilità. Inoltre, essa escludeva dal proprio ambito applicativo le aziende medio - piccole con meno di 35 dipendenti le quali rappresentavano oltre l’85% del tessuto produttivo italiano. Caratteristica preminente della legge n. 482 è quella di provvedere “per categorie determinate” e di ripartire tra di esse i posti di lavoro disponibili, secondo una proporzione stabilita nella legge stessa.

L’intera categoria delle invalidità viene divisa sulla base delle cause che l’avevano determinata, e nel caso di menomazioni non qualificate si entra nella categoria delle invalidità civili. La normativa non prevede una specifica disciplina per l’attribuzione delle percentuali di invalidità. Il procedimento di accertamento si chiude in modo sommario e superficiale permettendo la cosiddetta “contrattazione” della percentuale d’invalidità tra medici compiacenti e soggetti disposti a far valere qualsiasi minima minorazione pur di usufruire dei relativi vantaggi, dando vita al malcostume del fenomeno della “falsa inva-

lidità”. Contro il pericolo di una legge che vuole declassare le pensioni di guerra sottoponendo i grandi mutilati e invalidi di guerra, per i quali la pensione rappresenta l’unica possibilità di vita per sé e per la propria famiglia, a continue visite di controllo, l’on. Borellini alza forte la sua protesta in Parlamento.

G. Vogliamo dunque rivedere tutto l’ordinamento pensionistico? Riteniamo che le ragioni patriottiche, morali, sociali e sanitarie che hanno ispirato i legislatori, dal sorgere delle prime leggi sulle pensioni di guerra siano rivedute o meno? Ebbene, lo si dimostri [...] Se vi sono dei disonesti e dei profittatori, ebbene si colpiscano, ma nessuno ha il diritto di muovere tali accuse diffamatorie che colpiscono indiscriminatamente [...] Vi sono dei colpevoli? Bisogna provarlo, e poi si manderanno in tribunale e si seguirà la via normale! Ma gli invalidi onesti e sofferenti devono essere lasciati in pace ⁸⁸!



Dida

NON UN GIORNALE PER LE DONNE MA UN GIORNALE DELLE DONNE

Gina Borellini propone al VI congresso nazionale dell’Udi nel 1959 un’attenta analisi del tipo di lettrice del settimanale “Noi Donne”.

G. Qual è il tipo di donna che vogliamo contribuire a creare con il nostro giornale? Un tipo di donna nuova. Libera da ogni pregiudizio, cosciente dei suoi diritti, della sua funzione nella società e nella famiglia. Coraggiosa, ferma nella sua decisione di superare gli ostacoli che si frappongono alla completa affermazione della sua personalità, alla conquista dei suoi diritti. Questo tipo di donna non è immaginaria. L’abbiamo conosciuta si è affermata nella guerra di Liberazione ⁸⁹.

Il giornale “Noi Donne” si presenta profondamente

diverso da tutta l'altra stampa femminile in circolazione per l'insieme dei contenuti e dei temi proposti: il costume, l'educazione dei figli, l'amore, i nuovi rapporti familiari. All'informazione politica, cui il giornale dedica una rubrica, va tutto l'apprezzamento di Gina Borellini.

G. Aiutare le donne a comprendere l'importanza del voto, prepararle a un voto libero e cosciente è saper distinguere sul voto e la religione. Significa contribuire a far maturare una nuova coscienza fra le donne e liberarle da pregiudizi e confusioni che nuoce alla conquista dei loro diritti⁹⁰.

Il dibattito offre l'occasione a Gina Borellini per rilanciare la campagna informativa promossa da "Noi Donne" nelle celebrazioni del 15° anno dalla fondazione, su come vengono educate le nuove generazioni e su come la scuola, nei suoi insegnamenti, nei testi scolastici, e considera il retaggio ideale della Resistenza, su come lo "Stato italiano e i suoi organi ufficiali assolvono a questo compito tanto importante"⁹¹.

In piena campagna elettorale per le elezioni del 1963, Gina Borellini interviene a Montecatini in difesa della stampa democratica e della sua insostituibile funzione di ricerca e diffusione della verità.

G. Compagni, compagne, cittadini, il nostro partito, il Pci, si è posto un grande obiettivo: la raccolta di un miliardo per la stampa e per la campagna elettorale. Un grande obiettivo per una grande battaglia politica. La nostra fiducia sulla funzione democratica nazionale insostituibile della stampa e del Partito non è andata delusa [...] Forse mai come in questo ultimo periodo della vita

nazionale è apparso con tanta chiarezza che cosa significhi avere un giornale - "l'Unità" - svincolato dalle casse del monopolio dei grandi proprietari della terra, dell'industria [...] Proprio perchè trae la sua fonte di finanziamento dal popolo, può liberamente assolvere alla funzione non solo di ricerca e diffusione della verità, di denuncia dei pericoli incombenti, di soluzioni giuste⁹².



Dida

Gina Borellini è consapevole che il "nemico mortale" della democrazia non sia tanto costituito dal fatto che ci siano all'interno dello Stato individui o gruppi particolarmente potenti: sarebbe mera utopia pensare a una perfetta uguaglianza sotto tutti i punti di vista. Il "nemico mortale" della democrazia è il fatto che il potere, quale che sia la sua natura, può stare dove non si sospetta e, magari, non stare laddove dovrebbe. Ora, i mezzi di comunicazione di massa non sono un pericolo per la democrazia in quanto efficaci e quindi potenti in sé, ma lo sono nel caso in cui essi rendono disponibile il loro potere per altri individui o gruppi di potere. Gina Borellini commenta così l'informazione data dagli organi di stampa ai gravi scontri avvenuti tra giugno e luglio del '60 a Reggio Emilia.

G. Mentre l'Italia si trovava di fronte al pericolo immediato di un colpo di mano che tendeva a sovvertire l'ordinamento dello stato attraverso il Governo Tambroni; mentre il popolo viveva ore drammatiche in atmosfera di colpo di stato mentre gli eccidi di cittadini inermi si susseguivano sulle piazze, la stampa governativa al servizio dei monopoli, era tutta impegnata nell'esaltazione degli eccidi a diffondere notizie per capovolgere la realtà⁹³.

La proposta per una nuova gestione cooperativa del settimanale "Noi Donne" denominata "Libera stampa" a cavallo tra gli anni 1969-1971 è accolta come un'importante esperimento di autogestione della stampa e apre il dibattito su un duplice ordine di considerazioni: da una parte l'esigenza di difesa della libertà di stampa, della autonomia del giornalista e della valorizzazione della sua funzione, dall'altra l'urgenza di contrastare con un'iniziativa editoriale di rilievo, sostenuta da tutto il movimento democratico, l'opera di disinformazione e di evasione

promossa settimanalmente dalla cosiddetta stampa femminile. Ne scaturisce un'interessante indagine condotta dall'Udi sulla stampa femminile e le lettrici. All'Assemblea per la costituzione della Cooperativa "Libera stampa", tenuta a Fossoli di Carpi il 14 maggio 1969, l'on. Gina Borellini guarda con preoccupazione all'estendersi tra milioni di donne dell'influenza di una certa stampa femminile periodica e d'evasione. Le ragazze che la domenica mattina passano di casa in casa per vendere "l'Unità" confessano candidamente di annoiarsi a leggere il quotidiano che diffondono, e spesso hanno con sé alcune copie del diffusissimo "Grand Hotel", condannato dai pulpiti, come dal sarcasmo degli intellettuali comunisti⁹⁴.

L'on. Borellini mette in guardia le donne comuniste dai pericoli di una "certa stampa femminile", che definisce:

G. Infantilmente evasiva e rassicurante - attraverso la storia a fumetto, il pettegolezzo scandalistico o il bombardamento pubblicitario, [tale stampa] mira a sottrarre le



Dida

masse femminili ad ogni impegno sociale e ideale, a chiudere i loro occhi sulla realtà, a ricondurle a una visione meschina, egoistica e subalterna del loro destino individuale⁹⁵.

“G. Non un giornale per le donne ma un giornale delle donne, dunque, quale strumento di formazione individuale e di lotta per formare le coscienze e favorire un più alto livello di maturazione politico-sociale delle donne”⁹⁶.

PER GIUSTA CAUSA

È sui temi della sfera privata, la famiglia e la persona, che il dibattito culturale della sinistra coinvolge profondamente le donne, a cominciare da quelle impegnate in politica.

Tutte le forze partitiche si confrontano sul tema delle trasformazioni che stanno attraversando la vita delle donne. Anche il mondo cattolico da qualche segnale di fermento femminista.

Alla III Conferenza delle donne comuniste (Roma 2-8 dicembre 1962) il Pci prende atto del grave ritardo nei confronti della questione femminile: riflesso di tradizioni, pregiudizi, e ideologia ancora fortemente radicate nella società italiana. Si fa strada il dibattito in Parlamento sulla legge sul divorzio con un voto favorevole sulla costituzionalità: 25 sì, laici e sinistre, 20 no Dc e destre.

Il 19 maggio 1975 viene varata la “Riforma del diritto di famiglia” (legge n. 151), la quale, in attuazione del principio di uguaglianza morale e giuridica dei coniugi enunciato dall’art. 29 della Carta Costituzionale, estende anche alla moglie tutti quei diritti, relativi al governo della famiglia. Le innovazioni principali introdotte dalla

riforma sono: l’innalzamento dell’età per contrarre matrimonio; notevoli modifiche delle cause di invalidità del matrimonio; l’integrale parificazione dei coniugi nel governo della famiglia e nella potestà sui figli; la previsione dell’intervento del giudice in alcuni casi di contrasto tra coniugi nella direzione della vita familiare; l’abolizione della “colpa” come causa di separazione personale dei coniugi; l’introduzione del regime di “comunione dei beni”; l’abolizione della dote; l’attribuzione dell’azione di disconoscimento di paternità anche alla madre e al figlio; il riconoscimento dei figli adulterini; l’ammissibilità di una illimitata ricerca di paternità naturale; la sostanziale equiparazione della posizione dei figli naturali e dei figli legittimi; il miglioramento della posizione successoria del coniuge e dei figli. La riforma del diritto di famiglia approvata definitivamente nell’aprile del 1975, nasce come riforma tipicamente “non parlamentare”, cioè non esclusivo frutto del dibattito tecnico-legislativo sviluppatosi in Aula, ma sollecitata ed accompagnata da un’opinione pubblica in gran parte guidata dalle accese battaglie dell’Udi, che ne ha registrato e seguito il processo di costruzione, a causa del forte scollamento con l’effettiva dinamica sociale della normativa previgente. Intenso fu anche il dibattito in sede dottrinale e politica che culminò, intrecciandosi con la tormentata vicenda dell’introduzione del divorzio nel nostro ordinamento, in un intervento di riforma delle disposizioni del codice civile in materia di famiglia, attraverso la tecnica della novellazione, attuato con la legge 19 maggio 1975 n. 151. Numerosi, tuttavia, sono stati i progetti di legge avanzati da quasi tutti gli schieramenti politici e basti in questa sede ricordare la proposta presentata dall’on. Iotti ed altri il 23 luglio 1955 in tema di rapporti personali dei coniugi, il progetto del sen. Salari (25 giugno 1954) sulla

modifica delle norme concernenti i delitti contro il patrimonio previsti dal codice penale o ancora in merito alla patria potestà.

Al Congresso nazionale del Cif le delegate discutono di cosa significhi essere donna, oltre che cattolica. Si parla di temi più tradizionali come la famiglia e la disoccupazione, ma anche di divorzio, sessualità, contraccezione e di libera scelta delle donne. Affrontando il tema del divorzio in un dibattito aperto ai giovani, l’on. Gina Borellini dirà:

“G. Non credo si possa prendere in esame il problema del divorzio staccandolo dal contesto del problema della famiglia o meglio risalendo alle premesse di un’unione stabile di un confronto morale umano cioè come concepire il matrimonio, l’unione tra uomo e donna. Elemento essenziale per un’azione di rinnovamento, aggiunge, l’Istituto divorzio di per sé non è un elemento risolutivo della crisi della famiglia, occorrono elementi di riforma dell’Istituzione familiare. Da molte parti si cerca di attribuire la crisi della famiglia alla emancipazione della donna.

Emancipazione femminile e sopravvivenza dell’Istituto familiare non sono in contrapposizione⁹⁷.

Nella sua attenta analisi del problema, Gina Borellini individua nel complesso di contraddizioni in cui versa la società attuale la vera origine della crisi matrimoniale, l’immobilismo delle strutture sociali ed economiche in contrasto con la rapida evoluzione della coscienza sociale e civile dell’istituzione del matrimonio.

“G. Gli spostamenti dalle campagne ai centri urbani con la conseguente difficoltà di inserimento, più forti interes-



Dida

si sociali, professionali, culturali, sportivi dell’uomo, l’arretratezza delle strutture sociali costringe la donna al doppio lavoro, gli orari di lavoro riducono sempre più il tempo effettivo familiare⁹⁸.

Il pensiero di Gina Borellini tra ispirazione dall’intervento dell’on. Nilde Iotti che alla IV Conferenza delle donne

comuniste a Roma presenta una relazione di grande interesse per le novità che contiene. Iotti afferma che, al contrario di quanti specie nel mondo cattolico individuano l'origine della crisi della famiglia nel lavoro extradomestico della donna, in realtà proprio la mancata partecipazione alla vita professionale della donna genera una frattura fra famiglia e società. Il compito educativo della famiglia può rinnovarsi solo grazie a un nuovo ruolo sociale della moglie e della madre⁹⁹.

Dieci anni dopo, il referendum abrogativo della legge sul divorzio vede in azione la macchina organizzativa del Pci e dell'Udi con le militanti in prima linea a fare propaganda per il "no" a fianco di molte donne che fino ad allora non si erano impegnate in politica e alcune cattoliche che non condividono le posizioni più intransigenti del partito di maggioranza. È grazie al voto delle donne che il referendum del 12 maggio 1974 non passa, con una maggioranza del 58,3 %.

DONNE, RIPRENDIAMOCI IL NOSTRO CORPO

Il problema della violenza sessuale viene affrontato alla fine degli anni Settanta anche con azioni molto concrete: dalla partecipazione ai processi per stupro accanto alle vittime (eclatante il caso del Circeo), alla promozione di una legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale¹⁰⁰. Centrale la riflessione sull'aborto: non solamente un diritto civile, ma un dramma da prevenire attraverso la contraccezione e responsabilizzando il partner, un dramma che i consultori possono arginare ma su cui l'ultima parola spetta alla singola donna. L'autodeterminazione si configura come il modo di guardare alla realtà e alla propria vita. La legge 194 è del 1978. Negli anni successivi, l'Udi veglierà sulla sua corretta applicazione.

La parola "contraccezione" aveva fatto la sua comparsa pubblica in "Noi Donne" il giornale che fin dal 1957 aveva aperto un dibattito sul tema del controllo delle nascite. Esce la proposta di un riesame dell'art. 553 del codice penale (divieto di propaganda anticoncezionale) e di una sana educazione sessuale nelle scuole per diffondere il controllo delle nascite¹⁰¹.

Nel 1973 veniva presentata al Senato una proposta di legge per l'istituzione di consultori firmata da tre senatrici: Zanti, Carettoni, Tedesco, che troverà la sua applicazione il 29 luglio 1975 n. 405. Il disegno di legge prevede che i consultori siano organizzati e gestiti dalle amministrazioni comunali, in attesa della istituzione delle Unità sanitarie locali. La consulenza riguarderà sia i modi per prevenire una maternità indesiderata sia quelli per combattere la sterilità. Una serie di norme regolamentano la commercializzazione e la pubblicità dei prodotti anticoncezionali. Varata il 29 luglio 1975, la legge n. 405 in concomitanza con la soppressione dell'Onmi offre una risposta adeguata alle più moderne esigenze: "infatti si parla di famiglia e di coppia più che di donna, non si prevede l'aborto, si cristallizza l'autorità e il controllo della classe medica (qui necessariamente specializzata), si dà il via libera alla speculazione dei privati non solo per quanto riguarda la gestione istituzionale, ma anche per la preparazione dei "tecnici"¹⁰².

Solo sette regioni danno attuazione alla legge: Piemonte, Lazio, Lombardia, Emilia Romagna, Valle d'Aosta, Veneto, Liguria.

"Donne, riprendiamoci il nostro corpo" è lo slogan scritto su migliaia di cartelli della campagna informativa, esplosa nel 1975 con la battaglia di sensibilizzazione sulla legge dell'aborto. È la generazione dell'emancipazione e della battaglia per l'uguaglianza con gli uomini che

cede il passo alla generazione della differenza di genere, delle pari opportunità, delle libertà femminili nella vita sessuale e di coppia, nella scelta libera e responsabile della maternità. Grandi sono le conquiste simboliche e legislative, come la legge 194, che riconosce nell'aborto non un delitto, ma un diritto necessario a strappare dalla clandestinità e dalla morte migliaia di donne.

"Uno dei nostri primi diritti, in quanto donne è quello di scegliere se e quando avere figli. Solo questa libertà di scelta ci consente di realizzarci per noi stesse, per i figli che già abbiamo o che avremo in futuro, per il nostro compagno, per la comunità in cui viviamo"¹⁰³.

Viene individuato nella contraccezione lo strumento migliore per operare la scelta, che nel paese è limitato al 5% della popolazione femminile. Manca un adeguato atteggiamento della società verso la sessualità, l'educazione sessuale, e l'assistenza sanitaria, che rendono difficile alla donna specie se giovane e povera, la scelta. L'Udi si dichiara apertamente a favore di una legge che come dichiarerà Gina Borellini al IX Congresso nazionale dell'Anpi nel 1981 affrontando il tema del referendum abrogativo della Legge 194: "rappresenti uno strumento per difendere la salute e la dignità della donna, una legge che rispetta la libertà di coscienza e di scelta perché non fa obbligo a nessuno di praticare l'aborto, ma rispetta invece il pensiero e la scelta di tutti e di ognuno"¹⁰⁴.

G. Difendere la legge 194 significa dunque affermare il valore sociale della maternità, il valore della solidarietà; significa non lasciare la donna nel momento in cui ha già operato una scelta difficile e drammatica; significa assisterla, garantirla nella salute, significa difenderla dal ricatto e dall'abuso¹⁰⁵.

Erano forti i timori dei vari partiti per le divisioni che poteva provocare una nuova consultazione popolare dopo l'esperienza del referendum sul divorzio dell'anno precedente.

Alterne vicende portarono ad un accordo per un testo unificato che, per la prima volta, regolamenta il diritto all'interruzione volontaria di gravidanza.

Il problema della liquidazione delle norme del codice che prevedevano il reato di aborto, e quindi della sua legalizzazione e della possibilità che l'interruzione di gravidanza avvenisse nelle strutture pubbliche su richiesta delle interessate quel problema, quanto mai delicato, venne affrontato con assai maggiore cautela e prudenza dalla maggioranza del movimento femminista, dalle donne comuniste e all'interno dell'Udi.

Adriana Seroni, la parlamentare comunista che diresse a Montecitorio la battaglia per la legge 194, e convinse il suo partito della necessità di una legge, era instancabile nell'ammonire che il ricorso all'aborto non poteva essere letto come una affermazione di libertà per la donna, ma al contrario come il prezzo pesante che le donne erano chiamate a pagare a causa della deresponsabilizzazione del partner e della insufficiente tutela offerta alla maternità dalle nostre istituzioni. Una posizione che meritò alla Seroni critiche, irrisorie e inevitabili accuse di collusione con i cattolici.

La giornata dell'8 marzo 1976 rappresenta una cesura importante sia a livello nazionale che locale tra Udi e femministe, nel difficile tentativo di organizzare una manifestazione unitaria, conclusasi con l'allontanamento degli uomini dai cortei. Lo scarto non solo generazionale, porterà molte mamme e nonne ad ammettere "di non comprare o non leggere più il giornale "Noi donne" perché troppo femminista"¹⁰⁶.

1982 XI CONGRESSO DELL'UDI. LA SVOLTA

L'incomprensione ideologica tra le nuove e le vecchie iscritte, causerà una profonda riflessione all'interno dell'associazione e di riflesso all'interno del partito stesso, per il quale la questione femminile era da intendersi come un percorso di emancipazione delle classi popolari compiuto insieme agli uomini. È il pensiero di Gina Borellini, sintetizzato nelle parole di un'iscritta.

“L'Udi, ha sempre cercato di portare avanti la lotta con l'uomo. [Gina Borellini] diceva che il problema è portare avanti la lotta uomini e donne insieme. Il nostro primo nemico è la società capitalista. Se il nostro uomo non è maturo è compito nostro farlo maturare altrimenti corriamo il rischio di fare noi la politica del capitalismo, di riportare noi la suddivisione dei ruoli che è proprio ciò che vogliamo combattere”¹⁰⁷.

I risultati del tesseramento del Pci degli anni 1978-1982 sono indice di una profonda insoddisfazione, che Gina Borellini commenta come “mancanza di vita democratica della donna”, all'interno di una difficile “elaborazione politica femminile”.

“G. Il Partito prenda sul serio il lavoro dei Comitati femminili di sezione - aveva scritto nei suoi appunti - per render attive le donne comuniste in tutte le organizzazioni di massa [...] il Partito non è immune se vi è debolezza nelle organizzazioni di massa”¹⁰⁸.

Dopo un abbondante decennio dal momento in cui il femminismo fa la sua comparsa in Italia, l'Udi si rende conto che esso va oltre il movimento e che è un senti-

mento diffuso tra le donne, tutte le donne. La politica non è più appannaggio di quelle allevate nelle sezioni o nei gruppi. La politica delle donne poteva e doveva permettersi un respiro più ampio. Per questo l'Udi trova lo scatto necessario per investire sulle donne.

E con l'XI Congresso, l'Udi rimette in discussione la propria organizzazione e passa nelle mani delle donne che venivano da quel sentimento la responsabilità dei beni, delle sedi e della sua politica. Tutto questo avveniva sotto gli occhi perplessi delle femministe, perché la decisione di azzerare l'organizzazione, ma non l'Associazione, arrivava in un momento in cui cominciava la fase discendente della parabola del femminismo.

Se già nel '78 aveva cominciato a pensarsi come movimento più che come associazione, ora giunge alla sofferta decisione di sciogliere l'organizzazione centralizzata e gerarchica per recuperare la comunicazione tra donne: l'XI Congresso mette a punto il meccanismo dell'autoconvocazione generale, con una agenda di lavori fissata da una volta all'altra, definisce la carta degli intenti, l'autoproposizione, l'autofinanziamento, le garanti. Nelle parole di Pina Nuzzo, delegata nazionale Udi, la sintesi della memoria storica dell'identità delle donne dell'Udi.

“Noi eravamo l'associazione che, per definizione, in Italia rappresentava le donne, ma eravamo anche percepite come allineate o complementari alla Sinistra. In questo c'era anche una verità, perché Togliatti comprese che senza la partecipazione e la presenza attiva delle donne, sarebbe stato difficile ricostruire il Paese. Per avviare un processo democratico c'era bisogno di tutti e tutte, uomini e donne, avevamo bisogno di luoghi, come i partiti, per imparare una nuova convivenza civile. I partiti però non erano proprio *adatti* alle donne. Non starò qui a dire

perché, lo possiamo immaginare. Meglio una associazione, meglio di sole donne, in tempi in cui la parola *separatismo* era ancora di là da venire”¹⁰⁹.

Sono anni (1982-1999) di forte autonomia e localizzazione dei singoli gruppi Udi, che modulano la propria attività sulle realtà locali in modo sempre più originale e sempre più corrispondente a bisogni propri, tanto da indurre all'equivoco della scomparsa dell'Associazione a livello nazionale.

IL DOVERE DELLA MEMORIA

Quella di Gina Borellini è stata un'esistenza rivolta al dialogo con le nuove generazioni sulla condizione dei diritti umani che rappresenta un momento obbligato per Governi, Parlamenti e opinione pubblica. Il proliferare di conflitti e atrocità, di violazioni sistematiche - in molti luoghi del pianeta - persino di diritti elementari come quello alla parità fra uomo e donna, fra persone di colore, lingua, religione, opinione politica, origine sociale differente, di cui ancor oggi si dibatte se e come migliorare nelle nostre legislazioni, sono i temi affrontati nelle ultime apparizioni pubbliche dell'on. Gina Borellini: la libertà, la dignità della persona, il raggiungimento della piena parità intesa come rispetto delle differenze, la violenza sessuale, la pace e il disarmo.

Sul terreno strettamente partitico, Gina Borellini assiste alla svolta di Occhetto e alla nascita del Partito democratico della Sinistra (Pds), al quale aderisce. Le donne, penalizzate dal sistema elettorale maggioritario notoriamente sfavorevole ai candidati deboli, perdono parte di quell'unità che aveva fatto loro acquisire spazio nei partiti e in Parlamento.

Nell'XI legislatura le donne in Parlamento sono scese a 82 su 955, le deputate sono poco più dell'8% rispetto al 13% delle elette nel 1987, le senatrici recuperano: 31 contro 21 nella precedente legislatura. La legge delle quote rosa proposta per la prima volta dall'on. Tina Anselmi presidente della Commissione Pari opportunità e dall'on. Livia Turco del Pds non trova pieno accordo nell'ambiente politico tra le donne che lo considerano uno strumento inadeguato¹¹⁰.

Sul terreno della vita privata, si affacciano gli anni delle prime avvisaglie della lunga malattia degenerativa di Gina Borellini, comparsa a Londra nel 1990 dopo un comizio. L'ultimo discorso lo tenne al XXV congresso nazionale dell'Anmig a Viareggio, 5-9 maggio 1991, dove parlò per circa un'ora.

La sua attenzione alla trasmissione della memoria coincidente con la conservazione completa e minuziosa di tutta la documentazione pubblica e privata prodotta nell'arco della sua esistenza, è indice della sua consapevolezza per il valore della condivisione della memoria alle giovani generazioni. Quando andava a parlare nelle scuole, nelle



Dida

università, nei circoli, ovunque fosse invitata, con chiunque dialogasse con lei, Gina Borellini sapeva trasmettere con efficacia la sua storia, tanto quella personale così tragica degli eventi bellici, quanto quella pubblica testimoniata dal suo ruolo nella politica istituzionale.

G. I giovani, hanno bisogni di sapere, di conoscere che cosa è stato il fascismo, l'antifascismo e la Resistenza; il perchè della lotta [...] di sapere quali erano gli ideali delle migliaia di donne e uomini che hanno abbandonato le loro case, le loro famiglie, i loro figli, non per spirito di avventura, ma perchè avevano acquisito una coscienza nazionale¹¹¹.

Gina Borellini era, fondamentalmente, una donna di pace. Attraverso la memoria, una società seleziona i propri valori di riferimento, le radici su cui costruire la convivenza, le regole dello stare assieme. Estrarre dall'archivio del proprio passato non serve solo a creare una graduatoria di rilevanza, ma ha l'effettivo scopo di legittima-

re le nuove forme del presente. Quella di Gina Borellini è una personalissima "pedagogia della memoria" in cui la memoria si è coniugata con i valori dell'antifascismo e della non violenza, un registro etico e formativo che offre nuove possibilità per affrontare i conflitti sotto il segno della convivenza civile.

G. Tramandare ai giovani le esperienze storiche più valide significa educarli; Resistenza equivale ad anticonformismo. Resistenza equivale a coraggio delle proprie idee, equivale al rispetto delle idee altrui, a solidarietà nazionale, e internazionale, ad amore per il prossimo, ad altruismo ed a patriottismo¹¹².

Con queste parole, Gina Borellini si è rivelata quel *fulgido esempio di sacrificio e di eroismo* che le valse l'alto riconoscimento della Medaglia d'oro, non solo testimoniato dal suo coraggio nella lotta i cui segni ha portato tangibili nel corpo e nello spirito, ma ancor più per l'eroismo e il coraggio delle idee in quella che lei stessa definì "la mis-

sione quotidiana". A pochi giorni dalla scomparsa, il 2 febbraio 2007, l'Udi di Modena ha presentato all'Amministrazione comunale la richiesta di erigere una stele a ricordo dell'on. Gina Borellini nel locale parco della Resistenza, sul quale si affacciava la sua abitazione. Ci auguriamo, che questo meritato riconoscimento non tardi a realizzarsi, consapevoli dell'alto impegno civile e politico di Gina Borellini, a prova tangibile del suo impegno a favore del raggiungimento dei diritti fondamentali della persona.



Dida



Dida



Dida

TAB. 1 CAMERA DEI DEPUTATI, *ELENCO DELLE INTERROGAZIONI DIVISE PER MATERIA (1953-1958)*.

INTERROGAZIONI DIVISE PER MATERIA	NUMERO
In difesa delle libertà democratiche (libertà di stampa, arbitri, interventi della polizia e delle autorità prefettizie)	12
In difesa degli ideali della Resistenza	
(eroismo dei combattenti, insegnamento nelle scuole, celebrazioni 25 aprile)	14
Assistenza Post-bellica (tutela dell'infanzia e Università)	6
Collocamento obbligatorio degli invalidi	
(Enti Pubblici, privati, Stabilimenti militari, condizioni degli invalidi in Sanatorio, interferenze prefettizie)	16
Cantieri, lavori, mutui	
Situazioni particolari (fabbriche modenesi, condizioni degli operai, mondine, pari opportunità donne lavoratrici, montagna)	9
Pratiche pensionistiche	30
Totale	92

TAB. 2 GINA BORELLINI, CAMERA DEI DEPUTATI, *REGISTRO DELLE INTERROGAZIONI* (1958-1963).

N.	Data N°	Interrogazione	Ministro	Testo	Risposta scritta	Risposta orale
1	17/10/1958	1835	Ministro Lavori Pubblici	Autostrada Brennero-Modena	x	
2	10/09/1958	1234	Ministro Lavoro	Corsi di qualificazione femminile	x	
3	10/03/1958	422	Ministro Tesoro	Censimento Invalidi che percepiscono incollocamento	x	
4	01/09/10958	s.n.	Ministro Lavori Pubblici	Cimitero di Sassuolo	x	
5	11/09/1958	1216	Ministro Tesoro	Incollocamento dei perseguitati politici	x	
6	11/09/1958	1214	Ministro Interni e Tesoro	Stanziamiento Opera Ciechi civili	x	
7	18/09/1958	449	Presidente Consiglio dei Ministri	Casa Madre “Gabriella degli Esposti” Castelfranco Emilia	x	
8	s.d.	279	Ministro Difesa	Collocamento Mutilati Invalidi	x	
9	10/07/1958	280	Ministro Tesoro	Collocamento invalidi Banca d'Italia	x	
10	s.d.	28	Ministro Tesoro	Applicazione Legge 565 Combattenti e Reduci	x	
11	16/09/1958	336	Governo	Uccisione di 2 Italiani in Francia	x	
12	s.d.	697	Ministro Lavoro e Previdenza Sociale	Tutela del lavoro a domicilio	x	
13	s.d.	255	Ministro Lavoro e Previdenza Sociale	Pensione contadini senza contributi (L.104)	x	
14	02/10/1958	1815	Ministro Finanze	Collocamento a riposo “Manifattura Tabacchi”	x	
15	08/10/1958	1954	Ministro Lavori Pubblici	Scuola comunale di Sassuolo	x	
16	08/10/1958	543	Ministro Sanità	Gestione commissariale ONMI		x
17	29/10/1958	2488	Ministro Interni	Gestione Commissariale Montefiorino	x	
18	24/11/1958	2974	Ministro Tesoro	Trattenuta invalidi Gasparini Leonida e Bulgarelli	x	
19	06/12/1958	3384	Ministro Tesoro	Assistenza Perseguitati politici	x	
20	16/12/1958	s.n.	Ministro Lavoro	Lavoro a domicilio a Carpi	x	
21	19/11/1958	2823	Ministro Telecomunicazioni	Violazione Bandi di concorso RAI	x	
22	17/12/1958	3631	Ministro Interni	Respinto C.P.A. Comuni di Concordia, San Possidonio	x	
23	23/01/1959	4110	Ministro Interni	Delibere di Giunta per Michelini Wolmes,		

N.	Data N°	Interrogazione	Ministro	Testo	Risposta scritta	Risposta orale
				Baraldi G. Sassuolo		x
24	27/01/1959	4154	Ministro Lavoro	Licenziamenti SACES		x
25	27/01/1959	4139	Ministro Lavoro	Contributo opere igieniche Italia del Nord		x
26	27/01/1959	4165	Ministro Finanze	Assegni familiari dipendenti “Manifattutra Tabacchi”		x
27	19/02/1959	4318	Ministro Pubblica Istruzione	Concorso maestre		x
28	12/03/1959	4387	Ministro degli Interni e Sanità Commissario	Consorzio Antitubercolare		x
29	12/03/1959	35	Mozione	Rottura trattativa bieticoltori e industriali		x
30	31/03/1959	1197	Ministro Interni e Pubblica Istruzione	Elezioni “Ferrarini”		x
31	31/03/1959	5111	Presidenza Consiglio e Interni	Manifestazione Eccidio di Monchio “Sala Mutilati” Comune di Soliera		x
32	09/04/1959	5392	Ministro Interni	Fabbrica “Ernesto Pignatti”		x
33	16/06/1959	6870	Ministro Lavoro			x
34	16/06/1959	366	Interpellanza Ministro del Lavoro	Assistenza mondariso		x
35	25/06/1959	7099	Ministro del Tesoro	Dipendenti Enti locali a riposo		x
36	10/12/1959	514	Ministro Lavoro	Pensioni Coltivatori diretti		x
37	12/02/1960	9664	Ministro Lavoro	Pensione Ostetriche ENPAO		x
38	15/01/1960	s.n.	Ministro Istruzione	Manifestazioni antisemitiche		
	Febbr. 1960		Ministro Sanità e Lavoro	Controllo ENPAO		x
39	30/04/1960	s.n.	Ministro Lavori Pubblici	Ponte fiume Panaro località “Berlittà”		x
40	13/06/1960	s.n.	Ministro Tesoro	Commissioni Mediche		x
41	23/06/1960	s.n.	Ministro Lavoro	Applicazione legge lavoratori a domicilio		x
42	7/07/1960	13362	Ministro Lavoro e Sanità	Ispettrice ENPAO		x
43	28/09/1060	14197	Ministro Pubblica Istruzione	Preside Istituto Magistrale		x
44	04/10/1960		Ordine del Giorno	Lavoro a domicilio		x
45	05/10/1960	14347	Presidente del Consiglio	Numero invalidi ammessi a finire benefici Legge 469		x
46	05/10/1960	14326	Presidente del Consiglio	Contributo all'ONIG		
47	15/12/1960	3258	Ministro Interni	Scaramelli Marino x		x
48	25/01/1961	3369	Ministro Lavoro	Incidenti SIPE		x
49	26/01/1961	3375	Ministro Interni	Spese funerali Caduti di Reggio		
50	20/03/1961	s.n.	Ministro Tesoro	Riesame pratica Bret Marcellina		x
51	01/03/1961	s.n.	Ministro Sanità	Istituto psichiatrico		x

N.	Data N°	Interrogazione	Ministro	Testo	Risposta scritta	Risposta orale
	02/03/1961					
52	01/03/1961	842	Interpellanza	Ospedali		
53	07/07/1961	18980	Ministro Trasporti	Art. 179 stato giuridico del personale FFSS	x	
54	s.d.	s.n.	Presidente del Consiglio	Adunata fascista a Modena	x	
55	25/09/1961	19390	Ministro Agricoltura	Danni grandine	x	
56	29/06/1961	1991	Ministro Lavoro			
			e Previdenza Sociale	Sede Cassa Mutua Malattie	x	
57	19/12/1961	21413	Ministro Tesoro	Disposizioni Legge 1240	x	
58	18/12/1961	21415	Ministero Difesa Esercito	Legge 1240	x	
59	07/03/1962	22262	Ministro Interni	Situazione ECA	x	
60	17/04/1962	s.n.	Ministro Sanità	Richieste AVIS	x	
61	16/05/1962	4800	Ministro Sanità	Agitazione personale ONMI	x	
62	29/05/1962	23680	Ministro Lavoro	Applicazione Legge Maternità		
				Regione Emilia Romagna	x	
63	12/06/1962	4881	Ministro Interni	Assistenza estiva informazione	x	
64	13/06/1962	23925	Presidente Consiglio	Mutilati dipendenti Amministrazione dello Stato	x	
65	13/06/1962	s.n.	Ministro Tesoro	Aumento personale servizi esame pensioni	x	
66	14/06/1962	s.n.	Ministro Tesoro	Concessione assegno decorati		
				Croce di guerra VM.	x	
67	31/07/1962	24888	Presidente del Consiglio	Invalido Forti Roberto	x	
68	18/10/1962	26198	Ministro Lavoro	Indirette NC		
			e Previdenza Sociale	Sospeso assistenza familiari e sanitaria	x	
69	11/12/62	s.n.	Ministro	Pubblica istruzione	x	
70	20/12/1962	27497	Ministro Lavoro	Chiusura negozi alimentari	x	
71	20/12/1962	27493	Presidente del Consiglio	Soppressione Comitati Provinciali		
				Opera Nazionale Orfani di Guerra	x	
72	09/01/1963	27658	Ministro Difesa	Decurtazione ad ufficiali		
				sfollati ed in quiescenza	x	
73	09/01/1963	27652	Presidente del Consiglio	Adeguamento pensioni privilegiate ordinarie	x	

Note

¹ V. VENTURI, *Scritto da Velia Venturi*, 1947, ds. (Cdd, Archivio G. Borellini, b. 143, fasc. 2).
La ricostruzione biografica di Gina Borellini è tratta, principalmente, dall'autobiografia scritta dalla stessa nel 1970 e corredata da un commento audioregistrato del 1979. Il ricco patrimonio delle testimonianze, come quella del figlio Euro Martini e della nuora Giannina Berselli, costituiscono la fonte principale della presente pubblicazione, unitamente ai documenti, gli appunti e le lettere private, la rassegna stampa provenienti dall'Archivio Gina Borellini depositato presso il Centro documentazione donna di Modena (d'ora in poi Cdd).

² C. MESSINA, *Gina Borellini. Gloria del nostro Paese*, "Noi donne", 1948, rip.ft. (Cdd, Archivio G. Borellini, b. 143, fasc. 5).

³ Tratto da un'intervista audioregistrata da una giornalista giapponese a Gina Borellini, Modena 1979. (Cdd, Archivio G. Borellini coll.).

⁴ C. MESSINA, *Gina Borellini. Gloria del nostro Paese*, "Noi donne", 1948, cit.

⁵ *Gina cara*, Zanzur, 27 febbraio 1942, ms. (Cdd, Archivio G. Borellini, b. 143, fasc. 10).

⁶ W. FLAVIANI, *Martini Antichiano*, ds., sd. (Cdd, Archivio G. Borellini, b. 143, fasc. 10).

⁷ *Gina cara*, Zanzur, 27 febbraio 1942, ms. (Cdd, Archivio G. Borellini, b. 143, fasc.5).

⁸ W. FLAVIANI, *Martini Antichiano*, ds., sd. (Cdd, Archivio G. Borellini, b. 143, fasc.10).

⁹ Tratto da un'intervista audioregistrata a Gina Borellini, cit.

¹⁰ W. FLAVIANI, *Martini Antichiano*, ds., sd., cit.

¹¹ C. MESSINA, *Gina Borellini. Gloria del nostro Paese*, "Noi donne" 1948 cit.

¹² G. BORELLINI, *Appunti manoscritti*, sd. (Cdd, Archivio G. Borellini, b.142, fasc, 1).

¹³ Tratto da un'intervista audioregistrata a Gina Borellini,cit.

¹⁴ L. CASALI, *On. Gina Borellini*, "Una mondina nella Resistenza", Modena 28 agosto 1970, ds. (Cdd, Archivio G. Borellini, b.143, fasc. 6).

¹⁵ *Idem*.

¹⁶ Tratto da un'intervista audioregistrata a Gina Borellini, cit.

¹⁷ Tratto da un'intervista audioregistrata a Gina Borellini, cit.

¹⁸ *Testimianza di Luigi Borellini di Giuseppe* (Ugo). All'epoca abitante a S. Possidonio, via Secchia n. 60 - Coltivatore diretto (Cdd, Archivio G. Borellini, b.143, fasc. 2).

¹⁹ La scelta de nome di battaglia "Kira" era stata, presumibilmente, suggerita dal nome del personaggio di un film di Ayn Rand "Noi Vivi" del 1938, che aveva sullo sfondo la Russia postrivoluzionaria. In F. Pieroni Bortolotti, *Le donne della Resistenza antifascista e la questione femminile in Emilia (1943-1945)*, Vangelista, Milano 1978, p. 172.

²⁰ Tratto da un'intervista audioregistrata a Gina Borellini, cit.

²¹ L. CASALI, *On. Gina Borellini*, "Una mondina nella Resistenza"cit. p. 7. Si tratta di uno dei 40 rastrellamenti che le Brigate nere condussero nelle campagne della bassa modenese in 50 giorni, tra il febbraio e il marzo 1945.

²² G. BORELLINI, *Episodi partigiani*, 1947, ds. (Cdd, Archivio G. Borellini, b. 143, fasc. 4).

²³ A. ROSSINO, *Cara Gina*. [Saluti e auguri da Del Santo]. Bologna, 23 dicembre 1945 (Cdd , Archivio G. Borellini, b. 144, fasc. 17).

²⁴ *Idem*.

²⁵ PER LE PARTIGIANE 19 LE MEDAGLIE D'ORO. A cura di Daniele De Paolis. www.anpi.it/patria indipendente, 11 marzo 2007. Si elencano i nomi: Bandiera Irma, Bianchi Livia, Bedeschi Ines, Borellini Gina, Capponi Carla, Degli Esposti Gabriella, Deganutti Cecilia, Del Din Paola, Lorenzoni Maria Assunta (Tina), Enriques Anna Maria, Marchiani Irma, Menguzzato Clorinda, Marighetto Ancilla, Pratelli Parenti Norma, Rossi Modesta in Polletti, Rosani Rita, Tonelli Virginia, Vessalle Vera, Versari Iris.

²⁶ G. BORELLINI, *Motivazione della Medaglia d'Oro al V.M.* (Cdd, Archivio G. Borellini, b. 143, fasc. 12).

²⁷ G. BORELLINI, *Episodi partigiani*, ds., 1947, cit.

²⁷ Archivio comunale di Concordia, Registro delle “*Deliberazioni del Consiglio Comunale*”, 26 marzo 1946. Gina Borellini voti: 3444, Marazzi Bruna voti: 3445, Spaggiari Maria voti : 3445.

²⁸ D. DELL’ORCO, N. SIGMAN, *Eredità rivelate. Le donne nelle amministrate locali modenesi, 1946-1960*. Mucchi, Modena 2000, p. 122. Se confrontiamo i risultati delle amministrative a livello regionale, Modena risulta il terzo comune dopo Bologna e Reggio Emilia per numero di donne elette. Cfr. C. MALAGOLI, *L’amministrazione comunale nel modenese* (Archivio dell’Istituto storico della Resistenza e di Storia contemporanea di Modena).

²⁹ G. BORELLINI, *Perchè sono entrata nel P.C.I.* Tratto da: “l’Unità”, 21 gennaio 1967 (Cdd, Archivio Gina Borellini, b. 9, fasc. 37).

³⁰ *PCI Federazione modenese*. Scheda biografica, 8 dicembre 1950 (Cdd, Archivio G. Borellini, b.5, fasc.1 ter).

³¹ Il “Iodo De Gasperi” era una proposta di legge avanzata nel 1946 dall’allora presidente del Consiglio, Alcide De Gasperi, che aveva l’obiettivo di stabilire rapporti più equi e corretti tra proprietari terrieri, ossia i latifondisti e i contadini, nella gran parte braccianti. Nella sostanza la legge prevedeva di risarcire ai contadini i danni di guerra, e imponeva ai latifondisti di assumere mano d’opera disoccupata. In questo modo si tentava di riavviare il ciclo produttivo, offrendo un impiego a chi non lo aveva, e quello economico, permettendo una maggiore circolazione del denaro e sottraendo alla miseria una delle classi sociali più deboli.

³² Tratto da un’intervista audioregistrata a G. Borellini, cit.

³³ *Idem*.

³⁴ L. RÉPACI , *La “Santa rossa”*. *Questo è il nome che, per il suo eroismo, la sua abnegazione e il suo indefesso lavoro, le donne del modenese hanno dato a Gina Borellini, candidata al Parlamento*, “Noi Donne”, n. 22, 31 maggio 1953.

³⁵ Tratto dall’intervista audioregistrata a Euro Martini e Giannina Berselli, Modena, 22 dicembre 2008.

³⁶ *Idem*.

³⁷ *Camera dei Deputati*, Roma 20 ottobre 1953 (Cdd, Archivio G. Borellini, b. 5, fasc 5).

³⁸ Atti del VI Congresso nazionale Udi. Roma, 7-10 maggio 1959 (Cdd, Archivio G. Borellini, b. 29 bis, fasc. 6).

³⁹ Tratto da un’intervista audioregistrata a G. Borellini, cit.

⁴⁰ Tratto dall’intervista audioregistrata a Euro Martini e Giannina Berselli , cit.

⁴¹ Il 18 aprile 1948 si svolgono le prime elezioni politiche con la vittoria della Dc 48,5% dei voti e la maggioranza assoluta nel primo Parlamento della Repubblica; il Fronte popolare arriva al 31%. In : *Il Novecento delle Italiane. Una storia ancora da raccontare*, Editori Riuniti, Roma 2001, p. 164. Appartengono al gruppo parlamentare comunista: Gina Borellini, Irene Chini Coccoli, Maria Lisa Cinciari Rodano, Ilia Coppi, Laura Diaz, Luciana Fittaioli (in carica dal 3 ottobre 1952), Gisella Floreanini Della Porta, Nadia Gallico Spano, Elisabetta Gallo, Nilde Iotti, Nella Marcellino Colombi, Gina Martini Fanoli, Angiola Minella Molinari, Ada Natali, Teresa Noce Longo, Elettra Pollastrini, Camilla Ravera, Giuseppina Re, Stella Vecchio Vaia, Luciana Viviani.

⁴² C. MALAGOLI, *Le consultazioni elettorali del 1946 nella provincia di Modena. Dati statistici*, pp. 94-102, cit.

⁴³ A. ROSSI DORIA, *Gli inizi della cittadinanza politica delle donne in Italia* in D. DELL’ORCO, a cura di, *Oltre il suffragio. Il problema della cittadinanza nella storia e nella politica delle donne*, Comune di Modena, 1997. Fondamentale: A. BRAVO, A.M. BUZZONE, *In guerra senza armi. Storie di donne* 1940-1945 Laterza, Bari, 1995.

⁴⁴ Intervista a Gina Borellini pubblicata sulla rivista “Donne e politica”, n. 18, Roma, giugno 1973 (Cdd, Archivio G. Borellini, b. 10, fasc. 54).

⁴⁵ L. RÉPACI , *La “Santa rossa”*, cit.

⁴⁶ Vedi Tabelle 1-2.

⁴⁷ UNIONE DONNE ITALIANE, (a cura di) “Il contributo delle donne alla guerra di Liberazione”. *Le donne italiane contro il risorgere del fascismo*, discorso pronunciato alla Camera dall’on. G. Borellini, Medaglia d’Oro, 5 giugno 1954.

⁴⁸ *Idem*, “L’on. Gina Borellini alle Presidenti dell’Udi”, Modena 12 agosto 1957, ds. Fa seguito un’interrogazione del 18 settembre 1958 n.° 449 al Presidente del Consiglio. Tab. 2, cit.

⁴⁹ G. BORELLINI, *Appunti manoscritti* (1955-1986) (Cdd, Archivio G. Borellini, b. 139, fasc.1).

⁵⁰ *Idem*, Interrogazione dell’On. Laura Diaz e G. Borellini.

⁵¹ GAZZETTA UFFICIALE, *Atti parlamentari I legislatura*. Seduta del 28 marzo 1948. Interrogazione dell’On. Gina Borellini.

⁵² Cfr. G. C. MARINO, *La repubblica della forza: Mario Scelba e le passioni del suo tempo*, Franco Angeli, Milano 1995, pp. 175 e segg. I dati riportati da Togliatti nella relazione al VII Congresso del Pci parlano di 62 lavoratori uccisi (48 comunisti) e 3126 feriti (2367 comunisti), negli scontri con la polizia e con “squadre di agrari e fascisti”, e di 92169 (73780 comunisti) lavoratori arrestati per motivi politici (cit. da *Inchiesta*

sull’anticomunismo, in “Rinascita”, agosto-settembre 1954, 8-9, p. 544). G. CAREDDA, *Governo e opposizione nell’Italia del dopoguerra, 1947-1960*, Laterza, Roma-Bari 1995, pp. 94-95.

⁵³ Tra il 1951 e il 1958 furono uccisi “solo” 18 lavoratori nel corso di proteste popolari. M. G. ROSSI, *Una democrazia a rischio. Politica e conflitto sociale negli anni della guerra fredda*, in: F. BARBAGALLO (a cura di), *Storia dell’Italia repubblicana*, vol. I, *La costruzione della democrazia: dalla caduta del fascismo agli anni cinquanta*, Einaudi, Torino 1994, p. 917.

⁵⁴ G. BORELLINI, “*Lettera aperta a Scelba*”, 8 marzo 1951 (Cdd, Archivio G. Borellini , b. 8, fasc.3). Dal 1954 al 1963 sono conservate le lettere di sollecitazione di tanti ex partigiani incarcerati, ai quali l’on. Gina Borellini faceva regolarmente visita e dei quali era portavoce in Parlamento.

⁵⁵ G. BORELLINI, “*Interrogazioni*” (1953-1958) (Cdd, Archivio G. Borellini, b. 5, fasc. 10).

⁵⁶ Archivio comunale di Sassuolo, “*Registro delle deliberazioni del Consiglio comunale* 1956”.

⁵⁷ Tab. n. 2.

⁵⁸ “*Elezioni politiche* 1958”, ds. (Cdd, Archivio G. Borellini, b. 3, fasc. 2).

⁵⁹ L’ONMI (Opera Nazionale Maternità e Infanzia) disponeva di una sede nazionale, 94 uffici provinciali e 8.050 comitati comunali. Le competenze riguardavano le gestanti e madri povere, i minori appartenenti a famiglie bisognose o in situazioni di abbandono, l’istituzione e gestione degli asili nido. Una relazione del Ministero dell’interno, “Ufficio provinciale assistenza post-bellica”, inviata ai sindaci dei Comuni della Provincia, ai presidenti dell’Eca e alle sedi dell’Onmi, a favore dei bambini figli delle lavoratrici mondariso, invitava a censire i bambini di età compresa dai 5 ai 15 anni per i quali il Comune si faceva carico dell’assistenza. Per i minori di anni cinque, l’assistenza veniva svolta dai Patronati scolastici, per la concessione di un contributo in denaro, ai tenutari dei minori stessi o di ricovero presso gli asili nido.

⁶⁰ *Il Novecento delle donne. Una storia ancora da raccontare*, cit., p. 177. Cfr. M. LORINI, *Trent’anni di lotte delle lavoratrici italiane*, Editrice Sindacale Italiana, “Proposte/33 collana di materiali per lo studio, il dibattito, la divulgazione fra lavoratori, studenti e militanti sindacali.” Anno II, n. 33-30, luglio 1975 (Cdd, Archivio G. Borellini b. 36, fasc. 57).

⁶¹ CAMERA DEI DEPUTATI III LEGISLATURA, 674° seduta pubblica. Roma, 5 settembre 1962. *Interrogazione a risposta scritta* n. 23680, Tab. 2 (Cdd, Archivio G. Borellini, b. 9, fasc. 29).

⁶² M. SANDONÀ, *Gli enti assistenziali l’attività dell’Opera Nazionale Maternità e Infanzia* (O.N.M.I.) in “Gente di Panaro,” Rassegna di storia e cultura locale Valle del Panaro, n. 6-2004, Il Fiorino, Modena 2004.

⁶³ GINA BORELLINI, “Lettera alle Mondine”, Arti grafiche modenesi, Modena 1956 (Cdd, Archivio G. Borellini, b.32, fasc. 7).

⁶⁴ G. BORELLINI, “*Interrogazioni*” (1953-1958), cit.

⁶⁵ G. BORELLINI, “*Vertenza Asili nido*”, l’Unità del 6 marzo 1970 (Cdd, Archivio G. Borellini, b. 31, fasc. 21).

⁶⁶ *Idem*. Seduta del 14 ottobre 1953 Odg “[...] la Camera constatato che specialmente in Emilia l’erogazione dei contributi statali per l’assistenza estiva avviene in modo discriminatorio e fazioso”.

⁶⁷ Al riguardo, ricordiamo le leggi del 18 novembre 1975 n. 764 “*Soppressione dell’ente Gioventù italiana*” e del 23 dicembre 1975 n. 698 “*Scioglimento e trasferimento delle funzioni dell’Opera nazionale per la protezione della maternità e dell’infanzia*”. Dpr 24 luglio 1977 n. 616 “Attuazione della delega di cui all’articolo 1 della legge 22 luglio 1975 n. 382”.

⁶⁸ G. BORELLINI “*L’assemblea dei genitori*”. Carpi, 14 novembre 1957, interrogazione a risposta scritta n. 30.404 del 9 Gennaio 1958 (Cdd, Archivio G. Borellini, b. 32, fasc. 6).

⁶⁹ *Idem*.

⁷⁰ G. CALLIGARIS “*Asili nido che fare?*”, Guaraldi, Rimini-Firenze, 1976 “*Le leggi d’Italia nel testo vigente*”, ed. P.E.M, 26 agosto 1950, n. 860; G.U. del 3 novembre 1950, n. 253; 30 dicembre 1971, n. 1204; G.U. del 12 gennaio 1972, n. 14.

⁷¹ G. BORELLINI, *Lottare per contare, contare per cambiare*. Atti del VIII Congresso nazionale della Unione Donne italiane, 1-3 novembre 1968, Seti, Roma, sd.

⁷² “*Donna italiana: perchè la tua famiglia sia felice, la tua esistenza migliore, per i tuoi ideali di emancipazione Vota Comunista*” volantino propagandistico. Elezioni politiche 1958 (Cdd, Archivio G. Borellini , b. 3, fasc. 2).

⁷³ G. BORELLINI, *Il Governo applichi la parità alle dipendenti dello Stato*. Discorso pronunciato alla Camera dei Deputati, 10 giugno 1960, Stab. Tip. Colombo, Roma 1960 (Cdd, Archivio G. Borellini, b. 5, fasc. 14).

⁷⁴ “*Dopo il Congresso del Centro Italiano Femminile. Difficile per la donna comporre il dissidio tra famiglia e lavoro*”. “Noi Donne” *Concretezza*, 1 gennaio 1961 (Cdd, Fondo G. Borellini, b. 7, fasc. 20).

⁷⁵ Nel convegno promosso dalla Commissione femminile del Psi nel 1962 sulla “*Donna nella fabbrica e nella società*”, vengono discussi i temi più

urgenti del lavoro femminile nelle fabbriche: i servizi sociali, le assicurazioni previdenziali, la parità salariale, la qualificazione professionale. Apre i lavori Pietro Nenni e li conclude Tullia Carettoni, responsabile della commissione femminile del Psi. In: *Il Novecento delle donne. Una storia ancora da raccontare*, cit., p. 233.

⁷⁶ G. BORELLINI, *Appunti manoscritti* (1955-1986) (Cdd, Archivio G. Borellini, b. 139, fasc. 9).

⁷⁷ G. BORELLINI, in occasione delle celebrazione del 20° anniversario della Resistenza, (Cdd, Archivio G. Borellini, b. 139, fasc. 9).

⁷⁸ “ATTI PARLAMENTARI 1958-1961” Seduta del 20 luglio 1961, III legislatura. L’Odg porta la firma dell’on. Gina Borellini unitamente alle deputate Minella Molinari Angiola, Re Giuseppina, Del Vecchio Guelfi Ada, Cinciari Rodano Marisa e i deputati Montanari Otello, Angelini Ludovico. (Cdd. Archivio G. Borellini, b. 49, fasc. 3).

⁷⁹ *Idem*.

⁸⁰ G. BORELLINI, “*Interrogazioni 1958 – 1962*” (Cdd, Fondo G. Borellini, b.8, fasc. 25).

⁸¹ Come commentano molti cronisti dell’epoca, le donne continuano comunque a essere licenziate per prime e a trovare lavoro per ultime. *Il Novecento delle donne. Una storia ancora da raccontare*, cit., p. 239.

⁸² Tab. 1.

⁸³ “*Elezioni politiche 1963*”. Per una radicale riforma di tutto il sistema previdenziale e per l’aumento generale delle pensioni, volantino (Cdd, Archivio G. Borellini, b. 3, fasc. 4).

⁸⁴ G. BORELLINI, *Vivere in pace e non morire di stenti*. Discorso pronunciato alla Camera dei Deputati nella seduta del 28 novembre 1956, Arti grafiche modenesi, Modena 1957, p.2 (Cdd, Archivio G. Borellini, b. 5, fasc. 8).

⁸⁵ M. SANDONÀ, *ANMIG. Settan’anni di attività nella realtà carpigiana*, Nuovagrafica, Carpi 1987, p. 40.

⁸⁶ G. BORELLINI, *Vivere in pace e non morire di stenti*, cit., p. 6 (Cdd, Archivio G. Borellini, b. 5, fasc. 8).

⁸⁷ *Idem*, p. 21.

⁸⁸ “*Per l’emancipazione della donna, una grande associazione autonoma e unitaria*”, Atti del VI Congresso dell’Unione Donne Italiane. Roma, 7-10 maggio 1959, Tip. N.A.V.A., Roma 1960 (Cdd. Archivio G. Borellini, b. 29 *bis*, fasc. 6).

⁸⁹ *Idem*.

⁹⁰ *Idem*.

⁹¹ Mese della stampa, Campagna elettorale “Unità”. Montecatini Terme, sd. (Cdd. archivio G.Borellini, b. 36, fasc. 47).

⁹² *Idem*. Il 7 luglio 1960, nel corso di una manifestazione sindacale, cinque operai reggiani, tutti iscritti al PCI, sono uccisi dalle forze dell’ordine. Nello stesso giorno altri scontri e altri feriti a Napoli, Modena e Parma. Il 9 luglio imponenti manifestazioni di protesta a Reggio Emilia (centomila manifestanti), Catania e Palermo rilanciano la protesta.

⁹³ A. M. ORI, *Aspetti della società carpigiana nel dopoguerra*, in P. BORSARI (a cura di) *Carpi dopo il 1945. Sviluppo economico e identità culturale*, Carocci, Roma 2005, pp. 159-160.

⁹⁴ *Contro la manipolazione delle coscienze una gestione democratica per il giornale dell’emancipazione femminile*. (proposta per una gestione cooperativa del settimanale “Noi Donne”), opuscolo a stampa s.d. (Cdd, Archivio G. Borellini, b. 36, fasc. 47).

⁹⁵ G. BORELLINI, *Appunti manoscritti* (Cdd, Archivio G. Borellini, b. 36, fasc. 47).

⁹⁶ G. BORELLINI, *Appunti manoscritti* (1955-1986), Quarantoli (Mo) 25 giugno. 1964. “Nell’anno giudiziario 1964 sono state presentate 11.227 richieste di separazioni legali presso 14 tribunali, 10 le sentenze di divorzio, 68 i matrimoni annullati Si calcola che nel corso degli ultimi 20 anni si siano accumulati in Italia circa 600.000 situazioni di famiglie irregolari, il 97, 5 %delle coppie ha contratto matrimonio religioso” (Cdd, Archivio G. Borellini, b. 139, fasc. 1).

⁹⁷ *Idem*.

⁹⁸ *Il Novecento delle donne. Una storia ancora da raccontare*, cit., p. 251.

⁹⁹ Le 50.000 firme necessarie sono depositate in Parlamento nel 1980 trasportate in decine di carriole, ma solo nel 1996 si arriverà ad una legge dello stato. www.udinazionale.org.

¹⁰⁰ *Il Novecento delle donne. Una storia ancora da raccontare*, cit., p. 251.

¹⁰¹ THE BOSTON WOMEN’S HEALTH BOOK COLLECTIVE, *Noi e il nostro corpo scritto dalle donne per le donne*. Feltrinelli Milano 1974, prima edizione italiana. La pubblicazione del libro è suggerita da un gruppo di donne del movimento femminista: Silvia Camodeca, Areva Giacchino, Renata Lanciaprina, Rosalba Lucioni, Angela Miglietti, Lucia e Luisa Murano, Adriana Novara, Donatella Verna, e il gruppo femminista “Per una medicina delle donne”.

¹⁰² *Idem*, “L’aborto”, p. 272.

¹⁰³ G. BORELLINI, *Difendere la 194 significa affermare il valore sociale della maternità, il valore della solidarietà*. IX Congresso nazionale dell’ANPI Genova 26-29 marzo 1981. Atti a cura del Comitato nazionale dell’ANPI, Arti grafiche Jasillo, Roma 1981.

¹⁰⁴ *Idem*.

¹⁰⁵ M. MONTANARI, *Da elettrice a protagonista*, in G.TAURASI, P. BORSARI (a cura di) *Dal pregiudizio all’orgoglio*. Le donne a Carpi dall’Unità ai giorni nostri, Carocci , Roma 2007, p. 189.

¹⁰⁶ *Idem*, p. 190, n. 71.

¹⁰⁷ G. BORELLINI, “*Quale svolta, perchè?*” *Appunti manoscritti*. Atti del XI Congresso nazionale dell’Udi, Bologna 1982 (Cdd, Archivio G. Borellini, b. 29, fasc. 11).

¹⁰⁸ P. NUZZO, delegata nazionale dell’Udi. Intervento al Convegno CIRSD e, Università di Torino, 24-26 ottobre 2007. www.udinazionale.org.

¹⁰⁹ *Il Novecento delle donne. Una storia ancora da raccontare*, cit., p. 405.

¹¹⁰ G. BORELLINI, *Trasmettere alle nuove generazioni il patrimonio ideale della lotta di liberazione*, cit.

¹¹¹ *Idem*.



Un “nuovo posto” per le donne in una società più giusta per tutti

di Caterina Liotti

Tra le tante piste di ricerca che la vita di Gina Borellini ci offre cercherò di approfondirne soltanto una, quella delle pratiche politiche messe in campo per rivendicare e ottenere, come donna, spazi nella sfera pubblica. Proverò a tracciare il percorso che la porta a entrare nella polis non solo come persona, ma anche come genere al fine di conquistare un “posto nuovo” per le donne¹. Mille sono gli spunti e le considerazioni che emergono dai suoi scritti, dalle sue testimonianze lasciate in diversi periodi, ma soprattutto dalle sue azioni e dai suoi comportamenti: ne sceglierò alcuni anche per rappresentare le potenzialità del suo archivio.

Importante collocare questo percorso all'interno delle ragioni stesse della lotta resistenziale che uomini e donne sostenevano insieme: più libertà, più dignità, più giustizia per gli esseri umani. Come ha scritto Ada Gobetti, non c'era nelle donne della Resistenza “neanche l'ombra di quell'antagonismo nei riguardi degli uomini [...] si parla a volte del voto, della parità di salario e di altri diritti, le rivendicazioni che le grandi masse si pongono non sono femminili, ma umane e sono la vita, la libertà, la giustizia, la pace. [...] Uguali nella loro umanità [...] uguali nella capacità, nell'intelligenza, nel coraggio; ma profondamente e giustamente diversi”².

Tutto questo faceva parte del grande progetto del Partito comunista, di costruire una società più giusta ed egualitaria, e poneva la questione femminile in una luce nuova

rispetto agli anni Venti e Trenta quando questa veniva considerata solo un aspetto del più grande problema delle lotte operaie e della liberazione delle masse lavoratrici.

In un documento del luglio del 1944 infatti leggiamo:

“Oggi il nostro partito deve essere il partito del popolo, di tutto il popolo italiano [...] Oggi esso è diventato un partito nazionale, di governo [...] il che non vuol dire soltanto un grande partito ...[...] ma anche e soprattutto per i nostri fini politici [...] Un partito di questo genere... non potrebbe essere tale se dimenticasse che una buona metà del popolo italiano è formato dalle donne (che precisamente rappresentano il 55% del popolo italiano). È chiaro che questo partito, che si preoccupa di rappresentare gli interessi e le aspirazioni del popolo italiano, deve preoccuparsi di rappresentare anche gli interessi e le aspirazioni delle masse femminili”³.

Perché - come sottolinea Giorgio Amendola, uno degli esponenti più importanti del Partito comunista dell'epoca - “Partecipando alla lotta antifascista e alla guerra di liberazione, le donne si sono conquistate un posto nuovo nello Stato repubblicano. La questione femminile veniva posta, nel fuoco ancora della lotta di liberazione, come un problema generale di sviluppo democratico della società italiana, e questo dato resta incancellabile, nell'at-

to di nascita della Repubblica italiana”⁴. Anche Nadia Spano, una delle 21 donne dell’assemblea costituente, sostiene che “[il Pci] vedrà infatti, dopo l’esperienza della Resistenza, nelle masse femminili che avanzano rivendicazioni specifiche per le quali occorrono profonde riforme di struttura, una forza oggettivamente progressiva e rivoluzionaria, la cui volontà deve pesare nelle scelte fondamentali della democrazia italiana”⁵.

Mi interessa partire da qui, da quello che era il progetto culturale e politico di Togliatti sul rapporto emancipazione femminile/sviluppo della democrazia al momento in cui Gina Borellini acquisisce una prima consapevolezza politica, quando durante la Resistenza decide di partecipare alla resistenza armata e si iscrive al Pci: in una società più giusta ci sarebbe stato un posto migliore per le donne. Consapevole di quanta distanza – culturale e politica – ci sia poi stata tra tale enunciazione e le priorità scelte nell’azione politica degli anni della Ricostruzione dal partito comunista, di quante difficoltà saranno poste sul cammino delle rivendicazioni emancipazioniste delle donne italiane e di come a lungo si sia affrontata la questione cercando di non porla in termini di necessità di cambiamenti radicali circa la relazione del rapporto di potere fra i sessi⁶. Consapevole comunque che quello che conta è la strada fatta dalle donne su se stesse e sul modo di fare politica nei primi 50 anni di partecipazione attiva: senza le battaglie per l’uguaglianza e l’emancipazione di quegli anni nessun lavoro di autocritica “femminista” per la liberazione sarebbe mai potuto nascere⁷.

Gina Borellini rappresenta infatti, con il suo percorso di vita, un esempio chiaro e lineare di come tante donne – formatesi politicamente durante la Resistenza e che hanno poi praticato la doppia militanza nel Pci e nell’Udi – abbiano cercato di tenere insieme politiche partitiche e

politiche specifiche per le donne in una società che, superata la ventata di apertura verso il protagonismo femminile dettato dall’eccezionalità della lotta resistenziale, cercò fin dai primi mesi di “rimandare a casa le donne”. Questo è l’elemento che caratterizza e segna il suo percorso politico fin dagli inizi, quando si iscrive al partito comunista quale forza che rispondeva a questo suo bisogno di “difendere i diritti delle donne”. In una lettera aperta a Scelba del 1951 infatti leggiamo: “Non sono una politicante, perché se ho fatto la partigiana non avevo aspirazioni politiche [...] volevamo solo difendere una “certa libertà” [...] quale era la libertà per cui ci batteavamo: il pericolo di nuove guerre, Eccellenza.

È chiaro che noialtre donne teniamo a difendere i nostri diritti che sono proprio quelli della integrità della famiglia [...] la vita dei nostri figli e dei nostri mariti”⁸.

Questo concetto viene ribadito anche 25 anni dopo quando, alla domanda: “Quale partito o associazione ecc. rispecchiavano maggiormente le tue esigenze e le tue opinioni, quando hai cominciato ad interessarti di politica?”, risponde: “Il Pci e i Gdd [Gruppi di difesa della donna e per l’assistenza ai combattenti della libertà]”. “Già nel periodo della resistenza ho aderito al Pci⁹ ed ho contribuito a far fare la stessa scelta ad altre compagne partigiane o aderenti ai Gruppi”¹⁰.

Sembra oggi scontato parlare di “emancipazione delle donne”, ma allora questa parola suscitava sospetto anche nei partiti del movimento operaio, perché rievocava il femminismo borghese dell’inizio del secolo; inoltre si partiva da una situazione che fino ad allora aveva relegato le donne alla sfera privata, privandole di tutti i diritti di cittadinanza.

“Il problema teorico-politico di quegli anni [...] era quello di comprendere la natura e gli esiti dei processi di tra-

sformazione che stavano investendo l’intera società italiana. Ed era assai arduo definire e fissare [...] il “posto della donna”, quando la vita di tutti e di ciascuno era così acutamente segnata dalla crisi del passaggio, per certi versi obbligata, da valori e comportamenti tradizionali ad atteggiamenti più consoni ad una organizzazione economica e sociale “moderna”. L’insoddisfazione ed il disagio delle donne, la spesso confusa risposta che esse vi davano, il modificarsi delle loro aspettative costituiva, anzi, in una certa misura, l’indicatore principale del momento che l’Italia stava attraversando, lasciandosi alle spalle dell’immediato dopoguerra ed avviandosi a vivere un periodo colmo di promesse”¹¹.

LE PRATICHE POLITICHE L’ANTIFASCISMO

Gina Borellini si è formata durante il regime fascista che è stato “antisemita e antifemminista come nessun altro in Europa, tranne quello nazista in Germania”¹².

Il fascismo fece di tutto per inquadrare e disciplinare le donne all’interno di un’ideologia che, pur assegnando loro ruoli nella sfera pubblica – le piccole balilla, le giovani italiane, le ausiliarie –, aveva come fine ultimo quello di collocarle all’interno delle mura domestiche ad allevare una prole numerosa. Le donne infatti “furono considerate come aventi diritti solo attraverso il riconoscimento dei loro doveri - attuali o potenziali - come madri”¹³. Pensiamo alle politiche di esaltazione dei figli maschi per la continuazione della stirpe, la tassa sul celibato, la campagna demografica, i premi speciali per le famiglie numerose, l’oro alla Patria. Il dimezzamento degli stipendi delle operaie nel 1921 e quello delle mondine nel 1931;



Dida

la soglia del 10% posta all'occupazione femminile impiegatizia nelle amministrazioni statali e private. E i provvedimenti sul piano culturale e sociale: nel 1927 l'esclusione delle donne dall'insegnamento delle lettere, della filosofia e della storia nei licei, perché giudicate incapaci di formare i futuri soldati; escluse anche dalla nomina a presidi negli istituti medi; nel 1938 la riduzione del salario femminile a metà di quello maschile; l'istituzione di una

doppia tassa per le ragazze che volevano accedere all'università.

Nonostante tutto ciò, negli anni Trenta i dati contraddicono l'immagine della donna dedita al ruolo di moglie e di madre-fattrice: circa un 40% di donne sposate erano impegnate fuori casa in lavori umili e poco retribuiti ma comunque indispensabili ad aumentare i modesti bilanci familiari¹⁴.

Anche per Gina Borellini, come per quasi tutte le ragazze dell'epoca, l'istruzione è un'opportunità negata. Se c'era la possibilità di studiare, questa era per i maschi. Rispondendo al "Questionario del XXX° della Resistenza", elaborato dalla Commissione regionale Donne e Resistenza da lei stessa presieduta nel 1975, Gina non riesce a indicare quale politica fascista fosse stata più distruttiva per la personalità della donna. Il questionario prevedeva una serie di opzioni (l'esclusione delle donne dalla vita politica, la privazione dei diritti in famiglia e nella società, la campagna demografica, le pesanti condanne per chi abortiva, la disparità salariale, le discriminazioni scolastiche), ma lei scrive: "Difficile scegliere. Il fascismo era ed è la negazione della personalità umana, a maggior ragione con le discriminazioni della personalità della donna" e prosegue indicando come prioritaria la necessità di cambiare le scelte fasciste circa "violenza fisica e culturale, le discriminazioni, le guerre di oppressione di altri popoli, tutto in sostanza"¹⁵.

Una scelta antifascista che ha precise origini familiari: "Mio padre non ha mai preso la tessera fascista, non ha permesso a me e a mia sorella di indossare la divisa da piccola italiana"; e poi "la mia condizione di vita e di lavoro, l'odio per le ingiustizie sociali, le guerre di aggressioni scatenate dal fascismo. Il sapere da mio padre che da anni uomini e donne erano in carcere o al confino soltanto perché non erano fascisti"¹⁶.

La sua prima avversione al fascismo si manifesta proprio durante il suo matrimonio: "Quando mi sono sposata [1935] io e mio marito abbiamo nascosto l'anello con il quale dovevamo sposarci per non consegnarlo a quello che i fascisti chiamavano "Patria" con la lettera maiuscola. In risaia poi nel 1943 quando ho partecipato al mio

primo sciopero. Fu allora che il nesso fra fascismo e agrari mi apparve chiaramente". Uno sciopero che fu fatto contro le condizioni di lavoro che erano "pessime. In risaia durante la monda [nel Novarese e nel Vercellese] e il taglio del riso: media 10 ore al giorno, senza alcun controllo poiché era proibito portare l'orologio, anche a coloro che l'orologio l'avevano. Cottimi pesanti. Vitto scarso, a base di pane, riso e acqua". E ancora precisa: "trattamento umiliante e offensivo: un linguaggio lesivo come donna e come persona. Nessuna tutela dei diritti sindacali e della salute"¹⁷.

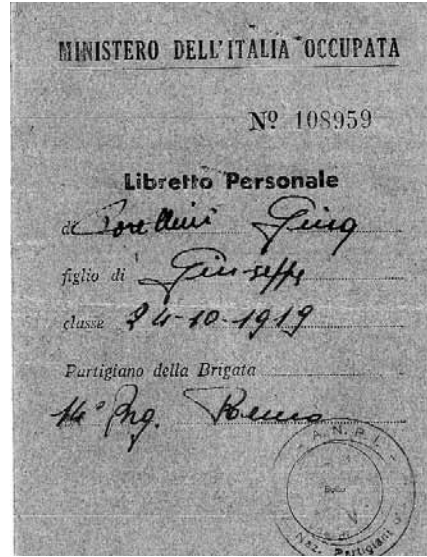
Questo momento fa sicuramente da spartiacque tra il prima e il dopo rispetto alla sua consapevolezza politica: "Il mio primo atto di ribellione concreto contro il fascismo (anche se non era consapevolmente un atto di ribellione al fascismo come regime) è stato proprio lo sciopero delle mondine del 1943 [...]"¹⁸.

È una ribellione importante, che segna lei come tante altre donne in quegli anni e in quel clima politico¹⁹.

Le donne vivevano giornate molto lunghe di intenso lavoro dall'alba alla sera, spesso sommando, nel corso dell'anno, diversi lavori: agricolo, in fabbrica, a domicilio, di cura delle cose e delle persone. Il lavoro – sia quello in fabbrica che quello contadino e artigianale – diventa, pian piano, un elemento di identità per le donne emiliane: un elemento importante per il riconoscimento dei loro diritti di cittadinanza al pari degli uomini. Da sempre infatti "L'antinomia pubblico-privato designa in tal modo gli uomini all'*esterno* e le donne all'*interno* e regola i criteri di inclusione e di esclusione della cittadinanza decretando la estraneità delle seconde"²⁰. E le lotte alle discriminazioni salariali e per il diritto all'accesso e alla permanenza nel mercato caratterizzeranno le battaglie politiche della Borellini negli anni della Ricostruzione,

forzando di volta in volta la visone “neutra” che su tali questioni aveva finito col prevalere nel Partito comunista.

L’antifascismo esistenziale si trasforma, dopo l’armistizio, in lotta partigiana. Gina Borellini ricorda con chiarezza l’8 settembre 1943: “Fu un momento di grande preoccupazione, mio marito era a casa in licenza di convalescenza [dal marzo 1943], perché ferito in guerra [in Libia]”²¹. “Ho cominciato la mia attività insieme a mio marito, mio fratello ed altri giovani, siamo diventati partigiani insieme.”²². Come per molte altre



Dida

ragazze e ragazzi, si tratta anche per Gina di una scelta affettiva/ istintiva, determinata dalla famiglia che è l’ambiente primo di orientamento politico²³. Tutta la famiglia è attiva nella partecipazione contadina al movimento partigiano. Il fratello Luigi e anche le sorelle, Annamaria e Zita, sono frequentemente ricordate dalle compagne partigiane²⁴.

Da quella data, per un anno, Gina mette a disposizione la sua casa per un comando Sap: le case diventano rifugi, nascondigli. Lei stessa dice: “quando nella nostra casa era ospite una parte del Sap, lavoravo con loro.” Racconta come inizia facendo la staffetta: “dall’inizio della mia attività fino a quando mi hanno arrestata [22 febbraio 1945]” e ci tiene a sottolineare che significò “entrare in un movimento che si ribellava concretamente [...] Direi quindi più giusto parlare di donne partigiane e non di staffette!”.

La lotta partigiana e la vita nei gruppi clandestini cam-

biarono profondamente i rapporti uomo/donna: tutte ricordano l’amicizia, la solidarietà e soprattutto l’uguaglianza che li caratterizzavano, perché si stavano vivendo momenti eccezionali²⁵.

Ma i pregiudizi sulle donne erano duri a morire! Lei stessa scrive: “Alcuni compagni, e anche compagne, inizialmente non erano convinti che anche le donne dovessero e potessero come gli uomini occuparsi di politica ed altro”. Afferma che si superarono “Discutendo e mettendo a confronto le rispettive posizioni e suffragando da parte nostra con i

fatti e con il nostro comportamento quotidiano. [...] In alcuni [compagni] c’era pessimismo su ciò che avrebbero potuto e saputo fare le donne dopo. In altri, invece, molta fiducia per farci crescere fin da allora, tra questi vi era il mio compagno. Con i compagni il discorso cadeva spesso sul come avrebbero votato le donne, sui problemi del lavoro – lavoro o famiglia? – e sui rapporti in famiglia e con gli altri”. Precisa anche che la sua personalità si esprimeva al meglio e che la sua coscienza civile e politica si sviluppava “Quando riuscivo a portare a termine una missione, quando sentivo che contavo, quando discutevo con i compagni su un piano di parità”²⁶.

Se la guerra e l’eccezionalità degli eventi hanno contribuito a sbrecciare il muro di confine tra pubblico e privato, tra tradizione e trasgressione, tuttavia queste affermazioni indicano quanto contraddittori fossero gli aspetti della condizione della donna all’epoca.

Quasi ripercorrendo le sue scelte personali Gina Borellini

scrive: “la Resistenza ha registrato un capovolgimento degli atteggiamenti tradizionali e nel modo di porsi della donna nei confronti dei problemi della difesa dei figli e della famiglia: la donna non si rinchiude in casa a piangere sui figli o mariti morti in guerra, ma esce di casa, non senza dover superare lo scoglio della famiglia, rompere con le vecchie tradizioni di costume radicato; si allontana momentaneamente anche dai figli e dalla famiglia (e non per spirito guerriero) fa anche la guerra per conquistare la pace”²⁷.

Afferma che in quel periodo leggeva giornali clandestini tra i quali quelli dei Gdd e “Noi Donne” e che gli argomenti che la colpivano maggiormente erano “quelli che ci informavano che le altre donne lottavano e quelli che trattavano di ciò che avremmo potuto fare a liberazione avvenuta, per conquistare un mondo migliore, così si diceva allora, più giusto e più umano, per tutti uomini e donne”²⁸.

E per capire quali erano i suoi progetti per il futuro possiamo fare riferimento all’articolo di “Noi donne” del luglio del 1944, intitolato “Non c’è tempo da perdere”, che circolava clandestinamente:

“Non vi è dubbio che a guerra finita verrà dato alle donne italiane il diritto di votare ed essere elette alle cariche di direzione del Paese... Noi donne ci occuperemo d’ora in poi di politica e faremo sì che il governo che liberamente ci eleggeremo conduca una politica che ci permette di vivere in pace con tutti gli altri popoli. [...] Prepariamoci – ripetiamo - fin da oggi ai grandi compiti che ci attendono. Entriamo nelle organizzazioni politiche, sindacali, culturali che risorgono nel nostro paese libero dal fascismo. leggiamo i giornali, discutiamo le cose che ci interessano con le nostre compagne di lavoro, colleghe, amiche e conoscenti [...] rinunciamo ad una

spesa frivola, per comprarci un libro, una rivista, un giornale. Priviamoci di qualche ora di riposo o di svago per trovare il tempo di partecipare ad una riunione, ad una conferenza, ad un comizio. Non vogliamo più vivere nell’ignoranza come abbiamo vissuto fino a ieri. Vogliamo collaborare alla ricostruzione dell’Italia, e lo dobbiamo per noi e per i nostri figli che vogliamo vedere crescere liberi, onesti e felici”²⁹.



Dida



Dida

L'antifascismo come cultura e pratica politica orientata verso due direzioni, da lei considerate interdipendenti, lo sviluppo della democrazia, cioè del socialismo, e lo sviluppo di un nuovo rapporto tra i sessi, caratterizzerà fortemente e con continuità la presenza pubblica di Gina Borellini. E per la sua scelta resistenziale e la sua lotta contro il fascismo, che le costò l'amputazione della gamba sinistra, le verrà attribuita, nel marzo 1947, la medaglia d'oro al valore militare³⁰.

Questo riconoscimento la eleva immediatamente a simbolo dell'antifascismo nazionale e le vale l'ammirazione e

la riconoscenza anche di chi era stato avversario; si legge infatti in una lettera a lei indirizzata:

“Allorchè venni quella mattina a porgervi per primo il giornale recante la notizia del conferimento della medaglia d'oro in riconoscimento del vostro eroico valore partigiano [...] osservai più volte, mentre leggevate la motivazione, i mutamenti del vostro volto: prima rosso e poi pallido, la voce che tremava e le palpebre che battevano”. Così ricorda V.F., militante nella San Marco: “in quel momento sentivo una vergogna di me stesso, verso di voi mi sentivo più umiliato che davanti a un giudice. Io non



Dida

sono per farvi domanda di scuse o perdoni giacchè sono certo che il vostro spirito non ne sarebbe capace; ma semplicemente vi prego di voler persuadervi che i miei propositi sono perfettamente contrari a quelli di un tempo”³¹.

I messaggi di congratulazioni – nell'archivio compaiono tra gli altri quella del sindaco di Modena Alfeo Corassori e del Comandante partigiano Italo Scalambra - la raggiunsero al Centro Putti di Bologna dove era degente per una nuova protesi alla gamba.

Che Gina Borellini sia un simbolo dell'antifascismo risulta evidente anche dalla stampa all'epoca del suo ingresso in Parlamento (1948): nelle didascalie delle sue foto si fa sempre riferimento alla medaglia d'oro e all'“Italia partigiana”. Non solo nelle sue azioni politiche parlamentari e partitiche, ma anche all'interno degli organismi dirigenti dell'Udi lei rappresenta i valori dell'antifascismo da cui ha origine l'Associazione stessa.

Centinaia sono le iniziative da lei realizzate per diffondere la cultura politica dell'antifascismo.

“Guerra alla guerra” era lo slogan dei Gdd e come allora



Dida

ci si opponeva al carattere totale della seconda guerra mondiale, così Gina Borellini per 50 anni è in prima linea in difesa della Pace senza la quale non si può pensare al futuro. Sostenne infatti le battaglie di popoli oppressi o in guerra (vedi le battaglie per i patrioti greci, il Vietnam, ecc.) e per il disarmo. In un suo articolo del 1958 ad esempio leggiamo:

“Vivo allarme ha suscitato nell’animo delle donne del popolo italiano l’impegno assunto dal governo Dc a Parigi nel corso della Conferenza della Nato, di accettare l’installazione nel nostro paese di rampe di lancio per i missili atomici teleguidati [...] le donne ancora una volta saranno presenti, al di sopra di ogni elemento di divisione, per difendere unite il diritto alla vita di se stesse, dei loro figli, delle loro famiglie. Daranno il loro contributo alla lotta per la pace, la neutralità l’indipendenza del paese, favoriranno con la loro azione la possibilità di un incontro fra le grandi e piccole potenze al fine di trovare la via del disarmo, del progresso nella pace per tutta l’umanità”³².

L’UNITÀ DELLE DONNE

Agli inizi il Partito comunista pensò sicuramente che la pratica politica dell’unità delle donne poteva allargare il loro consenso verso l’antifascismo, ma questa pratica merita nel percorso politico di Gina Borellini un capitolo a se stante.

Nel novembre del 1943, il Pci emana la direttiva che istituisce i Gruppi di difesa della donna, vuole rivolgersi a tutte le donne italiane. Dalla direttiva apprendiamo che la costituzione dei Gruppi (a iniziativa delle comuniste e con la partecipazione di donne dei diversi partiti) viene proposta affinché “Le donne italiane che hanno sempre avversato il fascismo, che della guerra hanno sentito il peso e i lutti, le case distrutte, i sacrifici e le raddoppiate fatiche” non rimangano inerti in quel grave momento.

“I combattenti per la libertà si organizzano, conducono la guerriglia, si apprestano a colpire il nemico del nostro paese nei rifugi che ritiene più sicuro.

Nella lotta che il popolo italiano conduce per salvarsi dall’estrema rovina e per affrettare la liberazione, per ricostruire il Paese esaurito e rovinato dalla guerra fascista, per edificare una società nuova sotto il segno della libertà, dell’amore e del progresso, si schierano, compagne di combattimento, le donne d’Italia. Esse costituiscono i Gruppi di difesa della donna e per l’assistenza ai combattenti della libertà. Donne di ogni ceto sociale. Massaie, operaie, impiegate, intellettuali e contadine si raccolgono accomunate dalla necessità di lottare e dall’amore della Patria. Donne di ogni fede religiosa, di ogni tendenza politica, donne senza partito si uniscono per il comune bisogno che ci sia pane, pace e libertà: che i migliori figli d’Italia che impugnano le armi contro il nemico siano incoraggiati e assistiti”³³.

Ma nell’arco di pochi mesi i Gdd maturano, come scrive Franca Pieroni Bortolotti, una “nuova impostazione” più orientata all’emancipazione della donna e che quindi andava anche oltre all’antifascismo in senso stretto. Già nel numero del 1° maggio 1944 di “Noi Donne”, organo dei Gdd (edizione bolognese) si legge: “Le donne, in questa lotta contro i tedeschi e i fascisti, non partecipano soltanto alle battaglie del popolo italiano, ma combattono anche la propria battaglia. Combattendo per l’Italia noi combattiamo anche per la nostra libertà di donne, e di lavoratrici” e poi nel numero del 1° luglio 1944 (edizione romagnola) vediamo per la prima volta un accenno alla redistribuzione anche dei lavori domestici:

“Perché si risolva la questione femminile bisogna cacciare d’Italia i tedeschi e i fascisti, bisogna che la donna stessa partecipi alla lotta di Liberazione nazionale, agiti le proprie rivendicazioni, elabori le proprie questioni, le imponga all’attenzione e alla soluzione del popolo. Incontreremo ostacoli, dovremo lottare contro pregiudizi e vecchie tradizioni, ma insieme avremo la vittoria. Se nella società di domani la donna dovrà partecipare con maggior intensità e attività al ciclo produttivo e alla vita della nazione, sarà necessario che oggi la donna partecipi alla conquista di questa società di domani, nella quale essa sarà liberata, attraverso una razionale distribuzione del lavoro, dal peso delle faccende domestiche, almeno da quelle più gravose”³⁴.



Dida



Dida

I Gdd per Gina Borellini sono formati da: “donne di strati sociali, di orientamenti culturali ideologici diversi che compiono per la prima volta una esperienza comune, e che si muovono sotto la guida di una organizzazione femminile unitaria, i Gdd, del tutto nuova alle formazioni femministe, socialiste, cattoliche del periodo pre-fascista”³⁵. E ancora: “Delle molteplici attività dei Gdd mi preme ricordare il paziente, delicato e pericoloso lavoro di conquista delle ragazze, delle donne agli ideali della lotta antifascista e la loro partecipazione attiva alla Resistenza, non soltanto per porre fine al fascismo e alla guerra, ma per conquistare al tempo stesso il diritto ad una nuova condizione di vita anche per se stesse”³⁶.

Per i Gdd dichiara: “Ne sono stata l’organizzatrice nella mia zona” e “mantenevo il collegamento tra essi e il centro”. Una relazione del Comitato provinciale dei Gdd modenesi, datata 27 marzo 1945, indica “una mondina” in cui noi riconosciamo Gina Borellini che, con altre tre compagne, dirigeva il lavoro della provincia. Secondo questa relazione le donne organizzate erano 303 in città a Modena e 2.945 in provincia: in tutto 3.248. Nella stessa relazione si denuncia la difficoltà a praticare “l’unità fra le donne” in nome del pluralismo. In particolare esitano alcuni partiti, Dc e i socialisti, e il clero. Con i Gdd dice di aver partecipato ad uno sciopero in risaia, di aver raccolto viveri, indumenti e medicinali e di

aver ospitato renitenti alla leva e organizzato una manifestazione davanti al Municipio: “Insieme ad altre compagne. Carlotta Buganza, Lilia e Guesdina Meschiari, Mirka, Clelia Bruschi, Alba Armandina, Soave Cappelli e tante altre mondine del mio quartiere [...] circa 300 donne e anche uomini anziani, contro la guerra e per chiedere la distribuzione del riso e del lardo sottratto alle mondine”³⁷. Era il 9 febbraio 1945. Così nei suoi ricordi:

“I gruppi hanno partecipato attivamente alla preparazione e allo svolgimento della manifestazione di protesta davanti al municipio [...] Una di queste donne Elsa era entrata come cuoca nella sede della Brigata nera presente a Concordia e ci fu molto utile.” e precisa più avanti “Questa manifestazione mi fu duramente contestata in carcere”³⁸ in una altra occasione aveva detto: “Fu quella la prima nostra esperienza di lotta organizzata e gestita dalle donne. Pochi giorni dopo quella iniziativa, fui arrestata insieme al mio compagno”³⁹.

E ancora: “Il Gruppo, che faceva capo a Carlotta [Buganza] fu convocato in riunione a San Giovanni e lì decidemmo l’impostazione della manifestazione. [...] la manifestazione non nacque spontaneamente, ma fu accuratamente preparata con precisi ruoli e compiti”⁴⁰.

La stessa manifestazione ci era stata raccontata anche da Clelia Bruschi, una delle compagne della Borellini:

“Noi qui abbiamo fatto anche un’occupazione in Comune insieme all’onorevole Borellini: all’ospedale le suore durante il periodo invernale davano da mangiare ai poveri e tanti andavano a prendere la minestra. Allora noi non eravamo d’accordo, perché dovevamo andare a chiedere l’elemosina? Allora c’era il podestà e per lui il segretario; andammo dal segretario a protestare per questo

piatto di minestra fatto dalle suore, perché non era logico, potevamo farlo anche noi - era il ‘45. Andavamo sempre avanti noi donne!”⁴¹

E ancora sulle attività dei Gdd scrive: “Le componenti dei gruppi fornivano informazioni, raccoglievano indumenti e medicinali per i partigiani. In occasione della “settimana del partigiano” [fine novembre 1944] fecero un lavoro enorme. Malgrado la miseria e il rischio che ciò comportava hanno raccolto sacchi di roba.. La maggior parte [delle donne appartenenti al mio Gruppo erano] mondine e braccianti. Alcune coltivatrici dirette. Soave Cappelli ad esempio uccisa poi dalla B.N. [Brigata Nera]”⁴².

La documentazione in nostro possesso non rivela timore circa la ghetizzazione del ruolo delle donne nei Gdd, anche se Gina ci tiene a sottolineare che “la donna partigiana esiste molto prima di quando viene data l’indicazione della costituzione dei Gdd; direi che quando veniva data questa indicazione, di fatto, i nuclei femminili ci sono già e facevano parte integrante del movimento”⁴³.



Dida



Dida

L'analisi delle rivendicazioni femminili all'interno del programma dei Gdd, nonché i modi e le forme della loro diffusione⁴⁴, richiederebbe tutto un capitolo, ma non spetta a noi qui il compito: ci basta precisare che accanto alle rivendicazioni di modelli più tipicamente tradizionali riconducibili alla "brava madre di famiglia" si affermano quelli più emancipatori della "lavoratrice". C'era già il senso delle potenzialità politiche femminili: responsabilità paritaria e apporto specifico nella costru-

zione di una nuova società, con una precisa rivendicazione di accesso alla sfera pubblica. La nascita dei Gdd permette anche alle partigiane di entrare nei Cln con proprie rappresentanti⁴⁵, avviando un percorso politico nelle istituzioni che si concretizzerà dopo la fine della guerra con la conquista del voto, diritto che non era stato riconosciuto neppure nei territori liberati dai partigiani, come ad esempio la Repubblica di Montefiorino. Ma dobbiamo stare attente a non confondere "l'intuizione di chi pose le basi dei Gdd con lo stato reale del Partito comunista nel suo reale tessuto umano, ancora condizionato dall'antifemminismo tipico dell'epoca fascista"⁴⁶.

La pratica politica dell'unità fra le donne di tendenza politica ideologica e anche sociale diverse è intesa da Gina Borellini, in tutto il suo percorso politico, come fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi di emancipazione femminile che "si dividono in 3 aspetti fondamentali: economici (diritto al lavoro per elevazione dignità donna), giuridici (uguaglianza morale e giuridica dei coniugi nella famiglia-società), di costume (inferiorità sancita per legge si riflette nel costume famiglia)"⁴⁷. Tale pratica viene ricondotta – come si legge in una sua intervista pubblicata su "Donne e politica" nel 1973 – a un lavoro paziente e tenace "giorno per giorno e non senza difficoltà", che si realizza a partire dalla resistenza soprattutto a livello di base, "scaturisce dalle stesse esigenze che la lotta impone, ed è sorretta da una comune volontà di azione da motivi ideali generali e specifici, di interessi comuni da difendere; ed è resa possibile dal fatto che nessuna di queste donne (forse) pone alle altre, come pregiudiziale alla intesa, la rinuncia della loro fede politica o religiosa"⁴⁸. Inizia con l'appello alle donne del Cln e prosegue poi nell'esperienza dei Gdd dove confluiranno



Dida

anche movimenti femminili preesistenti quali i gruppi di "Giustizia e Libertà", le organizzazioni delle donne socialiste, democristiane e liberali. "Come Gdd, noi abbiamo dato vita ad un movimento unitario e autonomo delle donne. C'erano militanti di tutte le correnti, tutte le fedi politiche e categorie sociali. Era la prima volta che si realizzava questo fatto, che si vedevano insieme la braccianta analfabeta e la professoressa, una accanto all'altra come due forze che si integrano, che si realizzano, che si espri-

mono al meglio"⁴⁹.

L'unità fra le donne viene valorizzata da Gina Borellini come un "fatto estremamente positivo al fine [...] del conseguimento di una presenza femminile autonoma e organizzata che facilitasse, oltre tutto, l'inserimento negli obiettivi generali che la Resistenza si poneva, anche in prospettiva, i problemi specifici delle donne"⁵⁰.

Dalle sue stesse parole ricaviamo l'interpretazione di quello che avevano significato l'antifascismo e la lotta resistenziale: la presa di coscienza di sé in quanto individui all'interno della società e la necessità di riconoscersi come genere che deve "lottare insieme".

Nel 1975 infatti dirà:

"[Le donne] Entrarono in quella lotta portando tutta la carica emancipatrice che deriva dalla rivolta morale, ideale delle donne, contro la concezione che il fascismo aveva delle donne stesse: viste come fattrici di figli per guerre di aggressione: come esseri inferiori e quindi come strumento-oggetto: umiliate come lavoratrici a metà salario, estraniare dai pubblici uffici, private della possibilità di accesso a determinate carriere dell'insegnamento, poiché considerate incapaci di educare dei soldati. È quello un momento importante per la presa di coscienza della donna, graduale, ma crescente, di sé, delle proprie possibilità, della collocazione nella società, del valore dell'unità con le altre donne, dell'organizzazione per lottare insieme. Il programma di emancipazione si salda con la piattaforma politica ideale della lotta antifascista [...] ma la questione femminile viene riproposta con forza in termini nuovi nel discorso generale come consapevolezza specifica"⁵¹.

E della pratica dell'unità fra le donne sente bisogno ancora negli anni '70, perché, così come la Resistenza è stata



8
MARZO
1968

SABATO
9 MARZO
ore 20,30

Presso il TEATRO del POPOLO di CONCORDIA

Celebrazione della Giornata Internazionale della Donna

PROGRAMMA

CONFERENZA PUBBLICA
 sul tema:

“Più potere alle donne per trasformare la società,,

Parlerà l' On.

GINA BORELLINI
 della Presidente dell' UDI di Modena

Seguirà la proiezione del FILM
IL DOTT. STRANAMORE

Per le frazioni sarà a disposizione un servizio di autotaxi

Donne, ragazze INTERVENITE!

UNIONE DONNE ITALIANE di CONCORDIA

Dida

una lotta di tutte le donne contro il “vecchio mondo” fascista, così “oggi la lotta democratica è una lotta per costruire una società nuova per affermare nuovi valori morali, sociali, civili dove al centro ci sia l'uomo e non il profitto capitalistico [...] e ancora oggi giovani e ragazze renderanno più efficace la lotta se sapranno portare nella battaglia generale le loro esigenze specifiche”⁵². È infatti di quegli anni la preoccupazione per le posizioni separatiste del movimento femminista, nato dai movimenti del

'68. Dice infatti nel 1975 all'apertura del Convegno “Donne e Resistenza”: “La nostra commissione ha lavorato in modo unitario [...] il risultato di questo sforzo unitario può essere ritenuto gratificante se ha reso possibile [...] una ricerca più ricca di contributi pluralistici e quindi più valida per l'analisi storica [...] Unità non significa unanimità, ma impegno comune nella ricerca della soluzione ai problemi che la questione femminile pone attraverso il confronto, il dibattito, l'iniziativa, visti come momenti utili di crescita politico-culturale per tutti, come necessità storica del movimento di emancipazione e liberazione della donna e anche come contributo specifico alla difesa e allo sviluppo delle istituzioni democratiche”⁵³.

Non condividendo quindi le modalità con cui il movimento femminista aveva invece messo in contrapposizione la liberazione della donna con i percorsi di emancipazione precedenti aggiunge:

“Se è vero che [...] l'elemento unificante tra il femminismo di ieri e di oggi stia nel bisogno e nella volontà di cambiare la qualità della vita delle donne, ci pare non sia produttore la ricerca della conflittualità con le istituzioni o l'equidistanza, come taluni sostengono, ma sia necessario affermare: l'esigenza della specificità femminile e quindi del ruolo insostituibile delle organizzazioni e movimenti autonomi delle donne; la loro capacità di rapportarsi con le istituzioni civili, politiche, non in posizione di accettazione passiva, ma in un rapporto politico dialogante, vivificante, di confronto e di verifica critica, al fine di cogliere tutte le possibilità per contare”⁵⁴.

In questo discorso ritroviamo la stessa convinzione che l'aveva animata 30 anni prima: era necessaria una pratica politica che sulla base di accordi – oggi diremo trasversali - fra le donne andasse a incidere sulle scelte e sulle poli-



Dida

tiche istituzionali, che nella loro parvenza di neutralità mettono continuamente in secondo piano il punto di vista femminile. Dove questa pratica politica, almeno su alcune questioni, si è riuscita a realizzare, il segno delle donne è ben visibile negli elementi di innovazione e di sperimentazione: sono infatti nati in Emilia Romagna i primi asili nido e i consultori prima che esistesse una legge nazionale.

Dopo la Liberazione i Gdd confluiranno nell'Unione donne italiane, nata a Roma nel settembre del 1944 per

l'organizzazione delle donne: “La grande massa ha bisogno di una propria organizzazione, vivificata e diretta dagli elementi più attivi dei vari partiti, ma formalmente indipendente da questi”⁵⁵.

“L'Unione delle Donne italiane rappresenta l'organizzazione di tutte le donne antifasciste, senza distinzione di fede religiosa, di opinione politica o di condizione sociale; è l'organismo che unisce tutte le donne in un sol vincolo, e che rendendosi interprete presso il Comitato di Liberazione Nazionale, delle loro aspirazioni, e dei loro interessi, si propone di realizzarli.



Dida

L'organizzazione si è formata, temprata, forgiata, sotto il nome dei "Gruppi di Difesa della Donna" nel duro periodo della lotta di liberazione alla quale molte donne hanno contribuito come combattenti, staffette, dimostranti, infermiere, informatrici, ecc. [...] Di carattere prettamente democratico, è l'organizzazione dell'Udi, in quanto ogni donna elegge democraticamente le sue

responsabili e dirigenti, e in quanto ogni donna esprime liberamente le su volontà e liberamente lotta per la conquista dei suoi diritti"⁵⁶.

Questo desiderio di unità fra le donne fu poi difficile da praticare in un contesto dove i due partiti di massa, Dc e Pci, cercavano di accaparrarsi il voto delle donne e dove la dirigenza era comunque affidata ad equilibri di rappre-

sentanza politica. Si legge in un articolo di "Vie nuove", eco dell'Unione donne italiane di Modena: "Voglio far notare a tutti e in ispecial modo a quelli che con tanto accanimento si schierano contro l'Udi, che la nostra Unione non è comunista, ma apolitica, e che, ripeto, vuole ricordare a tutti il nostro diritto di difenderci, e di difendere il lavoro dei nostri figli"⁵⁷.

L'unità delle donne all'interno dell'Udi – proposta da Togliatti per la prima volta nel maggio del 1944 e poi riconfermato durante la I Conferenza delle donne del Pci del giugno del 1945⁵⁸ - era infatti durata pochissimo: le donne cattoliche si distaccano quasi immediatamente e fondano una loro associazione, il Centro italiano femminile democratico è per la Borellini una "sciagura nazionale", da far risalire a "prima della insurrezione". Dice infatti che il partito della Democrazia cristiana aveva ufficialmente ritirato ai "Gruppi di difesa" la collaborazione delle sue adepti. E poche settimane dopo la Liberazione, radio Milano libera annunciava la contemporanea costituzione del Cif e delle Acli.

Fin dal primo numero dello stesso giornale "Vie nuove", in un articolo intitolato "Ingiustificato ritiro della Democrazia Cristiana", leggiamo: "Ci ha molto sorpreso la comunicazione di ritirare la vostra rappresentante dall'Udi e dal Fdg [Fronte della Gioventù]. Siccome conoscete il nostro programma e quello del Fdg, non voglio ripetervi che le nostre organizzazioni sono prive di carattere specifico perché sono state create per accogliere donne e giovani di ogni fede politica e religiosa. [...] nessun partito emerge da questa unione, il programma è improntato a quelle rivendicazioni materiali e spirituali comuni a tutte

le donne. [...] Attendiamo che vogliate rivedere la vostra posizione perché le nostre porte saranno sempre aperte alla vostra collaborazione e solo attuandola dimostrerete quello spirito unitario e democratico che tutti gli altri partiti dimostrano di possedere"⁵⁹. La rottura si basava sull'insieme di concezioni che saranno teorizzate nel discorso di Pio XII del 21 ottobre 1945, che riconduce la donna al suo destino di madre condannandone l'ingresso nella vita sociale e nel lavoro⁶⁰.

Tant'è che già nel novembre del 1945, per poter uscire con un ordine del giorno di condanna contro il movimento reazionario, è necessario pensare ad un altro organismo, quello delle "Donne Modenesi": "Le donne modenesi, rappresentate dalle esponenti delle locali sezioni femminili dei Partiti: d'Azione, Democratico Cristiano, Comunista, Socialista, nonché delle rappresentanti dell'Udi"⁶¹.

Nonostante queste evidenti difficoltà, l'unità fra le donne resterà comunque una costante delle pratiche politiche perseguite da Gina Borellini nella sua veste di donna dell'Udi.

In quegli anni la Borellini è l'anima dell'Udi a Concordia, come testimonia Savina Ganzerla: "Io ho istituito l'Udi a Concordia, io e la Gina Borellini... avevamo un negozio [era un emporio dell'Udi] [...] venivano le donne a comperare [...] un piccolo emporio [...] subito finita la guerra, 45-46, è durata tre, quattro anni, poi [...] la Gina è andata al Parlamento e l'associazione [a Concordia] è morta, diciamo così!"⁶².

Anche in una delle tante sue biografie troviamo: "Cominciò il lavoro a Concordia per reclutare le donne nell'Udi, fondò la prima cooperativa di abbigliamento femminile"⁶³. E a Concordia L'Udi ha una certa rilevanza. Su

“Nuove mete” del 1948 si citano, tra le realtà più attive, i dopo-scuola, con ben 8 insegnanti⁶⁴, organizzati dall’Udi fin dal 1947 per offrire nel periodo estivo ripetizioni ai ragazzi rimandati, alleviando così i costi delle famiglie. Al VI Congresso provinciale delle donne modenesi nel 1956 si ribadisce: “La causa dell’emancipazione femminile ha più che mai bisogno della unità di tutte le donne e l’attuazione della carta costituzionale nei suoi aspetti più generali ed in quelli particolari relativi ai diritti femminili, il diritto per tutte noi, il riconoscimento della pensione alle casalinghe, l’istruzione professionale, la estensione dei servizi sociali, il miglioramento dell’assistenza, la riforma della scuola, l’elevazione culturale, la lotta contro l’arretratezza ed il pregiudizio, sono temi di essa che possono e debbono trovarci unite [...]”⁶⁵.

L’unità fra le donne resta una pratica politica ricercata dall’associazione con estrema continuità, come unica pratica che poteva permettere di raggiungere gli obiettivi che ci si prefiggeva. Prendiamo ad esempio due passi tratti dagli atti di due Congressi degli anni Cinquanta. Il VI Congresso provinciale delle donne modenesi (formula che permetteva di andare oltre all’Udi includendo altre realtà femminili organizzate nei partiti e nella società) nel 1956 lancia il seguente appello: “La causa dell’emancipazione femminile ha più che mai bisogno della unità di tutte le donne e l’attuazione della carta costituzionale nei suoi aspetti più generali ed in quelli particolari relativi ai diritti femminili, il diritto per tutte noi, il riconoscimento della pensione alle casalinghe, l’istruzione professionale, la estensione dei servizi sociali, il miglioramento dell’assistenza, la riforma della scuola, l’elevazione culturale, la lotta contro l’arretratezza ed il pregiudizio, sono temi di essa che possono e debbono trovarci unite [...]”⁶⁶.

Il VII Congresso provinciale Udi, 23-24 maggio 1964 “dai termini nuovi della lotta di emancipazione scaturisce una spinta obiettiva a realizzare una più salda unità fra le donne [...]” Autonomia: “L’Udi non è e non vuole essere una associazione delle donne di partito. Nell’Udi possono trovare posto tutte le donne che accettino la lotta di emancipazione femminile”⁶⁷.

“A livello parlamentare la presenza delle donne è andata diminuendo con una ripresa nell’ultima legislatura. [...] ciò dimostra come, mentre negli anni della Resistenza e dell’immediato dopoguerra, si presentava alle masse femminili in termini elementari la possibilità di modificare l’assetto esistente, negli anni successivi, tale modificazione si è rivelata più lenta e complessa. Le cause dell’impossibilità di una partecipazione delle donne “oltre all’impossibilità del doppio lavoro ed alle remore del costume, vi è anche una implicita posizione critica della donna nei confronti della società, così come essa è oggi”⁶⁸. “Risulta così confermato che il problema dell’emancipazione femminile investe la ristrutturazione di tutte le istituzioni sociali e non potrà trovare una soluzione nel naturale evolversi della società, senza la presenza di un movimen-



Dida



Dida

to organizzato di emancipazione”⁶⁹.

Anche se è una “unità delle donne” da cui resta fuori l’aspetto più direttamente antagonistico, sessualmente irriducibile, e del radicarsi nella nozione di una solidarietà tra le donne che sorge e cresce in contrapposizione al potere maschile. Veniva infatti pur sempre concepita “come unità tra le formazioni storiche femminili già esistenti. Essa non poteva, quindi, che risolversi – come fu – nella ricerca di un possibile e spesso [...] difficile denominatore comune tra donne che si identificavano in quanto appar-

tenenti ad aree culturali ed ideologiche prodottesi nella storia e nella società dominate dal segno maschile”⁷⁰.

Anche se a ben vedere non credo vi sia una separazione così netta, almeno negli intenti iniziali del movimento. Leggiamo infatti in un articolo di “Vita Nuova” del 1945: “Il lavoro dell’Udi deve essere l’insieme dell’assistenza, del lavoro, della cultura e della preparazione politica a tutte le donne. Grande valore ha la rappresentanza dell’Udi nel Cln, e della CdL. Qui le nostre rappresen-

tanti hanno il dovere di difendere i diritti delle donne [...] Tutti i circoli possono prendere iniziative utili. Il programma dell'Udi include pure l'istituzione di scuole, di biblioteche, di vari corsi educativi ed artistici [...] tutto deve avere lo scopo di interessare le donne affinché si risvegli in esse il desiderio di istruirsi e di emanciparsi per poter più facilmente esporsi nella nuova società⁷¹. Accanto a queste richieste più specificatamente emancipazioniste inizia comunque a prendere forma un progetto politico che metta in condizione la donna di realizzarsi in quanto individualità: "È necessario che sia la donna

stessa a giudicare ciò che secondo natura può volere [...] devono decidere da se stesse, cosa sia conforme alla loro natura"⁷². Sappiamo poi che tutto questo rimase nell'ombra almeno fino al 1953 per poi cercare di emergere faticosamente anno dopo anno.

LA DOPPIA MILITANZA

La "doppia militanza" nel Pci e nell'Udi può essere indicata come la pratica politica più pregnante nel percorso



Dida



Dida

pubblico di Gina Borellini. Vissuta senza conflitti, nonostante la relazione tra i due soggetti politici si modificasse profondamente nel corso degli anni, questa pratica era necessaria per riportare nella politica generale la specificità dell'emancipazione femminile. Teorizzata dal Pci già durante la guerra, fu affrontata nel primo Congresso dell'Italia democratica (il quinto del Partito nel dicembre 1945), quando si discusse se fosse opportuno rafforzare la presenza delle donne all'interno degli organismi direttivi del Partito – ipotesi sostenuta da Secchia – oppure se fosse invece prioritaria la presenza dei pochi quadri femminili nel movimento dell'Udi – ipotesi sostenuta da Rita Montagnana. Si decise che occorreva centuplicare i quadri per mezzo di assemblee mensili delle iscritte e di scuole di partito che formassero la capacità delle lavoratrici di difendere i loro diritti. Dal punto di vista organizzativo si procedette indicando la possibilità di costituire anche cellule femminili⁷³.

La storia di Gina Borellini si intreccia costantemente con la storia del Pci e dell'Udi sia a livello locale che nazionale. Aderisce al Partito durante la Resistenza e dal 1948, quando diventa parlamentare, fa parte del Comitato



Dida

Federale del Pci di Modena. Nel 1979 è alla presidenza del XV Congresso a Roma.

Sono le donne dell'Udi che fanno a Gina il paltò di lana per andare a Roma quando viene eletta al Parlamento il 18 aprile 1948 nella circoscrizione di Parma, Modena, Piacenza, Reggio Emilia con 70.000 preferenze.

Anche Laura Polizzi "Mirka" racconta nella sua intervista un'esperienza simile: le donne dell'Udi le avevano confezionato un vestito blu per parlare il giorno della Liberazione dal balcone del Municipio di Parma⁷⁴. E parla di "complessità dell'animo femminile", definendo così questa attenzione delle donne alla concretezza e ai bisogni quotidiani⁷⁵.

Gina era stata tra le fondatrici dell'Associazione nel suo Comune e farà parte con continuità degli organismi dirigenti a tutti i livelli. A livello provinciale, pur non risultando tra le componenti del Comitato eletto nel I Congresso del 10 ottobre 1945⁷⁶ - molto probabilmente a causa delle sue condizioni di salute - diventerà ben presto punto di riferimento essenziale, soprattutto dopo l'elezione a deputata. È presidente dell'Udi provinciale nel 1953, sostituita poi nel 1958 da Aude Pacchioni. Nel



Dida

1963 è nella Presidenza e nel 1969 è nella Segreteria (organismi di direzione collegiale). Farà poi sempre parte degli organismi dirigenti fino al 1978. Parteciperà alle attività dell'associazione con continuità fino a che la salute glielo consentirà.

A livello nazionale Gina Borellini è nel Comitato direttivo eletto dal III Congresso dell'Associazione il 14-16 ottobre 1949⁷⁷. Presiede il IV Congresso nazionale del

1953 ed è nominata nel Consiglio della donna italiana, nuovo organismo composto da 116 donne, non necessariamente iscritte all'Udi (professioniste, artiste, scrittrici, sindacaliste rappresentative di “tappe già raggiunte sul cammino dell'emancipazione”), al fine di rappresentare un allargamento culturale, oltre che politico⁷⁸. È questo il congresso della svolta verso una identità “emancipazionista” dell'Associazione.

È riconfermata nel Consiglio nazionale della donna italiana anche in occasione del V Congresso del 1956⁷⁹. Col Congresso del '59 si decide invece di eliminare il Consiglio nazionale della donna italiana “per le difficoltà incontrate nel riunirsi” e per la sua “scarsa funzionalità”⁸⁰ e di eleggere al suo posto il Comitato nazionale, composto da circa un centinaio di donne provenienti da tutta Italia e del quale la Borellini farà parte fino al Congresso del 1978⁸¹.

Il tema della doppia militanza di molte donne comuniste solleva il problema dell'autonomia dell'Udi dal Partito e, almeno fino al 1953, non sarà facile promuovere battaglie emancipazioniste.

Nell'emergenza della Ricostruzione le donne dell'Udi – prevalentemente comuniste – faticano a far emergere rivendicazioni specifiche, ma non rinunciano ad impegnarsi sul terreno sociale e a stimolare la discussione che si sta svolgendo a livello istituzionale nell'Assemblea costituente dove, su un totale di 21 donne, 13 appartengono all'Udi.

Questo risulta evidente anche solo dalla lettura delle parole d'ordine lanciate ai Congressi di quegli anni, che non comprende mai la parola “donna”: “Per una famiglia felice pace e lavoro” (II Congresso Milano ottobre 1947) e “Per l'avvenire dei nostri figli, per la libertà e il progresso, no

alla guerra” (III Congresso Roma, ottobre 1949). Le donne dell'Udi scelsero quindi di schierarsi con una delle due parti nelle quali il mondo e l'Italia stessa si trovano divisi, senza accentuare ulteriori differenziazioni, in un contesto in cui le stesse organizzazioni di sinistra premevano per un impegno il più possibile solidale e collettivo. Ma che le conquiste del mondo maschile non sarebbero automaticamente scattate anche per il mondo femminile emerse da subito all'indomani della Liberazione, quando ad esempio si agì per far tornare le donne a casa, liberando così posti di lavoro per i reduci dalla guerra, o quando vennero stipulati gli accordi sulla contingenza dove tutti, anche i sindacalisti, trovarono naturale che per le donne la contingenza fosse di 100 lire al giorno mentre per gli uomini era di 120.

Le prime battaglie portate in Parlamento da Gina Borellini sono in difesa delle libertà democratiche e della pace e coincidono con quelle dell'Udi, sia a livello nazionale che locale. È Gina Borellini a recarsi a Parigi nel novembre del 1948 per consegnare al segretario generale



Dida

dell'Onu gli album contenenti 3 milioni di firme raccolte in difesa della Pace⁸². E poi nell'aprile dell'anno successivo “Tutto il congresso [della Pace a Parigi], in piedi, ha salutato la delegazione di donne che, guidate dalla Medaglia d'oro on. Gina Borellini, ha portato alla presidenza i nastri delle corone che il 4 aprile l'Unione Donne Italiane ha fatto apporre alle lapidi dei caduti di tutte le guerre con la scritta *Anche per voi no al Patto Atlantico!* e gli album con le fotografie, le pergamene, e soprattutto i grossi volumi rilegati, dei compiti dei bambini per la pace”⁸³.

Ed è ancora con l'Udi modenese in una serie di iniziative: contro la scarcerazione dei criminali fascisti il 25 aprile del 1949, quando le donne sfilano sotto lo stendardo di Gabriella Degli Esposti, partigiana barbaramente trucidata; per la raccolta di due milioni di firme, dopo l'uccisione di sei operai delle Fonderie Riunite (9 gennaio 1950), contro l'uso di armi da fuoco da parte della polizia con funzioni di ordine pubblico; nelle mobilitazioni per i partigiani incarcerati.



Dida

Nonostante questa ventata di conservatorismo, le donne non accettarono comunque di “tornare a casa”⁸⁴: sono anni di lotta per il mantenimento del posto di lavoro per le donne e per la parità salariale, per la pensione alle casalinghe, per il libero accesso alle carriere. E in queste lotte Gina Borellini sarà in prima fila, grazie alla sua posizione di parlamentare che le permetterà di fare da ponte fra le rivendicazioni dell’Udi e il Partito e di portare le stesse nelle sedi istituzionali. Come ad esempio in occasione della legge n.860 del 1950 per la tutela della maternità e della lavoratrice madre, prima firmataria l’on.Teresa



Dida

Noce: prima vittoria dell’azione delle donne comuniste in Parlamento che mobilitò l’Udi nella raccolta di migliaia di firme (a Modena se ne raccolsero 16.000)⁸⁵. E ancor più a livello locale, come ad esempio in occasione della battaglia delle donne modenesi per l’apertura del primo nido in via Bonacini, dove la Borellini rappresentava l’Udi nel Comitato di lotta⁸⁶.

Anno dopo anno l’Udi, a partire dall’autunno del 1952, cerca maggiori spazi di autonomia – grazie anche all’elaborazione fatta da Nilde Iotti, a cui era stata affidata la



Dida

responsabilità di una apposita commissione che deve portare l’Udi al Congresso⁸⁷ - fino ad avanzare, nel suo V Congresso (Roma, 12-14 aprile 1956), una critica precisa. “Il comitato Direttivo [...] ha ritenuto che il motivo di fondo delle insufficienze lamentate debba essere ricercato nel fatto che in molte dirigenti dell’Udi, anche al centro, sarebbe rimasta in questi anni, sia pure inconsciamente, la convinzione che la lotta per l’emancipazione femminile non sia il fine ultimo che giustifica l’esistenza di una organizzazione femminile democratica, bensì un complesso di parole d’ordine, che avrebbero lo scopo di spostare le donne su posizioni politiche democratiche”⁸⁸. Quindi l’Udi sarebbe stato uno strumento per lavorare fra le donne. Pur riconoscendo tali punti di criticità, li si legge come elemento legato alla nascita dell’Associazione e si rilancia il progetto dell’Associazione unitaria e autonoma. Questo significa che l’Udi deve determinare la sua posizione di appoggio o di polemica caso per caso. Ciò è fondamentale per poter essere unitaria: basarsi “su tutto quanto vi è di positivo nella tradizione italiana di lotta per la emancipazione” piuttosto che “la tradizione di lotta per l’emancipazione del movimento operaio”⁸⁹. Con la svolta operata nel 1956 l’Udi pone l’accento sulla “peculiarità della questione femminile” e quindi sulla necessità che il movimento di emancipazione affermi e realizzi la propria autonomia: “vale a dire sulla necessità che le donne, associandosi in quanto tali (in quanto donne) trovassero una sede di incontro e una piattaforma unitaria per pensare e contare nella società italiana”⁹⁰. Si trattava di un avanzamento teorico molto importante, ma che ancora per tanti anni non si riuscì a praticare. Il VI Congresso nazionale dell’Udi si intitolava “*Per l’emancipazione della donna. Una grande associazione autonoma e unitaria*”, Roma, 7-10 maggio 1959.



Dida

In un appunto della Borellini, inserito proprio tra i testi del VI Congresso, trovo una nota che mi pare possa essere presa quale sua modalità di stare dentro a tali processi: “Discorso autonomia Udi. Non vedere processo di formazione, vita, sviluppo, crescita Udi avulso contesto nazionale politico generale. Altre forze negazione questione femminile. Capacità autonomia di elaborazione problemi e di gestirla – lotta movimento”⁹¹. Negli atti poi dello stesso Congresso possiamo leggere il suo inter-



Dida

vento dove parla di “una donna nuova” a cui occorre rivolgere il giornale “Noi Donne”:

“libera da pregiudizi, cosciente dei suoi diritti, delle sue funzioni nella società e nella famiglia; coraggiosa, ferma nelle sue decisioni per superare gli ostacoli che si frappongono alla completa affermazione della sua personalità e dei suoi diritti.

Non è un tipo di donna immaginaria, l'abbiamo conosciuta nella guerra di Liberazione nazionale. Partendo da quella esperienza [...] questa donna è cresciuta, si è completata in questi anni nel corso della lotta per l'emancipazione femminile, in difesa delle libertà democratiche, come conquiste della Resistenza, in difesa e per l'applicazione della Carta Costituzionale. [...] La battaglia per l'emancipazione è la battaglia per la formazione di una donna nuova [...] In questa battaglia una grande funzione ha assunto il nostro giornale “Noi Donne”. [...] I servizi, le inchieste [...] hanno dato un contributo indispensabile per l'acquisizione di conoscenze nuove, per la formazione

di un nuovo tipo di donna. È vero, i problemi insoluti sono tanti ancora; ma dove siamo più indietro [...] è nell'ambito del costume. Perciò maggior interesse hanno suscitato i temi dell'educazione dell'infanzia, dell'amore, dei rapporti umani, della famiglia. Ciò non significa sottovalutare gli altri argomenti [...] ma su questi problemi di ordine economico e sociale noi troviamo che nel nostro Paese operano altre forze in senso generale”⁹².

L'Udi e “Noi Donne” sono quindi luoghi dove è possibile occuparsi dei temi specifici legati all'emancipazione femminile, temi che altrimenti non verrebbero trattati con la stessa profondità e competenza nei luoghi ‘misti’, e anche nel Pci, dove ancora in un documento del 1972 nelle “Note per la convocazione dei congressi ordinari delle sezioni”, leggiamo: “permangono inoltre delle resistenze inconsapevoli – che sono spesso frutto di condizionamenti ambientali, o del permanere di zone di arretratezza culturale – ad accogliere e condividere alcuni aspetti essenziali della nostra battaglia rinnovatrice (sottovalutazione ad esempio del significato della lotta per l'occupazione e per l'emancipazione femminile, per la soluzione dei problemi dell'infanzia, della famiglia [...])”⁹³. Denunciando le resistenze culturali all'emancipazione delle donne, il Partito le vede come un'occasione perduta solo in merito ai problemi dell'infanzia e della famiglia.

All'interno dell'Associazione si è discusso a lungo su come creare questa “autonomia” dai partiti di riferimento, ma è una autonomia che fatica ad affermarsi perché, come scrivono Michetti, Repetto e Viviani, “L'autonomia aveva bisogno per realizzarsi di motivazioni che nascessero dai bisogni reali delle donne che si fossero fra loro riconosciute come donne, oltre le divisioni ideologiche e

politiche. Ma questi non erano i caratteri di accesso all'Udi: e dunque se le motivazioni non erano autonome, come sottrarsi alla presa dei partiti [...] ?”⁹⁴. Le autrici si riferiscono al 1959, ma noi possiamo riferirlo anche al ventennio successivo. Negli organismi dirigenti dell'Udi infatti si arrivava in rappresentanza dei diversi partiti (Pci, Psi, ecc.) e questo risulta evidente nella composizione degli organismi che escono di volta in volta dai Congressi dove, a fianco del nome, appare l'appartenenza partitica: una svolta definitiva si ebbe solo nel 1982 quando con l'XI Congresso si decise la destrutturazione dell'organizzazione verticistica e gerarchica.



Dida

Questo tema dell'autonomia è al centro delle discussioni anche locali, come risulta dagli atti prodotti dal IX Congresso provinciale dell'Udi di Modena, 27-28 ottobre 1973 “Dimensione Donna nuove strutture, nuovi valori nella società”, che Gina Borellini presiede nella prima giornata. Il documento uscito da quel Congresso ribadisce che l'autonomia che l'associazione rivendica non è “isolamento”, quanto “la capacità e la forza per porre le rivendicazioni delle donne, e farle diventare una conquista comune”; e dopo aver parlato del lavoro e dei servizi sociali - il documento precisa - si affronta il tema della famiglia e della relazione uomo/donna “che com-



Dida



Dida

porta la presa di coscienza da parte della donna stessa della necessità di superare la divisione dei ruoli per attuare rapporti diversi con l'uomo", richiedendo agli Enti locali consultori per una maternità libera e consapevole⁹⁵. Ma come ha precisato Patrizia Gabrielli "Udi e Cif non rappresentano soltanto l'aggiunta di un ennesimo organismo nell'articolato apparato organizzativo dei partiti di massa; la loro presenza risultò difficile da accettare sia ai comunisti sia ai democristiani ed il loro protagonismo si impose come una novità, scompaginò i tradizionali schemi e metodi di far politica, nonché la dialettica interna,

lasciando affiorare nelle istituzioni e nella società la conflittualità tra i sessi"⁹⁶.

La stessa Borellini precisa che non bisogna confondere l'Udi con le donne dei partiti: "Le donne iscritte nei partiti erano molte di meno"⁹⁷.

Il tema della doppia militanza nel Pci e nell'Udi⁹⁸ si intreccia anche con un'altra questione: infatti, se da un lato ostacola l'autonomia dell'Associazione, dall'altro invece permette di portare dentro alle istituzioni stesse le istanze delle donne.

Un appunto di Gina nel suo intervento al Congresso provinciale Udi di Modena nel 1956: "parlare della importanza che hanno le amministrazioni comunali e prov[inciali] nella vita pubblica, nella vita delle donne mi pare superfluo, l'esperienza di questi anni ci è stata di grande insegnamento. Credo invece che noi dobbiamo porci alcune domande se vogliamo dalle risposte trovare degli insegnamenti: La donna nella amministrazione Comunale e Prov[inciale] ha avuto modo di affermare la propria personalità, e di porre in quella sede le istanze non solo generali della popolazione, ma quelle che interessano più da vicino le donne?

Ci siamo come associazione servite di questa conquista, di queste nostre rappresentanti in quanto donne, per partecipare alla attività stessa delle amministrazioni, facendo sentire il peso della org[anizzazione] per farne, delle consigliere, in modo più concreto le portavoci delle esigenze di tutte le donne iscritte o non alla nostra associazione. Fiducia ci è stata concessa, e basterebbe il numero delle donne elette nella nostra provincia a dimostrarlo. In senso generale possiamo affermare, si è affermata nelle amministrazioni, che la fiducia che gli è stata concessa non è stata delusa.

Ma se vogliamo però fare un esame critico dobbiamo riconoscere che maggiore sarebbe stato il risultato se maggiori e più costanti fossero stati i legami fra l'associazione e le consigliere, o assessori, maggiore l'elaborazione dei problemi unitamente a queste. Ed è indubbio che le stesse consigliere avrebbero trovato minori difficoltà nell'esplicazione del loro mandato, e più efficace il loro contributo alla amministrazione stessa"⁹⁹.

Questa fiducia che le donne hanno saputo conquistarsi nelle amministrazioni locali e che Gina Borellini rivendi-



Dida



ca quale ruolo assunto dall'Udi è una caratteristica molto importante. Infatti, come sottolinea Patrizia Gabrielli, "il tentativo di tenere ben saldi lavoro e valorizzazione sociale della maternità fu però il compito che le associazioni femminili dell'Italia repubblicana si assunsero, penso in particolare all'Unione donne italiane, al Centro italiano femminile e al Cndi [Consiglio nazionale delle donne italiane] In uno scenario desolato e sconvolto dallo scompaginamento delle coordinate che regolano la convivenza

civile, esse sostennero legami di solidarietà, un tessuto di valori umani che si opposero alla violenza della guerra e ai suoi orrori. In questa ampia opera di solidarietà, in cui è arduo distinguere lo spazio pubblico dal privato, si dispiegò l'impegno politico e civile delle donne, secondo una prassi che si rintraccia nella storia dei loro movimenti politici, tanto da essere individuata - come ha affermato Anna Bravo - quale caratteristica specifica del loro agire: "è una abilità molto femminile muoversi tra le due sfere e ciò rende complessa la rigida divisione privato-pubblico"¹⁰⁰.

E questo è un tratto fondamentale dell'identità della nostra provincia e della Regione Emilia Romagna - basa-

ta sullo stretto legame tra sviluppo economico e coesione sociale-solidarietà - nonché nella definizione del "modello emiliano". Queste donne, segnando con le loro intelligenze e i loro cuori le città, fecero nascere gli asili nido, le scuole per l'infanzia, i consultori, i doposcuola, prima che esistessero le leggi nazionali.

Tornando alla nostra protagonista, questo tema della doppia militanza è nel suo caso anomalo rispetto alle esperienze più diffuse fra le donne dell'Udi, dove più spesso nella visione delle militanti l'organizzazione "era per le donne un luogo di formazione politica, propedeutica alla scelta, considerata più matura, dell'appartenenza



Dida



10° Congresso Nazionale

ANPI

10 - 13 DICEMBRE 1986
MILANO

Dida

ad un partito"¹⁰¹. Lei l'appartenenza al partito l'aveva già maturata. La continuità con cui si occupa anche dell'Udi le permette di non staccarsi dal percorso di evoluzione delle politiche di emancipazione, di polemizzare con le classi dirigenti del Paese che "mantengono le donne ai margini", e di ribadire con più forza la necessità di "più potere alle donne per cambiare la società"¹⁰². La militanza nell'Udi non è una tappa per arrivare a un riconoscimento nel Partito, ma una scelta di fondo del suo impegno e della sua passione politica. E questa passione segna anche trasversalmente il suo impegno nelle associazioni dei partigiani e in quelle dei mutilati e invalidi, dove sempre riesce a portare un'attenzione di genere ai temi affrontati.

Questo risulta evidente dai suoi interventi dove non manca mai di portare questioni legate al percorso di emancipazione delle donne. Ad esempio ricordiamo solo per titoli alcuni suoi interventi ai Congressi nazionali dell'Anpi: *"Tutti oggi sono costretti a fare i conti con la realtà costituita dalla condizione femminile e dal movimento che le donne stanno portando avanti"* (VIII Congresso nazionale Anpi, Firenze, 4-8 novembre 1976); *"Difendere la 194 significa affermare il valore sociale della maternità, il valore della solidarietà"* (IX Congresso nazionale Anpi, Genova, 26-29 marzo 1981); *"Nascono dalla Resistenza l'emancipazione della donna e la sua volontà di lavoro e di pace"* (X Congresso nazionale Anpi, Milano, 10-13 dicembre 1986).

TRASMETTERE LA STORIA DELLE DONNE

Sottolineare sempre il "segno lasciato dalle donne" nella storia degli avvenimenti politici e sociali: questo è importante per la nostra protagonista! Si possono fare decine di citazioni dai suoi discorsi pronunciati sia nelle classiche



Dida

ricorrenze dell'8 marzo, che nelle celebrazioni degli anniversari della Resistenza o della Costituzione; ma mi soffermerò soltanto su due iniziative da lei promosse con le associazioni partigiane, le donne dei partiti e delle associazioni femminili, che segnano una svolta sul tema del ruolo delle donne nella Resistenza e nella Assemblea costituente.

La prima riguarda la celebrazione, nel 1975, del XXX anniversario della Resistenza promossa dalla Regione Emilia Romagna; Gina viene invitata, in qualità di Medaglia d'oro, a partecipare ai lavori del Comitato promotore.

In quella occasione Gina Borellini insieme a Ilva Vaccari (rappresentante del Psdi nello stesso Comitato), chiede che venga costituita una Commissione femminile composta dalle rappresentanti di tutti i partiti e di tutte le associazioni espressione del movimento delle donne. L'idea di Gina è quella di realizzare un lavoro di ricerca non tanto su quello che le donne hanno fatto, ma piuttosto su quello che le loro azioni hanno rappresentato per le donne stesse e per la società.



Dida

Il compito non è facile e nascono le prime difficoltà, nella commissione prima e nel comitato poi.

Il “valore universale” [della resistenza] sul quale la Borellini insiste provoca scontri talvolta duri. Infine le rappresentanti femminili trovano un accordo e Gina deve affrontare il Comitato, dove [il progetto] provoca la reazione di chi ben comprende che un conto è esaltare alcuni personaggi, un altro scoprire che la partecipazione femminile è stata ben più larga e ha coinvolto un numero vastissimo di donne anche non organizzate: “Le donne non fanno la storia” ha detto uno “storico”, membro del Comitato.” A questa affermazione Gina rispose che, se la ricerca avesse messo in luce il ruolo delle donne, sarebbe poi toccato

agli storici “giudicare se le donne fanno la storia”¹⁰³.

L’iniziativa della ricerca e del Convegno fu per lei molto impegnativa: “mi è costata sangue, quasi una seconda resistenza” - dice in una intervista a “Noi Donne” del 27 dicembre 1978. Ma era necessaria sia per conoscere le motivazioni della scelta resistenziale e far “saltare in aria” il concetto di “spontaneismo” (senza consapevolezza politica) con cui fino ad allora si era interpretata la larga partecipazione delle donne alla Resistenza¹⁰⁴, sia per costruire una tradizione, una genealogia femminile in cui potersi riconoscere e a cui aggrapparsi per andare avanti: “Quando sono entrata nella Resistenza e mi raccontavano che le donne nella guerra ’15-18 si sdraiavano sui

binari per manifestare la loro avversione al conflitto, quando sentivo le lotte delle mondine o delle bottonaie di Piacenza, ebbene, riuscivo meglio a capire il mio presente, comprendevo che la nostra storia vuole anche dire continuare a lottare, perché nessuno ci regala niente, ma vuole anche dire che certe proposte, certe conquiste sarebbe stato arduo farle ed ottenerle se non ci fosse stata la nostra partecipazione di ieri”.

La dimensione politica dell’impegno delle partigiane dell’Emilia Romagna sarà infatti il filo conduttore della ricerca presentata durante il Convegno “*Donne e Resistenza in Emilia Romagna*”, realizzato a Bologna dal 13 al 15 maggio 1977¹⁰⁵. Fu un momento determinante nella storia politica delle donne, portando all’attenzione della storiografia l’evento resistenziale quale spartiacque nella storia delle donne italiane attraverso una ricerca che voleva contestualizzare tale evento occupandosi anche del prima e del dopo. Dei tre volumi che infatti raccolgono la ricerca il primo, a cura di Ilva Vaccari, è dedicato al ventennio fascista (1919-1943), il secondo, a cura di Franca Pieroni Bortolotti, alla resistenza antifascista e alla questione femminile in Emilia Romagna (1943-1945), l’ultimo, a cura di Paola Gaiotti De Biase, alla vita sociale e politica della Repubblica (1945-1948).

Nell’Introduzione alla pubblicazione riassume così le motivazioni di tanto lavoro: “Il Convegno vuole essere un contributo culturale al “movimento”. La questione femminile è dentro alla storia, perciò il processo di emancipazione e liberazione della donna non può essere visto in modo separato dalle esigenze di profonde trasformazioni sociali, culturali, civili della società nazionale”.

Il recupero della storia delle donne per sviluppare e adeguare alle nuove condizioni sociali del presente le future

battaglie attraverso un “nesso inscindibile tra emancipazione e liberazione”. Così come le donne della Resistenza avevano lottato per conquistare la democrazia insieme agli uomini, così oggi “con la partecipazione collettiva delle donne sia possibile realizzare le necessarie trasformazioni delle strutture e delle sovrastrutture e conquistare ulteriori strumenti di democrazia e partecipazione ai momenti decisionali. L’esperienza emiliana di questi ultimi 30 anni testimonia [...] una lotta attiva e costante delle donne, una loro presenza dentro alle istituzioni civili e politiche, un rapporto collettivo con le stesse, tendente a portare al loro interno il bisogno e la volontà del cambiamento delle donne stesse. Le consistenti conquiste di questo periodo storico portano innegabilmente il segno delle donne, le istituzioni hanno rappresentato punto di riferimento e possibilità di fare progredire la condizione femminile in un quadro di avanzamento di tutta le società”¹⁰⁶.

La seconda iniziativa su cui mi voglio soffermare è del 1988 e riguarda il Convegno “*Lettura al femminile della Costituzione*” promosso dal Comitato nazionale “Donne della Resistenza” per fare il punto sull’applicazione della Carta costituzionale.

Dieci anni dopo il Convegno sulle donne e la Resistenza si vuole capire come quelle lotte - quella svolta che aveva reso possibile l’ingresso delle donne nella sfera pubblica - avessero determinato l’impostazione generale della Carta costituzionale, e alcuni articoli in particolare. Si vuole inoltre, come recita il sottotitolo del Convegno, “conoscere e verificare valori, conquiste e inadempienze”. In quella occasione Gina Borellini, che presiede la fase del Convegno al Teatro Lirico di Milano, traccia una sintesi efficace del percorso dell’emancipazione femminile con-

frontandosi anche con nuove pensieri e le nuove politiche di “pari opportunità”.

“[i principi costituzionali] hanno significato, anche sul piano storico, un profondo rivolgimento per la donna, hanno segnato la rottura di vecchie e radicate barriere e aperto un processo di sviluppo con il diritto di voto e l'affermazione nella Costituzione dei principi della parità fra i sessi [...] Questi principi hanno consentito la conquista di importanti risultati sul piano della parità e oggi

permettono di affrontare i problemi nuovi in termini concreti poiché esistono le condizioni per andare oltre, di cui parleranno ancora le parlamentari che si stanno occupando di “pari opportunità”.

Anche in questa occasione insiste sull'importanza dell'unità delle donne della Resistenza quale elemento che la conforta “nel credere che esistono le forze e la volontà necessaria per far avanzare, con la liberazione della donna anche l'affermazione dei suoi diritti”. E quasi volendo consegnare questa storia alle nuove generazioni aggiunge: “Ed è certo che le giovani donne

troveranno sempre al loro fianco le vecchie partigiane decise a contribuire alla costruzione di un mondo più giusto e più umano, senza guerra e senza violenza, né sulle donne e tanto meno sui bambini che non sono in grado di difendersi.

Auspico che l'impegno unitario delle donne e non solo della Resistenza sappia essere presente e concreto con l'obiettivo di costruire un mondo (seguendo la natura) a misura di donne e uomini, senza che nessuno dei due, né

l'uomo né la donna, possa esercitare qualsiasi forma di violenza sull'altro, adoperandosi fin d'ora per avviare un processo che porti alla affermazione di una nuova cultura della pace della giustizia e della libertà a cui donne e uomini aspirano e di cui soprattutto hanno bisogno”¹⁰⁷.

La storia delle donne è dunque per Gina Borellini la storia delle lotte politiche – di donne e di uomini – per il superamento della prevaricazione di un sesso sull'altro, un punto di vista da cui guardare all'intera vicenda sociale, politica e culturale.



Note

¹ Nella scrittura di questa parte del saggio non posso prescindere dai ragionamenti già fatti in altre pubblicazioni, cfr. C. LIOTTI, A. REMAGGI, *A guardare le Nuvole. Partigiane modenesi tra memoria e narrazione*, Carocci, Roma 2004; C. LIOTTI, M. SANDONÀ, *Finalmente eravamo...libere! Donne, resistenze, cittadinanze*, Centro documentazione donna, Carpi 2005; C. LIOTTI, *Donne e Resistenza*, in D. GAGLIANI, E. GUERRA, L. MARIANI, F. TAROZZI, *Donne Guerra Politica*, Clueb, Bologna 2000, pp. 263-272.

² ADA GOBETTI citata da F. PIERONI BORTOLOTTI, *Le donne della Resistenza antifascista e la questione femminile in Emilia Romagna (1943-1945)*, Vangelista, Milano 1978, p. 296.

³ *Il partito comunista d'Italia e il lavoro fra le donne*, luglio 1944 (Archivio Pci) citato da N. SPANO, F. CAMARLINGHI, *La questione femminile nella politica del Pci*, ed. Donne e politica, Roma 1972, p. 116.

⁴ GIORGIO AMENDOLA citato da F. PIERONI BORTOLOTTI, *Le donne della Resistenza*, cit., p. 297.

⁵ N. SPANO, F. CAMARLINGHI, *La questione femminile nella politica del Pci*, cit., p. 4.

⁶ La questione dei ruoli all'interno delle famiglie non fu un argomento molto dibattuto nel dopo Resistenza, neppure nei partiti o nelle associazioni femminili di sinistra. All'interno delle famiglie i ruoli sono ancora quelli tradizionali. Probabilmente a tale proposito il suo essere vedova, con un figlio ancora piccolo, e mutilata a seguito dell'impegno resistenziale la colloca in una posizione in qualche modo “privilegiata” rispetto a tali rischi. Bisogna infatti ammettere che i valori trasmessi dal familismo prefascista e fascista hanno trovato una certa continuità anche dopo la Liberazione, come denunciò in un famoso articolo *L'uomo di sinistra* Giuliana Del Pozzo su “Noi Donne” del 24 maggio 1969. L'inchiesta iniziava così: “Operaio, bracciante, sindacalista, funzionario di partito, l'uomo di sinistra non riesce spesso a mettere in pratica a casa sua le idee professate in altro luogo”.

⁷ La stessa Borellini ne è consapevole quando dice: “quando qualche femminista dice: si però chiedevate da mangiare non c'era l'emancipazione e la liberazione io rispondo che allora la cosa più importante anche per potere oggi parlare di sessualità, di divorzio, di aborto, di nuovo diritto di famiglia [...] non c'è divisione schematica fra emancipazione e liberazione”. Intervista audioregistrata da una giornalista giapponese (Cdd, Archivio G. Borellini, audiocassette).

⁸ G. BORELLINI, *Lettera a Scelba*, ritaglio di un quotidiano, 8 marzo [1951] (Cdd, Archivio G. Borellini, b. 46, fasc. 6).

⁹ PCI Federazione provinciale di Modena, *Biografia di militanti*, s.d., G. Borellini dichiara di occuparsi di politica dal 10 ottobre 1942 (Cdd, Archivio G. Borellini, b.112, fasc. 5).

¹⁰ G. BORELLINI, *Questionario “Donne e Resistenza”* realizzato per la ricerca storica promossa dalla stessa Borellini con la Commissione “Donne e Resistenza” in Emilia-Romagna in occasione del XXX della Resistenza. L'archivio conserva gli originali dei questionari realizzati in tutte le province con anche altro materiale raccolto (Cdd, Archivio G. Borellini, Comm.reg. Donne e Resistenza, b. 18, fasc.16).

¹¹ A. BUTTAFUOCO, *La trama di una tradizione. Leggere Franca Pieroni Bortolotti*, Università di Siena, Arezzo 2001, p. 15.

¹² F. PIERONI BORTOLOTTI, *Le donne della Resistenza*, cit., p. 20.

¹³ C. Saraceno sostiene che questo limite dei diritti della madre in quanto persona va anche oltre il fascismo, citata da A. ROSSI DORIA, *Diventare cittadine*, Giunti, Firenze 1996.

¹⁴ V. DE GRAZIA, *Il patriarcato fascista* in *Storia delle donne in Occidente. Il Novecento*, Bari 1992, p. 161. Nella provincia modenese le donne erano entrate presto nel mondo del lavoro, soprattutto nell'agricoltura e si erano pure organizzate sindacalmente. Nel periodo che va dal 1918 al 1921 le donne braccianti aderivano alle leghe, ma le più organizzate erano le mondine – erano anche le più sfruttate. Avevano compreso che organizzate contavano di più. Ma il fascismo aveva imposto una battuta d'arresto anche se frequenti furono i momenti di ribellione e di protesta.

¹⁵ G. BORELLINI, *Questionario “Donne e Resistenza”*, cit.

¹⁶ *Idem*.

¹⁷ *Idem*.

- ¹⁸ G. BORELLINI, *Una mondina nella resistenza*. Intervista di L.Casali a Gina Borellini registrata il 28 agosto 1970, datt., dove Gina cerca anche segnali antecedenti: “Lo stesso mio matrimonio così giovane (avevo 16 anni) fu quasi una scelta politica: le prime classi richiamate erano quelle di mio marito e gli sposati venivano esonerati” (Cdd, Archivio G. Borellini, b. 119, fasc. 30). Il marito Antichiano Martini “era già in contatto clandestino con il Partito comunista, ma questo Gina lo seppa solo più tardi, molto tempo dopo che furono sposati” tratto V.VENTURI, *Biografia dell'onorevole Gina Borellini, medaglia d'oro* (Cdd, Archivio G. Borellini, b. 112, fasc. 5).
- ¹⁹ Cfr. L. ARBIZZANI, *Azione operaia, contadina, di massa*, Bari 1976 dice che la presenza femminile è stata l'anima e la novità della protesta popolare. Già allo scoppio della guerra nel '40 le operaie delle fabbriche avevano fatto scioperi e agitazioni, ma dall'anno successivo aumentano e sono soprattutto le mondine l'elemento più consapevole e combattivo.
- ²⁰ P. GABRIELLI, *Quelle della Lebole. Frammenti di fabbrica tra interni e esterni*, Le Balze, Siena 2003, p. 13.
- ²¹ G. BORELLINI, *Questionario “Donne e Resistenza”*, cit.
- ²² G. BORELLINI, *Questionario “Donne e Resistenza”*, cit.
- ²³ F. PIERONI BORTOLOTTI, *Le donne della Resistenza*, cit., p. 15 scrive: “Il fatto che Gaspare, Giuliano e Giancarlo Paietta, per esempio siano divenuti antifascisti e comunisti, perché educati all'antifascismo e al comunismo dalla loro madre Elvira, iscritta al PCd'I molto prima di loro, ha lo stesso, identico significato del fatto che Valeria Jacchia, o Bruna Pagani, o Nella Baroncini abbiano imparato dal loro padre i motivi di critica al fascismo.”
- ²⁴ “Quando un giorno sono tornata verso Soliera [...] fecero dei rastrellamenti, vennero la mattina presto dove eravamo a dormire: c'era uno che dormiva in camera con noi – oggi è morto, era uno di Mirandola – e con me a letto c'era una signora che abitava lì, una contadina, e il figlio. C'era Annamaria che era la sorella della Gina Borellini; lei doveva andare via la sera, doveva partire per la montagna, però non sono riusciti a passare perché c'era uno sbarramento tedesco che impediva il passaggio e così era rimasta lì. Viene su il contadino e dice: “State fermi perché c'è un rastrellamento”; il ragazzo che era con noi l'ha portato a nascondersi e lei ha cominciato a dire: “Adesso ci prendono”, io le dicevo: “Taci e sta buona, quando ci avranno preso ci penseremo, però adesso siamo qui”. Quando sono venuti dentro hanno detto buongiorno; noi eravamo rimasti a letto con il bimbo e infatti loro sono andati via. (testimonianza di Carlotta Buganza, in C. LIOTTI, A. REMAGGI, *A guardare le nuvole*, cit., p. 88). “Andai in montagna, verso la fine di marzo, e andai a Farneta. A Farneta fui vice commissaria del distaccamento femminile “Gabriella degli Esposti”, di lì fino alla Liberazione. [...] Il suo compito era come quello delle donne dell'Udi: andavano a fare le riunioni con le donne nei paesi della montagna [...]; il lavoro lì era un lavoro politico che facevano le donne, più che un lavoro militare, quando sono arrivata io. Probabilmente quando hanno cominciato hanno dovuto fare anche dei combattimenti [...]. C'erano le sorelle Borellini, la Zita e la Maria, c'erano due milanesi [...]; io preferivo fare la staffetta in pianura perché lì non si faceva niente [...]. (testimonianza di Annalena Ferarri, in C. LIOTTI, A. REMAGGI, *A guardare le nuvole*, cit., p. 114-115).
- ²⁵ L'eccezionalità del momento permette comportamenti che in seguito verranno giudicati poco confacenti al ruolo femminile come bene ci dice Nella Prandi, “Mi chiamò [...] il mio papà sul piano politico, e mi disse: “oh! Sarà ora di cominciare a mettersi le gonne – io indossavo sempre i pantaloni che mi aveva fatto un compagno sarto durante la Resistenza – perché la Liberazione è già avvenuta” testimonianza tratta da S. LUNADEI, L. MOTTI, M.L. RIGHI, (a cura di), *È brava ma... donne nella Cgil 1944-1962*, Ediesse, Roma 1999, p. 244.
- ²⁶ G. BORELLINI, *Questionario “Donne e Resistenza”*, cit.
- ²⁷ G. BORELLINI, Testo dattiloscritto dell'intervista a “Donne e Politica” n.18, giugno 1973 (Cdd, Archivio G. Borellini, b. 14, fasc. 95).
- ²⁸ G. BORELLINI, *Questionario “Donne e Resistenza”*, cit.
- ²⁹ “Noi donne”, luglio 1944, p.9, in “*Noi donne 1944-1945*”, ristampa anastatica, Roma, Cooperativa Libera stampa, 1978.
- ³⁰ Nel 1947 sono 16 le partigiane insignite della Medaglia d'oro solo 4 a viventi. Dai documenti apprendiamo che le viene riconosciuto il grado di partigiana per le sue “azioni contro i nazi-fascisti” nel periodo di permanenza nelle forze partigiane - nella 14^ Brigata Remo della II Zona partigiana - dal 10 aprile 1944 al 23 aprile 1945. Risulta anche membro del CVL dal 6 giugno 1944 al 30 aprile 1945.
- ³¹ Lettera di V.F. a Gina Borellini datata 2 aprile 1947 (Cdd, Archivio G. Borellini, b. 112, fasc. 6).
- ³² G. BORELLINI, *L'Italia non deve diventare un arsenale di missili atomici*, in “La donna modenese”, giornale mensile a cura dell'Udi di Modena, n.6, 4 febbraio 1958 (Cdd, Archivio Udi Modena, pubblicazioni periodiche, b.3, fasc.4).
- ³³ *Atto costitutivo e programma d'azione dei Gdd*, in *I gruppi di difesa della donna 1943-45*, edito da Udi, Roma, 1995, p. 49-50.
- ³⁴ “Noi Donne”, 1 luglio 1944 citato in F. PIERONI BORTOLOTTI, *Le donne della Resistenza*, cit., p. 96.
- ³⁵ G. BORELLINI, Intervento manoscritto alla manifestazione antifascista del 7 giugno 1975 (Cdd, Archivio G. Borellini, b. 15, fasc. 115).
- ³⁶ G. BORELLINI citata da F. PIERONI BORTOLOTTI, *Le donne della Resistenza*, cit., p. 172.
- ³⁷ G. BORELLINI, *Questionario “Donne e Resistenza”*, cit.
- ³⁸ *Idem*.

- ³⁹ G. BORELLINI citata da F. PIERONI BORTOLOTTI, *Le donne della Resistenza*, cit., p. 172.
- ⁴⁰ G. BORELLINI, *Una mondina nella resistenza*. Intervista di L.Casali, cit., p. 6.
- ⁴¹ Testimonianza di Clelia Bruschi, pubblicata in C. LIOTTI, A. REMAGGI, *A guardare le nuvole*, cit., p. 87.
- ⁴² G. BORELLINI, *Questionario “Donne e Resistenza”*, cit.
- ⁴³ G. BORELLINI, *Una mondina nella resistenza*. Intervista di L.Casali, cit., p. 4.
- ⁴⁴ Importante l'opera di diffusione basata sulla relazione da donna a donna, nonché con i giornali femminili “Noi Donne” e “Rinascita della donna”.
- ⁴⁵ Che inizi da qui la difficile appartenenza/riconoscimento delle donne nei partiti? Si vuole entrare sulla scena pubblica, nella rappresentanza politica, ma lo si fa come rappresentanza di genere piuttosto che “partitica”.
- ⁴⁶ F. PIERONI BORTOLOTTI, *Le donne della Resistenza*, p. 169.
- ⁴⁷ G. BORELLINI, Appunti manoscritti, *Conferenza Donna Comunista modenese*, s.d. (Archivio G. Borellini, b.19, fasc.172).
- ⁴⁸ G. BORELLINI, Testo dattiloscritto dell'intervista a “Donne e Politica” n.18, cit.
- ⁴⁹ G. BORELLINI, Intervista audioregistrata da una giornalista giapponese (Cdd, Archivio G. Borellini, Audiocassette).
- ⁵⁰ *Idem*.
- ⁵¹ G. BORELLINI, Intervento manoscritto alla manifestazione antifascista del 7 giugno 1975, cit.
- ⁵² G. BORELLINI, Testo dattiloscritto dell'intervista a “Donne e Politica”, cit.
- ⁵³ G. BORELLINI, *Discorso d'apertura* agli Atti del Convegno “*Donne e Resistenza in Emilia-Romagna*”, in I. Vaccari, *La donna nel ventennio fascista*, Vangelista, Milano 1978, p. 19.
- ⁵⁴ *Idem*, p.20.
- ⁵⁵ *Necessità di un'organizzazione femminile di massa*, in “La nostra lotta”, III, n.4, 20 febbraio 1945.
- ⁵⁶ *Che cos'è l'Udi?* in “Vita nuova”, n.1/1945, fotoc. (Cdd, Archivio Udi Modena, pubb. periodiche, b. 3, fasc. 7).
- ⁵⁷ *L'Udi alla Commissione esecutiva della Camera del Lavoro* in “Vita nuova”, n.2/1945, fotoc. (Cdd, Archivio Udi Modena, pubblicazioni periodiche, b. 3, fasc. 7).
- ⁵⁸ P. TOGLIATTI, *L'Emancipazione femminile (Discorsi alle donne)*, ed. Riuniti, Roma 1965, p.41: “L'Emancipazione della donna non è e non può essere problema di un solo partito e nemmeno di una sola classe”. Strumento essenziale è realizzare un'organizzazione unitaria delle donne che, con una sua struttura autonoma, non collegata al partito in senso stretto, ma in cui le comuniste sono presenti come forza di avanguardia e di movimento, della costruzione dell'Udi come momento unitario di lotta per la conquista dell'emancipazione femminile cfr. N. SPANO, F. CAMARLINGHI, *La questione femminile nella politica del Pci*, cit., p. 140.
- ⁵⁹ *Ingiustificato ritiro della Democrazia Cristiana* in “Vita nuova”, n.1/1945, fotoc. (Cdd, Archivio Udi Modena, pubblicazioni periodiche, b. 3, fasc. 7).
- ⁶⁰ Per Pio XII la donna che va fuori a lavorare “stordita dal mondo agitato in cui vive, abbagliata dall'orpello di un falso lusso, diventa avida di loschi piaceri” citato da N. SPANO, F. CAMARLINGHI, *La questione femminile nella politica del Pci*, cit., p. 142.
- ⁶¹ *Ordine del giorno delle donne modenesi*, in “Vita nuova”, n.10/1945, fotoc. (Cdd, Archivio Udi Modena, pubblicazioni periodiche, b. 3, fasc. 7).
- ⁶² Intervista a Savina Ganzerli, Archivio di fonti orali “La forza della memoria” (Cdd), in parte pubblicata in C. LIOTTI, A. REMAGGI, *A guardare le nuvole*, cit., p. 131-134.
- ⁶³ Biografia dell'onorevole Gina Borellini, medaglia d'oro, non firmata, s.d. (Cdd, Archivio G. Borellini, b. 112, fasc. 5).
- ⁶⁴ “Nuove mete” stralci del bollettino 1948-1949 (Cdd, Archivio Udi Modena, pubblicazioni periodiche, b. 3 fasc. 6).
- ⁶⁵ *Appello lanciato dal VI Congresso provinciale alle donne modenesi*, Modena 2-3 maggio 1959 (Cdd, Archivio G. Borellini, b. 36, fasc. 6).
- ⁶⁶ *Idem*.
- ⁶⁷ VII Congresso provinciale Udi, 23-24 maggio 1964, *Tesi. Capitolo 2* (Cdd, Archivio Udi Modena, Congressi, b. 1, fasc. 6).
- ⁶⁸ VII Congresso provinciale Udi, 23-24 maggio 1964, *Tesi. Capitolo 5* (Cdd, Archivio Udi Modena, Congressi, b. 1, fasc. 6).
- ⁶⁹ VII Congresso provinciale Udi, 23-24 maggio 1964, *Tesi. Capitolo 5*. Quest'ultima citazione è stata cancellata nel testo quindi molto probabilmente non pronunciata, ma molto significativa (Cdd, Archivio Udi Modena, Congressi, b. 1, fasc. 6).
- ⁷⁰ M. MICHETTI, M. REPETTO, L. VIVIANI, *Udi laboratorio di politica delle donne*, Coop. Libera Stampa, Roma 1984, p. 233.
- ⁷¹ *Deduzione* in “Vita nuova”, n.9/1945, fotoc. (Cdd, Archivio Udi Modena, pubblicazioni periodiche, b. 3, fasc. 7).
- ⁷² *Sesso e individualità* in “Vita nuova”, n.8/1945, fotoc. (Cdd, Archivio Udi Modena, pubb. periodiche, b. 3, fasc. 7).
- ⁷³ N.SPANO, F.CAMARLINGHI, *La questione femminile nella politica del Pci*, cit., p. 150.

- ⁷⁴ LAURA POLIZZI, archivio fonti orali “La forza della memoria”, (Cdd) Intervista parzialmente pubblicata in C. LIOTTI, PESENTI, A. REMAGGI, D. TROMBONI, *Volevamo cambiare il mondo. Memorie storie delle donne dell’Udi in Emilia Romagna*, Carocci, 2002, pp. 206-211; del vestito blu parla anche nello stesso volume D. TROMBONI, *Di donna in donna*, pp. 59-62 .
- ⁷⁵ *Agli intellettuali* in “Vita Nuova”, n.3/1945 leggiamo: “Ma voi non vi siete nemmeno lambiccati il cervello per pensare se prima di una coscienza occorre o no avere un vestito” fotoc. (Cdd, Archivio Udi Modena, pubb. periodiche, b. 3, fasc. 7).
- ⁷⁶ Il Comitato è composto da 11 donne: Vaccari Ilva (voti 87 Psup); Vaccari Eha (86 voti Pc); Ligabue Bice (voti 78 Pc); Cabassi Podestà Maria (voti 75 Indipendente); Davoli Cesarina (voti 66 Pc); Melotti Desdemona (voti 61, Psup); Mischio Maria (voti 61, Indipendente); Bubboli Elisa (voti 58 P.A.); Gualdi Giacomina (voti 56, Pc); Bellodi Carla (voti 50 Indipendente); Cremonini Fedora (voti 44, Dc). *Il Congresso provinciale* in “Vita nuova”, n.8/1945 (Cdd, Archivio Udi Modena, pubb. periodiche, b. 3, fasc. 7).
- ⁷⁷ G. BORELLINI “*profilo biografico*” dice “riconfermata fino al 1975” (Cdd, Archivio G. Borellini, b. 146, fasc. 8) mentre dalla documentazione Udi nazionale risulta fino al Congresso del 1978.
- ⁷⁸ M. MICHETTI, M. REPETTO, L. VIVIANI, *Udi laboratorio di politica delle donne*, cit., p. 115.
- ⁷⁹ *Idem*, p. 182. Il V Congresso del 1956 è il congresso dove esce il conflitto con la “società degli uomini”.
- ⁸⁰ *Idem*, p. 230. Il Congresso del 1959 insiste sull’unità delle donne sedi di incontro su problematiche precise, come ad esempio il lavoro, ma ancora unità tra formazioni storiche esistenti non di genere.
- ⁸¹ *Idem*, pp. 351, 374, 410.
- ⁸² “Noi Donne”, 14 novembre 1948.
- ⁸³ “Noi Donne”, 15 maggio 1949.
- ⁸⁴ Già Dianella Gagliani, per le donne intervistate dalla ricerca regionale “Resistenza e “passione” politica delle donne in Emilia-Romagna”, sottolinea come molte delle sue testimoni non tornarono a casa, almeno fino al ’48. Per la realtà modenese potremmo anche azzardare di più: anche a mio avviso infatti, come ha già affermato Nora Sigman nella sua ricerca sul ruolo delle donne nella costituzione del welfare modenese, “dopo la guerra però le donne non tornarono a casa: una tradizione di lavoro femminile e il sostegno da parte delle amministrazioni locali assicurano alle donne una certa continuità nel lavoro” in L.N.SIGMAN, *Le donne protagoniste nella costruzione del welfare modenese* in S.MALAGOLI, N.L.SIGMAN, P.TRIONFINI (a cura di), *Democrazia, cittadinanza e sviluppo economico. La costruzione del welfare municipale a Modena negli anni della Repubblica*, Carocci, Roma 2003, pp. 211 ss.
- ⁸⁵ N.SPANO, F.CAMARLINGHI, *La questione femminile nella politica del Pci*, cit., p. 172.
- ⁸⁶ Testimonianza di Rosanna Galli, raccolta in occasione di questa ricerca.
- ⁸⁷ M.MICHETTI, M.REPETTO, L.VIVIANI, *Udi laboratorio di politica delle donne*, cit., p. 111; vedi anche N.IOTTI, *Valore autonomo della lotta per l’emancipazione femminile* in “Rinascita”, n.10, ottobre 1956.
- ⁸⁸ M.MICHETTI, M.REPETTO, L.VIVIANI, *Udi laboratorio di politica delle donne*, cit., p.214.
- ⁸⁹ *Idem*.
- ⁹⁰ *Le associazioni femminili e i problemi dell’unità. Bozza riservata*, datt. (Cdd, Archivio Udi Modena, b. 1, fasc.6).
- ⁹¹ G.BORELLINI, Appunti (Cdd, Archivio G. Borellini, b. 29 bis, fasc. 6).
- ⁹² G. BORELLINI intervento pubblicato in *Per l’emancipazione della donna una grande associazione autonoma e unitaria*, Atti del VI Congresso dell’Unione Donne Italiane, Roma, 7-10 maggio 1959, tip.Nava, Roma 1960, p. 268-269.
- ⁹³ *Note per la convocazione dei congressi ordinari delle sezioni* a cura della sez.centrale di organizzazione del Pci, Salemi, Roma 1972, p. 13 (Cdd, Archivio G. Borellini, b. 10, fasc. 55).
- ⁹⁴ M.MICHETTI, M.REPETTO, L.VIVIANI, *Udi laboratorio di politica delle donne*, cit., p. 235.
- ⁹⁵ *IX Congresso provinciale, 1973* (Cdd, Archivio Udi Modena, b. 1, fasc. 8).
- ⁹⁶ P. GABRIELLI, *Il club delle virtuose. Udi e Cif nelle Marche dall’antifascismo alla guerra fredda*, Il lavoro editoriale, Ancona 2000.
- ⁹⁷ M. ALLOISIO, *Intervista a G.Borellini* in “Noi Donne” del 27 dicembre 1978.
- ⁹⁸ Sull’argomento cfr. C. LIOTTI, R. PESENTI, A. REMAGGI, D. TROMBONI, *Volevamo cambiare il mondo*, cit.
- ⁹⁹ G. BORELLINI, Intervento manoscritto al Congresso Udi Modena, 1956 (Cdd, Archivio G. Borellini, b. 29, fasc. 4).
- ¹⁰⁰ P. GABRIELLI, *Quelle della Lebole. Frammenti di fabbrica tra interni e esterni*, Le Balze, Siena 2003, p.14 cita A. BRAVO, *Introduzione*, in ARCHIVIO CENTRALE UDI, *I gruppi di difesa della donna 1943-1945*, Udi, Roma 1995, p. 9.
- ¹⁰¹ M. MICHETTI, M. REPETTO, L. VIVIANI, *Udi, laboratorio di politica delle donne*, cit., p. 58.
- ¹⁰² G. BORELLINI, *8 marzo 1968*: “Polemica verso le classi dirigenti del paese che mantengono le donne ai margini: degli istituti della vita democratica; in condizioni subalterne nel mondo produttivo, nella famiglia e fuori dalle stanze dove compiono le scelte orientamenti, sviluppo eco-

nomico e sociale del paese”, appunti manoscritti (Archivio G. Borellini, b. 31, fasc. 18).

¹⁰³ Intervista a Gina Borellini “Noi Donne”, 27 dicembre 1978.

¹⁰⁴ “La Commissione regionale “Donne e Resistenza” realizza un enorme lavoro di ricerca che coinvolge non solo ricercatrici, ma anche tutti gli enti locali, gli Istituti storici, le Camere di Commercio. L’iniziativa più originale è la formulazione di un questionario che voleva indurre le donne a riflettere, a distanza di anni, sul perché avessero partecipato alla guerra partigiana: Quante eravate nei Gruppi di Difesa della Donna? Discutevate all’interno dei Gruppi? Su che cosa? In che misura erano presenti i problemi delle donne? Discutevate del nostro futuro di donne?

“Non è stato facile far accettare questo tipo di domande – dice la Borellini – infatti le donne erano più propense a raccontare quello che avevano fatto, ma i risultati che abbiamo ottenuto dimostrano che abbiamo avuto ragione a percorrere quella strada.” Intervista a Gina Borellini “Noi Donne”, 27 dicembre 1978.


¹⁰⁵ Gli Atti del Convegno sono stati pubblicati in tre volumi *Donne e Resistenza in Emilia-Romagna*, Vangelista, 1978.

¹⁰⁶ G. BORELLINI, *Discorso d’apertura*, in I.VACCARI, *La donna nel ventennio fascista*, p. 19.

¹⁰⁷ *Lettura al femminile della Costituzione*, Atti del Convegno Milano, 25-26 novembre 1988, Bologna 1989, pp. 138-139.

DE/3008
(ex 357E - 357bisF)

N. 2598 d'ordine
del registro delle concessioni


ESERCITO ITALIANO

IL COMANDANTE DEL DISTRETTO MILITARE DI MODENA

Visto il R. Decreto 14 dicembre 1942, n. 1729;
Visto il Decreto L. 8 settembre 1948, n. 93;
Vista la Cir. n. 16 G. M. 1948;

DETERMINA:

È concessa al Partigiana comb.

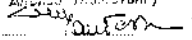
B O R E L L I N I Gina cl. 1919 D. M. MODENA

" Brg. Ramo "

la Croce al Merito di Guerra,
in seguito ad attività partigiana.


1^a concessione.

MODENA addì 6 aprile 1976

IL COLONNELLO COMANDANTE
(Col. s. Alfonso Montevani)




Numero d'Ordine 145



Presidenza del Consiglio dei Ministri

Con Decreto in data del 23 aprile 1947
pubblicato nel Bollettino Ufficiale 23-10-1948 disp. 26
pag. 2695 è stata concessa la
Medaglia d'Oro
al valor militare all'annesso sopralluato di Livo
annuo al partigiana
Gina Borellini di Giuseppe

« Giovane sposa, fin dai primi giorni dedicava tutta se stessa alla causa della liberazione d'Italia, rifugiando militari sbandati e ricreanti e aiutandoli nel sottrarsi al servizio nei tedeschi. Staffetta instancabile ed audacissima, trasportava armi, diffondeva opuscoli di propaganda, comunicava ordini, sempre inascente del grave pericolo cui si espose. Arrestata col marito, resisteva alle più atroci torture senza dire una parola sui suoi compagni di lotta. Tre volte condotta davanti al plotone di esecuzione assieme al suo marito, continuava a tacere. Improvvisamente rilasciata, rifiutava di nascondersi in montagna per essere più vicina al marito allora detenuto. Facilitato questo, arrestato con un fratello, raggiunse una formazione partigiana con la quale affrontò rischi e disagi insuperabili e non esitò a impugnare le armi dando frequenti e luminose prove di virile coraggio. Sorpresa la sua formazione dalle Brigate Nere, gravemente ferita ad una gamba nella disperata eroica resistenza, non permise ai suoi compagni di soccorrerla, sola riusciva a frenare la copiosa emorragia e, trascinando coraggio dal pensiero dei propri figli, si sottraeva alle ricerche nemiche. Rott'ospedale di Barpi, individuata dalla polizia fascista, subisce, sebbene già in gravissime condizioni, estenuanti interrogatori, ma fece ineluttabile nella decisione eroica. Amputata la gamba, l'insurrezione la sottrasse alla vendetta del nemico furente. Fulgido esempio di sacrificio e di eroismo. »
(Modena, 8 settembre 1943 - aprile 1945).

Il Presidente del Consiglio dei Ministri rilascia il presente brevetto per
alludere del conferito onorifico distintivo

Roma, addì 19 SET 1949

Il Presidente
del Consiglio dei Ministri


Registrato alla Corte dei Conti
addì 8 luglio 1949
Regio-Prudenza 4. foglio 294

